

# Ambiente Società Territorio

Geografia nelle Scuole



RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA

Immagine multispettrale del territorio di Orgosolo (NU),  
rilevata dal Multi-Spectral Instrument di Sentinel-2A il 14 aprile 2017 e visualizzata in colori naturali (RGB 432)

# LA SCOMPARSA DI ALBERTO DI BLASI SOCIO D'ONORE DELL'AIIG DAL 2004

**Mentre questo numero della rivista stava andando in stampa si è diffusa la notizia che il 7 gennaio 2018 è mancato questo insigne docente della nostra disciplina al quale è stato conferito, assieme a Giacomo Corna Pellegrini e ad Adalberto Vallega, il titolo di Socio d'onore dell'AIIG in occasione del 47° Convegno nazionale (Padova, 2004).**



**Ad Alberto, presidente della Sezione provinciale di Catania per ben ventotto anni (dal 1982 al 2010), come a Giacomo, inoltre, durante i lavori del 43° Convegno Nazionale (Varese, 2000), è stata consegnata una testimonianza di affetto e gratitudine alla presenza del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Giovanni Manzini (al centro della foto, alla sua sinistra il nostro Presidente nazionale Peris Persi). Sulla pergamena è stato scritto "Al chiarissimo prof. Alberto Di Blasi, Presidente della Sezione AIIG di Catania, che al termine di quest'anno**

*accademico concluderà il Suo lungo e fecondo servizio didattico dopo essere stato docente di Geografia per otto lustri prima nella Scuola Media Superiore e successivamente nell'Università e che ha ricoperto con appassionato impegno e saggio governo la carica di Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani gli amici dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia riuniti per il 43° Convegno nazionale esprimono vivissima stima e riconoscente affetto".*

L'autorevole studioso si è distinto soprattutto per il **grande impegno profuso per la nostra disciplina nell'Associazione dei Geografi Italiani** prima in qualità di componente del Comitato (mandati 1978/81 e 1981/84) e poi di Presidente, carica da lui ricoperta per ben quattro mandati (1990/93; 1993/97; 2001/2005; 2005/2009). In questo compito di guida della geografia accademica Alberto si è distinto *"per le sue straordinarie capacità umane e per la sua capacità di ascolto e comprensione degli altri, per il suo naturale e immediato rispetto nei confronti di ogni interlocutore, a dispetto della posizione all'interno della gerarchia".*

Questo hanno ben scritto i curatori Giuseppe Campione, Franco Farinelli e Cecilia Santoro Lezzi nell'introduzione a quella che hanno giustamente definito *"la più imponente Festshrift della geografia italiana"* (Tributo ad Alberto, in Scritti per Alberto Di Blasi, Bologna, Patron, 2006, 2 voll. pp. 1822, 194 autori). C. B.

60° Convegno Nazionale dell'AIIG: i partecipanti all'escursione del giorno 8 ottobre mentre percorrono, con comprensibile interesse, il ponte Meier (lungo 1767 metri) per raggiungere il centro di Alessandria dopo aver visitato la Cittadella (v. p. 7).

2 **Editoriale** Gli atti del 60° Convegno Nazionale pubblicati su "Ambiente Società Territorio", di **Carlo Brusa**

## Contributi

3 Il 60° Convegno nazionale dell'AIIG, di **Davide Papotti** con note di **Gino Lusso** e **Paolo Molinari**

8 In onore di Gino De Vecchis, Laura Cassi e Carlo Brusa, di **Monica De Filpo**, **Margherita Azzari**, **Davide Papotti**

11 Le Officine Didattiche del 60° Convegno Nazionale, di **Cristiano Giorda**

12 Relazione del presidente all'Assemblea dei soci per l'anno sociale 2016-2017, di **Gino De Vecchis**

18 La geografia come base disciplinare per governare un ateneo, di **Cesare Emanuel**

24 Come vedo la geografia dopo 75 anni che la frequento, di **Giuseppe Dematteis**

31 Paradigmi e teoria dello sviluppo dello spazio geografico (I parte), di **Francesco Adamo**

37 Lavoro agile per un "territorio agile": impresa e geografia 4.0. Problemi generali e una proposta per la città di Novara, di **S. Cerutti**, **E. Zanella**, **S. Lentini**

43 Riflessioni su una meta dell'escursione "Dal Riso al Rosa": il Sacro Monte di Varallo, di **Carla Ferrario**

48 Autarchia verde, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di **Giorgio Nebbia**

50 Cambiamento climatico, acqua e l'approccio dell'ecologia politica, di **Andrea Zinzani**

## Laboratorio Didattico

55 Laboratorio di cartografia nelle Scuole secondarie di primo grado: indagine sulla mobilità scolastica e realizzazione di un flussogramma, di **G. Lucamo**, **P. M. Rigobello**

59 Sperimentare la geografia: l'esperienza della *European Geography Association*, di **Valentina Capocéfalo**

## Eventi e note

61 I numeri dell'immigrazione in Italia e la mobilità dei giovani in Europa, di **Paola Zamperlin**

61 JOKKO – Migranti, Reti Territoriali, Co-sviluppo. Un ponte con il Senegal, di **Diana Ciliberti**

## 62 Recensioni e segnalazioni

## 64 Vita dell'Associazione

## SOMMARIO

Insero: IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO

Maurizio FEA - Associazione Italiana di Scienze della Atmosfera e Meteorologia,  
in collaborazione con l'European Space Agency - ESRIN, Frascati.

## Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti" e classificata dall'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca) "rivista scientifica" per l'Area 11 della quale fa parte la Geografia.

## Rivista dell'associazione Italiana Insegnanti di Geografia

Società di cultura del territorio  
(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers).  
Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa.  
Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma)  
Consiglio nazionale <[www.aiig.it/associazione\\_consiglio.html](http://www.aiig.it/associazione_consiglio.html)>

Sede ufficiale presso Società Geografica Italiana,  
via della Navicella 12 - 00184 Roma  
Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze  
documentarie, linguistico-filologiche e geografiche,  
p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 -  
<[gino.devecchis@uniroma1.it](mailto:gino.devecchis@uniroma1.it)>  
Relazioni Internazionali Dino Gavinelli  
<[dino.gavinelli@unimi.it](mailto:dino.gavinelli@unimi.it)>  
Relazioni con i Dirigenti scolastici Giovanni Mariani  
<[giovanni.mariani59@virgilio.it](mailto:giovanni.mariani59@virgilio.it)>  
Ufficio Sociale <[aiig1@libero.it](mailto:aiig1@libero.it)>  
Paola Pepe <[apeoapple@gmail.com](mailto:apeoapple@gmail.com)> (direzione)  
Ufficio stampa Andrea Curti <[andrea.kur@libero.it](mailto:andrea.kur@libero.it)>  
Soci d'onore Luisa Centini Valussi, Augusta V. Cerutti,  
Sandra Cigni Perugini, Michele Corrado, Giuseppe Dematteis,  
Alberto Di Blasi, Carmelo Formica, Giuseppe Garibaldi,

Hartwig Haubrich, Cristina Morra, Giuseppe Naglieri,  
Lucrezia Pantaleo Guarini, Peris Persi, Bruno Ratti,  
Alessandro Schiavi, Giuseppe A. Staluppi,  
Maria Teresa Taviano, Gianfranco Battisti, Carla Lanza.  
Sito: <<http://www.aiig.it>> responsabile Cristiano Pesaresi  
<[cristiano.pesaresi@uniroma1.it](mailto:cristiano.pesaresi@uniroma1.it)>  
Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati.  
Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista):  
€ 35 (soci juniores € 15) da versarsi presso le singole  
Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del  
fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti  
correnti indicati per gli abbonamenti.  
Abbonamenti, per i non soci, € 50 (estero € 60) da versare  
sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di  
Geografia (C.F.: 80030440327), presso Unicredit,  
Filiale Roma 92, p.za Cavour Roma,  
IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564.

## Gli atti del 60° Convegno Nazionale pubblicati su "Ambiente Società Territorio"

### Premessa

Come è avvenuto per il 58° Convegno Nazionale dell'AIIG (Milano 27 agosto - 1° settembre 2015) - in cui si è discusso di "Geografia, didattica ed EXPO 2015" - anche per il 60° Convegno dedicato al tema: "Problemi del territorio e insegnamento della geografia nelle scuole e nelle università dell'Italia di oggi" *Ambiente Società Territorio* - su questo numero (di 64 pagine invece delle solite 48) e nel prossimo, ospita gli atti. Saranno comunque mantenuti gli spazi dedicati alle consuete rubriche e ai contributi di altro contenuto. Tale scelta consente a tutti i soci, sia presenti ai lavori, sia impossibilitati a parteciparvi, e alle numerose istituzioni scientifiche e formative italiane e straniere che ricevono la rivista - di avere senza altri esborsi, oltre a quello della quota sociale annuale (o dell'abbonamento al nostro periodico) e nel più breve tempo possibile, le relazioni, i contributi e la cronaca dello svolgimento della manifestazione e dei lavori sul campo ai quali hanno si sono iscritti oltre centocinquanta soci dell'AIIG provenienti da tutta l'Italia e una cinquantina di studenti dei corsi di geografia dell'Università del Piemonte Orientale. Copie della rivista saranno inoltre diffuse nel territorio a beneficio degli oltre cento insegnanti che - senza essere soci dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - hanno partecipato al 21° Corso nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione didattica divenuto parte integrante del Convegno da quando l'AIIG è stata riconosciuta dal MIUR "associazione accreditata per la formazione del personale docente".

La promozione della conoscenza del Piemonte Orientale tramite *Ambiente Società Territorio* è stata favorita anche dalla risposta positiva alle richieste di contributo inoltrate dal presidente del Comitato ordinatore Cesare Emanuel al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria gr. uff. Pier Angelo Taverna, al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Novara avv. Franco Zanetta e al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli dott. Fernando Lombardi. Ovviamente, anche in questa sede, si esprime gratitudine a queste istituzioni.

### La prima parte dei materiali riguardanti il 60° Convegno

Questo fascicolo inizia con la presentazione, a cura di Davide Papotti (Università di Parma), del contenuto dei lavori durati quattro giorni sia in aula (nelle sedi di Novara e Vercelli dell'Università del Piemonte Orientale), sia sul campo (nei territori delle province di Novara, Vercelli e Alessandria). Nello scritto di Papotti sono inserite due note su temi delle escursioni. La prima è di Gino Lusso (Università di Torino) e riguarda i paesaggi del riso con riferimento alle cascine e alle riserie, la seconda, intitolata: "Casale Monferrato e il Casalese: eredità storiche, tradizione industriale e patrimonio Unesco" è di Paolo Molinari (Università Cattolica). Segue, a cura di Cristiano Giorda (Università di Torino) la presentazione delle Officine Didattiche del 7 ottobre dedicate al tema "Educare al mondo globale". Si passa poi alla relazione annuale del presidente nazionale Gino De Vecchis che, come prassi, si è intrattenuto sia sull'attività didattica e di ricerca scientifica dell'AIIG a livello nazionale e internazionale, sia sulla vita del sodalizio nelle varie sezioni regionali e provinciali operanti nel Paese.

Seguono le prime tre relazioni scientifiche del Convegno. Nella prima il "rettore-geografo" Cesare Emanuel affronta un argomento innovativo e di notevole interesse: "La geografia come base disciplinare per governare un ateneo". La seconda e la terza sono opera di maestri della disciplina ben noti a livello nazionale e internazionale: Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino) e Francesco Adamo (Università del Piemonte Orientale). Il primo si è rifatto alla propria esperienza di una vita di studioso e di docente della disciplina, trattando il tema: "Come vedo la geografia dopo 75 anni che la frequento", il secondo propone un'analisi teorica sul tema: "Paradigmi e teoria dello sviluppo dello spazio geografico".

Su questo fascicolo la parte dedicata al Convegno si conclude con due altri contributi scientifici. Il primo, opera di Stefania Cerutti, Enrico Zanella e Santa Lentini, riguarda la creazione di uno spazio di *smart working* nell'ambito di un progetto di rigenerazione urbana di Novara. Nel secondo Carla Ferrario propone "Riflessioni su una meta dell'escursione: 'Dal Riso al Rosa': il Sacro Monte di Varallo".

### Ambiente Società Territorio Geografia nelle Scuole

Pubblicazione trimestrale - Autorizzazione n. 563 del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste.  
Anno LXII (XVII) n. 4 ottobre/dicembre

Direzione e redazione presso il Laboratorio di Geografia - Dipartimento di Studi Umanistici - Università del Piemonte Orientale, piazza S. Eusebio 5, 13100 Vercelli  
Proposte di collaborazione e scambio al direttore, prof. Carlo Brusa <cabrusa@tin.it>. Gli autori sono garanti dell'originalità dei loro scritti e dell'esattezza dei dati utilizzati. Le opinioni espresse dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della direzione della rivista.

Consulenti scientifici John A. Agnew (UCLA, Los Angeles), José Vicente Boira Maiques (Università di Valencia), Emmanuelle Boulineau, (école Normale Supérieure de Lyon), Philippe Duhamel (Université d'Angers), Goro Komatsu

(PERC - Planetary Exploration Research Center, Japan), Cosimo Palagiano (Accademia Nazionale dei Lincei), Thomas J. Puleo (Arizona State University), Joseph P. Stolman (Western Michigan University)

#### Comitato di Redazione

Riccardo Morri (Università) <riccardo.morri@uniroma1.it>  
Paola Pepe (Sc. sec. II grado) <apeapple@gmail.com>  
Giuseppe Naglieri (Sc. sec. I grado) <g\_naglieri@libero.it>  
Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sc. Primaria e dell'Infanzia) <dpsasquinelli@alice.it>

Ufficio di Redazione Raffaella Afferni, Alessandro Leto, Davide Papotti, Alessandro Santini

Per informazioni (abbonamenti, acquisti da librerie ecc.), per evitare ritardi (nuovi abbonati) o per segnalare il mancato ricevimento di un numero della rivista entro un mese dall'arrivo del numero successivo: rivolgersi al numero 348.1822246 o scrivere a <rita@publycom.it>. Per comunicare gli estremi del versamento della quota sociale: dott. Alessio Consoli <aaiig1@libero.it> oppure scrivere a Recapito AIIG c/o Dip. di Scienze documentarie,

linguistico-filologiche e geografiche, Fac. di Lettere, Univ. di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.

Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 00184 Roma

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto.

#### Realizzazione grafica ed impaginazione

Claudia Croci - Publycom s.a.s.

#### Stampato in Italia

La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.

ISSN 1824-114X

L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisse che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista.

# “PROBLEMI DEL TERRITORIO E INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA NELLE SCUOLE E NELLE UNIVERSITÀ DELL’ITALIA DI OGGI”

## 60° CONVEGNO NAZIONALE DELL’ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA

### Novara-Vercelli-Alessandria, 5-8 ottobre 2017

#### 1. Un esempio di collaborazione fra geografia accademica e geografia scolastica

Il sessantesimo convegno della Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (congiuntamente al 21° Corso Nazionale di Aggiornamento e Sperimentazione Didattica) è stato organizzato, in collaborazione con l’Università del Piemonte Orientale, dalla sezione del Piemonte Orientale. La stretta interazione, già fruttuosamente sperimentata in altre passate occasioni, fra l’associazione nazionale e l’istituzione universitaria ha portato ad una distribuzione territoriale delle iniziative: similmente a quanto accade nella strutturazione dell’università, che ha sedi e corsi nei tre capoluoghi del Piemonte Orientale, anche le iniziative del convegno sono state distribuite fra le città di Vercelli, Novara ed Alessandria.

Il Comitato organizzatore del convegno era composto dal Presidente Cesare Emanuel ( Rettore dell’Università del Piemonte Orientale, che al momento del Convegno era l’unico geografo a ricoprire questa importante carica accademica in Italia), dal responsabile dell’organizzazione, professor Carlo Brusa, da Raffaella Afferri (presidente della Sezione AIIG del Piemonte Orientale), da Cristiano Giorda (Presidente della Sezione AIIG del Piemonte Orientale), da Dino Gavinelli (Consigliere nazionale dell’AIIG e docente all’Università Statale di Milano) e da Laura Panziera (Dirigente Scolastico dell’Istituto Comprensivo Bottacchi di Novara).

Come dimostra la medesima composizione del comitato organizzatore, il convegno annuale ha incarnato lo spirito di collaborazione fra geografia accademica e geografia scolastica che sta alla base delle finalità statutarie stesse dell’Associa-

zione. Il rapporto fra i vari livelli di istruzione, unitamente alla importanza della dimensione di analisi territoriale, così innervata nello spirito conoscitivo delle materie geografiche, era d’altronde significativamente sottolineato già nel titolo assegnato al convegno: “Problemi del territorio e insegnamento della geografia nelle scuole e nelle università dell’Italia di oggi”. A riprova dell’attenzione rivolta al convegno da parte della comunità accademica dei geografi, è utile ricordare che il convegno ha ricevuto il patrocinio di tutte le principali associazioni nazionali: AGEI - Associazione dei Geografi Italiani, Società Geografica Italiana, Società di Studi Geografici, CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, Associazione Italiana di Cartografia. Nel rapporto con le istituzioni del territorio, d’altro canto, è importante sottolineare il contributo ricevuto dalla Fondazione Banca Popolare di Novara per il Territorio, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, oltre che, come ogni anno, dal Touring Club Italiano (che ha regalato ai convegnisti la Carta stradale e turistica della regione che ospita il Convegno) dalla De Agostini Scuola (che ha fatto omaggio del Calendario Atlante De Agostini 2017 ai partecipanti).

#### 2. Lezioni itineranti pre-convegno, le riunioni dei Presidenti regionali e provinciali, l’Assemblea dei soci a Novara

Come per tradizione, le attività si sono aperte con alcune lezioni itineranti pre-convegno, a Torino (“La trasformazione di Torino da città industriale a città turistica”, a cura di Cristiano Giorda) ed a Novara (“Il centro storico con i

*Sky line di Vercelli con la Basilica di Sant’Andrea e, in primo piano, la classica immagine primaverile delle risaie allagate.*



monumenti antonelliani e la lettura del paesaggio dalla cupola di San Gaudenzio” e “Il quartiere etnico di Sant’Agabio”, a cura di Raffaella Afferni, Stefania Cerutti, Carla Ferrario e Marcello Tadini). Occorre infatti ricordare ancora una volta che i convegni annuali dell’associazione, oltre ad essere occasioni di incontro scientifico e di aggiornamento sulle ricerche in corso nel fronte degli studi geografici, rappresentano anche fruttuose occasioni per visitare le multiformi realtà del territorio italiano con la guida di esperti del territorio. Nel caso specifico ci si riferisce a lembi del Piemonte orientale alla conoscenza dei quali, in questo numero della rivista, sono dedicati anche due articoli opera rispettivamente di Stefania Cerutti, Enrico Zanello e Santa Lentini (pp. 37 - 42) e di Carla Ferrario (pp. 43 - 45).

I lavori in aula sono cominciati nel primo pomeriggio di giovedì 5 ottobre a Novara presso il Dipartimento di Studi per l’Economia e l’Impresa dell’Università del Piemonte Orientale, con la Consulta dei presidenti regionali e provinciali dell’AIIG e con l’incontro con i segretari e tesorieri regionali e provinciali dell’Associazione. Successivamente si è proceduto alla consegna del premio “Daniela Lombardi” per una tesi di laurea su temi di didattica della geografia nella scuola primaria. La commissione composta dai colleghi Mauro Pascolini (presidente), Franca Battigelli, Alma Bianchetti, Andrea Guaran (segretario) e da Franco Pellistri (indicato dalla famiglia Lombardi) ha dichiarato vincitrice Miriam Benedetti (Università di Padova, Corso di laurea interateneo Padova-Verona in Scienze della Formazione primaria, anno accademico 2015/16, relatrice prof.ssa Lorena Rocca, titolo della tesi: *Verso la comprensione del linguaggio cartografico. Progettazione di un dispositivo museale per la visione dall’alto nei bambini del primo ciclo della scuola primaria*). Come noto il premio - al quale si sono candidati undici laureati di varie università italiane - ricorda la collega prematuramente scomparsa, particolarmente attiva nei campi della geografia sociale e dell’insegnamento della nostra disciplina.

Di seguito si è tenuta l’annuale Assemblea dei soci con la proclamazione dei soci d’onore, che quest’anno sono stati Gianfranco Battisti (già direttore di *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, già consigliere nazionale dell’AIIG e già presidente della sezione Friuli-Venezia Giulia) e Carla Lanza (già consigliere nazionale dell’AIIG e già presidente della sezione Piemonte).

Ha concluso la prima giornata la cena sociale, tenutasi presso il “Circolo della Paniscia SOMS San Martino”, dove i partecipanti hanno potuto assaggiare uno dei piatti tipici della tradizione culinaria del Piemonte orientale, la “paniscia”,

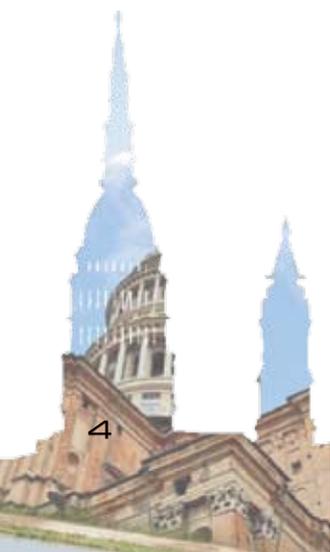
per l’appunto, che vede protagonista il cereale intensamente coltivato in zona, il riso.

### 3. La seconda giornata dei lavori a Novara: relazioni scientifiche e altre attività formative

Il giorno successivo, venerdì 6 ottobre, dopo il saluto del sindaco di Novara Alessandro Caneli, i lavori, presso l’Aula Magna del Dipartimento di Studi per l’Economia e l’Impresa dell’Università del Piemonte Orientale, sono stati aperti ufficialmente dal presidente dell’Associazione, professor Gino de Vecchis. Sono continuati con la proclamazione dei vincitori dell’edizione 2017 del concorso “Fotografi di classe. Racconta le bellezze sostenibili”. Sono intervenuti alla cerimonia il presidente della Fondazione “Italia Patria della Bellezza”, Maurizio di Robilant, e il vice presidente della De Agostini SpA Paolo Boroli. Successivamente ha preso la parola, per il primo intervento scientifico, dedicato al tema “Università e territorio: trasferimenti di conoscenza, strategie di sviluppo”, il Rettore dell’Università del Piemonte Orientale. Lo stesso Emanuel ha poi coordinato una tavola rotonda dedicata al tema “Problemi di ricerca e didattica della geografia”, all’interno della quale hanno offerto i loro contributi i geografi Francesco Adamo (che è stato presidente della Sezione Piemonte dell’AIIG dal 1975 al 1977), Giuseppe Dematteis (presidente dal 1971 al 1975 della Sezione Piemonte dell’AIIG) e Gino Lusso (segretario delle medesima Sezione dal 1968 al 1974).

La sessione pomeridiana è iniziata con una tavola rotonda, coordinata da Dino Gavinelli e Cristiano Giorda, dedicata al tema “Educare al mondo: la scatola degli attrezzi della geografia”, cui hanno partecipato Carlo Brusa, Laura Cassi e Gino De Vecchis. I tre professori, peraltro, sono stati calorosamente festeggiati a motivo del loro imminente pensionamento (v. pp. 8-10), alla fine dell’anno accademico 2016/2017 (31 ottobre). A seguire, dopo una presentazione dell’illustre ospite da parte di Dino Gavinelli, l’intervento dello storico Alessandro Barbero, docente presso l’Università del Piemonte Orientale e scrittore di successo, che ha offerto, con il suo intervento intitolato “Lo spazio dei conflitti: la Pianura Padana nelle tre guerre di Indipendenza”, un interessante esempio di lettura interdisciplinare, ricamata fra storia e geografia, di alcuni eventi chiave del processo di indipendenza dello Stato italiano, letto attraverso l’analisi del ruolo svolto dal fattore territoriale. Nella prospettiva illustrata dal professor Barbero, gli assetti territoriali delle pianure fra Lombardia e Piemonte, con il loro complesso equilibrio idraulico ed

Sky line di Novara con la cupola, alta 121 metri, della Basilica di San Gaudenzio, opera di Alessandro Antonelli.



i problemi relativi al transito dei fiumi, hanno profondamente influenzato le scelte strategiche degli Stati Maggiori degli eserciti contrapposti nelle guerre d'Indipendenza, ed hanno avuto di conseguenza un ruolo chiave nello svolgersi degli eventi.

Al termine della relazione l'AIIG ha consegnato ad Alessandro Barbero il Premio Valussi 2017, massimo riconoscimento del nostro sodalizio che, in questo modo, intende ricordare ogni anno questo suo grande presidente.

A conclusione del pomeriggio si è tenuta la proiezione del cortometraggio "L'ora di lezione" (opera finalista al festival Piemonte Movie 2017), ispirato all'omonimo libro dello psicologo Massimo Recalcati edito da Einaudi. Cristiano Giorda ha intervistato la coordinatrice di produzione del film Susanna Sillano e moderato il dibattito con il pubblico.

#### 4. Le officine didattiche a Vercelli e le lezioni itineranti nel Piemonte Orientale

I lavori di sabato 8 ottobre si sono tenuti nella sede vercellese dell'Università, presso il Complesso di San Giuseppe, dove ha sede il Dipartimento di Studi Umanistici. Nel corso della giornata

si sono alternate le "Officine Didattiche" (cui è dedicata la scheda a parte curata da Cristiano Giorda v. p. 11).

In contemporanea si è svolta l'escursione "Dal riso al Rosa", guidata da Gino Lusso con Cesare Emanuel e Carlo Brusa. L'escursione, come indicato dal titolo, ha messo in connessione due realtà territoriali contigue che presentano aspetti morfologici assai differenziati: le pianure novarese e vercellese, caratterizzate dalla coltura risicola e la Valsesia che si estende, lungo il percorso del fiume omonimo, dal Monte Rosa fino a Romagnano Sesia, toccando anche Varallo. L'escursione, organizzata secondo gli sperimentati canoni della tradizione geografica della "lezione itinerante", ha offerto ai partecipanti la possibilità di interpretare i paesaggi di volta in volta attraversati. Fra gli elementi territoriali caratterizzanti l'area della pianura occorre menzionare le complesse opere di regimazione delle acque, sulle quali si è soffermato nel corso delle sue spiegazioni il professor Lusso: fra gli esempi principali il Canale Cavour, di cui si sono recentemente festeggiati i 150 anni dalla costruzione (una mostra fotografica si è tenuta nell'ottobre 2017 presso la sede della Società Geografica Italiana). Durante la mattinata i partecipanti hanno inoltre avuto l'occasione di visitare la cascina

### La cascina Murone e la Riseria Giaretta visitate durante l'escursione del 7 ottobre 2017

La cascina Murone, pur risentendo degli enormi cambiamenti che hanno interessato negli ultimi decenni la risicoltura del nostro paese, conserva ancora la complessiva fisionomia che aveva nei decenni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento.

Sono ancora perfettamente leggibili le differenti porzioni che facevano riferimento alle mansioni svolte: la corte chiusa al centro, gli abitati dei salariati fissi, quelli degli aventizi, i locali ad utilizzo temporaneo, come i dormitori delle mondine ecc. Un'analisi più approfondita delle specifiche parti del complesso mette in luce aspetti di particolare significato che stanno a testimoniare l'importanza svolta dalla risaia nella storia politico-sindacale del nostro paese.

Un ultimo aspetto da sottolineare è dato dall'ubicazione della cascina Murone, immediatamente a valle del canale Cavour e confinante con



la tenuta di Leri, già di proprietà del conte. Entrambe formano complessivamente un'area di notevole interesse paesaggistico.

Anche le riserie conservano tuttora un notevole interesse territoriale. Come la Riseria Giaretta, situata nel comune di Livorno Ferraris, si trovano in prevalenza ubicate ai bordi della regione risicola e continuano a svolgere una significativa funzione di collegamento, commerciale e culturale, tra aree differenti. Nel complesso hanno conservato un consistente valore economico, con miglioramenti tecnici significativi, fornendo ad aree vaste utili servizi commerciali.

Gino Lusso





**Fig. 1.** Vercelli, la trapezoidale piazza Cavour, nel cuore della città, con al centro il monumento dedicato al grande statista e che fu anche proprietario illuminato della grande tenuta di Leri toccata dall'escursione della mattinata del 7 ottobre.



**Fig. 2.** Il centro di Varallo, il fiume Sesia e la valle omonima visti dal Sacro Monte.

teressante esempio di utilizzo in chiave simbolica del territorio, con la ricreazione sul terreno, attraverso l'allestimento di cappelle riccamente decorate con pitture e sculture, delle tappe più significative della tradizione cristiana. La posizione montana di questi itinerari assumeva, nei secoli seguenti il Concilio di Trento, un ruolo



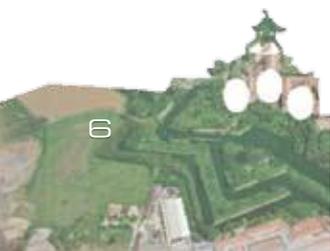
**Fig. 3.** Sacro Monte di Varallo Sesia: la piazza dei tribunali dove venne condannato a morte Gesù.

Murone e la Riseria Giaretta, entrambe situate nel comune di Livorno Ferraris. A queste è dedicata una scheda curata da Gino Lusso (v. p. 5). Hanno inoltre avuto l'opportunità di osservare il territorio piemontese dall'alto di una delle fortificazioni militari più importanti della zona (la Rocca di Verrua) e successivamente di comprendere la struttura del tessuto urbano di Vercelli. Dopo la pausa pranzo a Vercelli, dove i partecipanti hanno avuto l'occasione di incontrare e scambiare opinioni ed aggiornamenti con i colleghi che stavano partecipando alle "Officine didattiche", l'escursione è proseguita verso la Valsesia, arrivando al Sacro Monte di Varallo. Il Sacro Monte, parte di una serie di percorsi religiosi che hanno ricevuto nel 2003 il prestigioso riconoscimento di "Patrimonio dell'Umanità" (<[www.sacrimonti.net](http://www.sacrimonti.net)>), rappresenta un in-

*Sky line di Alessandria con il palazzo del Municipio e, in primo piano, la Cittadella.*



**Fig. 4.** La città di Alessandria e il suo territorio. In primo piano la Cittadella: fortezza costruita dai Savoia nel 1732 sulla riva sinistra del Tanaro (da **LUSSO E.** a cura di, *Atlante storico dell'Alessandrino*, Opera realizzata per la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Alessandria da De Agostini Libri, Novara, 2013; p. 71) direzione scientifica di Valerio Castronovo. Questo volume è stato offerto, con altre pubblicazioni, ai partecipanti all'escursione del giorno 8 ottobre dal presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria Pier Angelo Taverna.



di “baluardo” di difesa del cattolicesimo a fronte delle regioni del centro Europa toccate dalla Riforma protestante.

Il ricco apparato di escursioni a corredo del convegno è proseguito anche il giorno successivo, con una mattinata dedicata alla lettura del centro storico di Alessandria (a cura di Carlo Brusa e di Raffaella Afferni) terza sede dell'Università del Piemonte Orientale. Con questa visita, che ha toccato anche l'area della Cittadella e del nuovo ponte progettato dall'architetto Richard Meier che la collega al centro della città, si è conclusa l'analisi del “trittico urbano” del Piemonte orientale, asse territorializzante di questa parte della regione amministrativa.

Nel pomeriggio, a completare la lettura della varietà di paesaggi della regione, l'escursione è proseguita, nell'area di Casale Monferrato, sotto la guida di Paolo Molinari (cfr. la scheda a p. 7) professore di geografia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e segretario della Sezione Lombardia dell'AIIG.

Davide Papotti,  
 Sezione Emilia-Romagna



Fig. 5. Alessandria, ponte Meier. Si tratta di una struttura costruita interamente in acciaio, con un'unica campata, dotata di un arco centrale alto 30 metri per l'assorbimento dei carichi, di una piattaforma pedonale e di una piattaforma per il traffico veicolare. Questo manufatto - opera del grande architetto Richard Meier inaugurata il 23 ottobre 2016 - ha sostituito il precedente ponte abbattuto perché ritenuto da molti causa della disastrosa alluvione del Tanaro del 1994.

## Casale Monferrato e il Casalese: eredità storiche, tradizione industriale e patrimonio Unesco

Dopo il trasferimento in autobus da Alessandria, visitata nella mattinata del 7 ottobre 2017, la prima tappa è stata Palazzo Gozzani Treville, splendido esempio di dimora nobiliare settecentesca che oggi ospita l'Accademia Filarmonica di Casale Monferrato. A seguire ci si è recati a visitare la straordinaria Cattedrale romanica di Sant'Evasio, completamente restaurata, con il suo singolare «Nartece» e il museo dei Tesori del Duomo, accompagnati dall'arch. Carlo Lepri (priere dell'Arciconfraternita di Sant'Evasio) e dal prof. Dionigi Roggero (insegnante, importante storico locale e capodelegazione FAI).

Successivamente ci si è spostati nelle colline del Monferrato casalese, a Cella Monte, per conoscere un esempio di *infornot*, tipico vano ipogeo interamente scavato nella locale pietra da cantoni (arenaria), sito all'interno dell'Ecomuseo della *Pietra da Cantoni*. Intimamente legati alla cultura del vino, privi di luce e aerazione naturale e ubicati sotto le case, gli *infornot* sono capolavori di architettura rurale mai uguali realizzati nei lunghi inverni. Il “Monferrato degli Infornot” costituisce una delle sei aree distinte che vanno a comporre il sito Unesco dei “Paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e del Monferrato”. Si segnala che al tema “Il distretto Unesco” è dedicato un recente approfondimento nella rivista *on-line* “Politiche Piemonte” (n. 50/2017 <[www.politichepiemonte.it](http://www.politichepiemonte.it)>), che discute l'idea di creare un distretto piemontese del patrimonio mettendo in rete le risorse presenti sul territorio. Altro elemento marcante del territorio è la manifattura, che ha lasciato anche eredità pesanti, per i risvolti sanitari e non solo, come quella della ditta Eternit, responsabile della diffusione dell'amianto in svariate forme su tutto il territorio, con epicentro nella città di Casale Monferrato. La bonifica di interesse nazionale e la battaglia di civiltà e giustizia che ne sono conseguite sono diventate un'occasione di rigenerazione urbana e di rinnovamento del patto di cittadinanza.

Paolo Molinari

Fig. 2. Cella Monte, Ecomuseo della Pietra da cantoni: il gruppo dei partecipanti all'escursione con il sindaco del paese, Maurizio Deevasis.



Fig. 1. Palazzo Gozzani di Treville.



## Il presidente nazionale Gino De Vecchis, Laura Cassi e Carlo Brusa, festeggiati al 60° Convegno nazionale dell'AIIG e nelle loro sedi



Carlo Brusa, Laura Cassi e Gino De Vecchis. Nella foto è ripreso anche Gianfranco Battisti (in pensione dal 31 ottobre 2016 e nominato socio d'onore dell'AIIG durante i lavori del 60° Convegno Nazionale) già direttore di questa rivista dal 1992 al 2003, consigliere nazionale dell'AIIG e presidente della sezione Friuli-Venezia Giulia.

Quest'anno i lavori del 60° Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia si sono effettuati pochi giorni prima della cessazione dal servizio per "raggiunti limiti d'età" (31 ottobre 2017) di tre autorevoli studiosi che per anni si sono impegnati nell'AIIG sia alla scala nazionale, sia a quella locale. Si tratta di Laura Cassi, ordinario all'Università di Firenze, già presidente della sezione Toscana e già Consigliere nazionale dell'AIIG, di Gino De Vecchis, ordinario alla Sapienza Università di Roma e dal 2002 presidente nazionale dell'AIIG e di Carlo Brusa ordinario all'Università del Piemonte Orientale, consigliere nazionale dell'AIIG, direttore di Ambiente Società Territorio dal 2004, già presidente regionale della Sezione Lombardia. Nel pomeriggio del 6 ottobre, durante il Convegno nazionale, Cassi, De Vecchis e Brusa, hanno brillantemente animato una tavola rotonda in loro onore sul tema "Educare al mondo. La scatola degli attrezzi della geografia". Hanno coordinato i lavori i consiglieri nazionali dell'AIIG Dino Gavinelli e Cristiano Giorda.

### Per una geografia che unisce

#### Incontro di studio in onore di Gino De Vecchis, Roma, 4 dicembre 2017

L'incontro di studio in onore del Presidente nazionale dell'AIIG ha avuto luogo nell'aula Odeion del Museo dell'Arte classica della Sapienza Università di Roma. L'organizzazione scientifica è stata curata da Riccardo Morri, Cristiano Pesaresi e Daniela Pasquinelli d'Allegra, la Segreteria organizzativa da Sandra Leonardi.

La manifestazione ha voluto essere un omaggio dei colleghi della Facoltà di Lettere e Filosofia del suo Ateneo e dei soci del nostro sodalizio a conclusione della carriera accademica del professor De Vecchis e ha fornito l'occasione per ripensare al suo generoso impegno umano e professionale a favore della geografia e del suo insegnamento.

I lavori si sono aperti con i saluti del Magnifico Rettore della Sapienza prof. Eugenio Gaudio il quale ha ringraziato De Vecchis per l'impegno profuso nella didattica e nella ricerca scientifica, segnalandolo come esempio alle nuove generazioni di docenti universitari.

Il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia prof. Stefano Asperti ha ricordato anche l'attenzione del festeggiato alla collaborazione interfacoltà e alla cosiddetta "terza missione" in base alla quale un docente universitario, con le sue conoscenze, deve contribuire, oltre che alla ricerca e alla didattica, allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società.

Il prof. Giovanni Solimine, Direttore del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico filologiche e geografiche, ha ricordato l'importanza per il Dipartimento dell'apporto scientifico e didattico dei geografi con parti-

colare riguardo all'impegno di De Vecchis nei confronti del mondo della scuola e di quello della formazione degli insegnanti.

Ha parlato poi il Direttore generale del comitato UNICEF Italia Paolo Rozera, lodando la lunga e fruttuosa collaborazione del prof. De Vecchis, anche in qualità di presidente nazionale dell'AIIG, con tale istituzione.

Si è passati poi alle relazioni scientifiche tenute da autorevoli maestri dell'Ateneo romano. Primo relatore è stato il prof. Giuliano Bertazzoni del Dipartimento di Medicina Interna della Sapienza. Il docente ha messo in relazione la medicina d'urgenza con gli studi geografici sull'ambiente e la salute.

Il prof. Giovanni Paoloni, docente di Archivistica, ha ripercorso le vicende familiari e professionali di Roberto Almagià, illustre maestro che insegnò Geografia alla Sapienza dal 1915 al 1959. L'ultima testimonianza è stata opera di Luca Serriani, professore di Lingua

italiana, che ha parlato dell'importanza della toponomastica per la ricostruzione di elementi geografici e ambientali ormai persi. Hanno concluso l'incontro alcune testimonianze dei rappresentanti dei sodalizi geografici del nostro Paese: Margherita Azzari Vicepresidente della Società Geografica Italiana; Carla Masetti Coordinatrice del Centro Italiano di Studi Storico Geografici; Andrea Riggi Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani; Giuseppe Scanu Presidente dell'Associazione Italiana di Cartografia; Lidia Scarpelli Presidente della Società di Studi Geografici.

L'incontro ha visto la partecipazione di molti amici, allievi, colleghi e soci dell'AIIG che hanno voluto testimoniare affetto e gratitudine nei confronti del professor De Vecchis il quale è sempre stato attivo elemento di raccordo tra diverse generazioni di geografi e tra differenti settori della ricerca scientifica.

Monica De Filpo

Da sinistra  
Giovanni Solimine  
Direttore  
del Dipartimento  
di Scienze  
documentarie  
linguistico filologiche  
e geografiche  
dell'Università  
Sapienza di Roma,  
Stefano Asperti  
Preside della Facoltà  
di Lettere e filosofia  
dell'Università  
Sapienza di Roma,  
Eugenio Gaudio  
Magnifico Rettore  
dell'Università Sapienza  
di Roma, Paolo Rozera  
Direttore generale del  
comitato UNICEF Italia.



## Geografia, patrimonio culturale, identità e memoria

### Giornata di studio, organizzata nell'ambito delle attività dell'unità di ricerca interateneo TèC (*Territorio è Culture*), coordinata da Laura Cassi

Firenze, 24 ottobre 2017

Questa giornata di studio si è tradotta in un fecondo dialogo transdisciplinare sull'evoluzione del quadro teorico nel campo della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale identitario. L'incontro ha coinvolto vari relatori e un pubblico numeroso, attento e partecipativo costituito da colleghi e allievi di Laura Cassi oltre che da soci dell'AIIG.

I lavori sono stati aperti dai saluti del Presidente della Scuola di Studi umanistici e della Formazione Gianfranco Bordini, del Direttore del Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo Stefano Zamponi e dei Presidenti di tutti i sodalizi geografici italiani: Andrea Riggio (Associazione dei Geografi Italiani), Gino De Vecchis (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia), Giuseppe Scanzu (Associazione Italiana di Cartografia), Filippo Bencardino (Società Geografica Italiana), Lidia Scarpelli (Società di Studi Geografici). Tutti hanno espresso - oltre all'augurio ai partecipanti di una proficua attività scientifica - una speciale attestazione di stima e un saluto affettuoso a Laura Cassi in occasione di questo evento organizzato pochi giorni prima del suo pensionamento (31 ottobre 2017) alla conclusione dell'anno accademico 2016/17. L'augurio, rivolto all'insigne studiosa e condiviso da tutti i presenti, è stato di proseguire, con le stesse energie e passione, un'attività di ricerca costellata di risultati significativi.

È stata quindi la volta dei relatori che hanno toccato temi legati alle esperienze di ricerca e alla produzione scientifica di Laura Cassi: Maria Giovanna Arcamone (Università di Pisa) ha parlato del carattere identitario dei nomi di luogo (*I nomi di luogo, patrimonio immateriale e segno identitario*) introducendo un te-

ma molto caro a Laura Cassi e presente nella sua produzione scientifica con molti contributi di carattere metodologico; Adele Dei (Università di Firenze) ha condotto la riflessione sul tema del viaggio (*Il viaggio, la scoperta, la narrazione*) ricordando, tra gli altri, gli studi sugli Isolari, sui viaggiatori del Grand Tour, sui Diari di viaggio degli esploratori italiani tra Otto e Novecento; Giovanni Cipriani (Università di Firenze) ha introdotto il tema dei prodotti tipici e del loro ruolo nella promozione territoriale (*Il vino e il paesaggio agrario in Toscana. Una prospettiva storica*); Carlo Pongetti (Università di Macerata) ha parlato di *Regione, categoria della ricerca, categoria della didattica*, ricordando gli studi di geografia regionale di Cassi.

Il lungo, generoso e intelligente impegno di Laura nella Associazione Italiana Insegnanti di Geografia come Presidente della Sezione Toscana, come Consigliere Nazionale e nella formazione geografica a vari livelli, nell'Università come nelle Scuole di specializzazione per l'insegnamento, è emerso dall'intervento di Carlo Brusa (Università del Piemonte Orientale) che ha condotto la riflessione sul tema, attualissimo, della didattica della disciplina (*Geografia, patrimonio culturale, identità e memoria tra ricerca e didattica*) e sul ruolo che le riviste di settore possono giocare nel diffondere la cultura geografica.

Monica Meini (Università del Molise) ha parlato di *Attrattività del paesaggio, dinamiche identitarie e sviluppo rurale*, tema che è stato oggetto di numerosi studi in collaborazione con l'Agenzia Regionale Toscana per la Ricerca e l'Innovazione in Agricoltura e che è al centro di progetti in corso sulla valorizzazione delle aree marginali. Margherita Azzari (Università di Firenze)

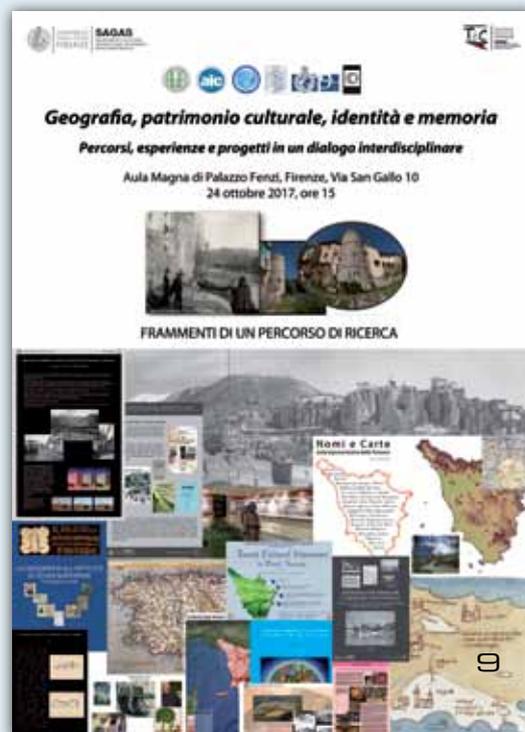
ha introdotto un altro tema caro a Laura Cassi, quello delle metodologie di acquisizione e analisi del patrimonio cartografico, fotografico e documentale per la storia del territorio (*Memorie geografiche. Esperienze di tutela e valorizzazione del patrimonio documentario*).

La discussione si è focalizzata sui principali risultati di progetti realizzati e in corso: indagini su specifiche componenti del patrimonio identitario; sulla realizzazione di archivi digitali di fonti cartografiche e fotografiche storiche e sul recupero e riuso del patrimonio fotografico volto a offrire strumenti per leggere, anche in termini comparativi, i paesaggi attuali; sulla elaborazione di una metodologia applicativa che utilizzi la geo-iconeografia storica e contemporanea come fonte per lo studio delle permanenze e delle variabili paesaggistico-territoriali; sull'allestimento di itinerari turistico culturali ispirati al viaggio come strumento di condivisione e di conoscenze fra diverse culture, di confronto tra sguardi diversi.

Le conclusioni sono state affidate a Maria Tinacci (Università di Firenze) e a Gianfranco Battisti (Università di Trieste) che hanno ripercorso l'attività di Laura Cassi ed efficacemente sintetizzato i principali risultati della giornata e le indicazioni di ricerca emerse. Una mostra allestita nei locali antistanti l'Aula Magna di Palazzo Fenzi ha, infine, consentito agli intervenuti di apprezzare i prodotti scientifici dell'unità di ricerca di TèC. Il poster della mostra che raccoglie una serie di immagini tratte dai temi di ricerca affrontati nell'arco della carriera da Laura Cassi, a partire dall'approccio geografico ai nomi di luogo, all'esplorazione del patrimonio cartografico e fotografico del Fondo Marinelli (di proprietà della biblioteca Na-

zionale, ma in deposito perpetuo presso la Biblioteca di Geografia dell'Università di Firenze), all'Archivio fotografico di Aldo Sestini, alle spedizioni scientifiche italiane in Asia Centrale dei primi del '900, alle indagini sulla dinamica demografica e i movimenti migratori, a quelle dedicate al tema degli Isolari del '400, al patrimonio culturale del mondo rurale, con particolare riferimento alle produzioni agroalimentari, alla viabilità storica e alle dimore tradizionali, ai mestieri e alle attività a rischio di estinzione. Lavori questi spesso condotti in collaborazione con altri studiosi, in particolare con Margherita Azzari, Adele Dei, Paolo Marcaccini, Monica Meini, Valeria Santini, Laura Stanganini, Francesco Zan. Ciascuno di questi temi è stato illustrato dai pannelli esposti nelle sale di Palazzo Fenzi sede del Dipartimento di Storia Archeologia Geografia Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze.

Margherita Azzari



## In onore di Carlo Brusa

6 ottobre e 18 dicembre 2017

**N**ella mattinata del 6 ottobre, durante i lavori della sessione inaugurale del 60° Convegno nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, vi è stata l'occasione per festeggiare l'imminente pensionamento del direttore della rivista *Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole*, che sarebbe avvenuto di lì a pochi giorni, il 1° novembre 2017. Oltre che direttore della rivista (a partire dal 2004), il professor Carlo Brusa è stato a più riprese Presidente di sezioni ed è Consigliere nazionale della Associazione Italiana Insegnanti di Geografia dal 2002.

Giuseppe Staluppi, nel suo utile volume *50 anni tra ricerca e didattica. Materiali per una storia dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (1954-2004)*, uscito come numero speciale della rivista *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia* dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 2004, ricorda che Carlo Brusa è stato uno dei ventitré soci che hanno ricoper-

to (ovviamente fino al 2004, ora questo numero potrebbe essere aumentato) una carica ufficiale all'interno dell'AIIG per più di vent'anni. Nel 1973 infatti il professor Brusa ha fondato la sezione di Parma e Piacenza (la decima in Italia), di cui fu Presidente fino al 1979. Nel 1987, poi, ricostituì la sezione di Varese, di cui è rimasto presidente per più di vent'anni. È stato inoltre presidente della Sezione Lombarda dal 2006 al 2011 e fa ancora parte del Consiglio Regionale Lombardo dell'AIIG. Il Rettore dell'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", professor Cesare Emanuel, dopo il suo intervento di prolusione al convegno, ha consegnato, nell'Aula Magna del Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, una targa di riconoscimento al professor Brusa, a nome di tutti i colleghi dell'ateneo. Nel caloroso messaggio di ringraziamento i colleghi hanno voluto ricordare la instancabile attività svolta dal professor Brusa a favore del-

la benamata disciplina geografica, attraverso gli incarichi didattici, svolti con proverbiale ed esemplare passione, e gli incarichi burocratici (fra i quali quello di presidente del Corso di laurea triennale in Lettere per due mandati e - per poco più di un anno, prima della soppressione prevista dalla riforma Gelmini - presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia) assolti con efficiente dedizione.

I festeggiamenti sono proseguiti poi a dicembre nella sezione "storica" del professor Brusa, quella di Varese, che ha sede presso l'Istituto Tecnico Daverio (ora unito all'Istituto Casula) dove una targa ricorda che dal 1922 al 1936 vi insegnò Geografia il professor Giuseppe Nangeroni prima di diventare cattedratico all'Università Cattolica. L'evento in occasione del pensionamento del professor Brusa è stato organizzato nel pomeriggio del 18 dicembre dal presidente della sezione di Varese, Valerio Raffaele, con la collaborazione della vice-Presidente Laura Di Bacco e della segretaria Augusta Galli. Il professor Carlo Brusa ha tenuto una *lectio magistralis* intitolata "Il Convegno di Varese sulla ricerca geografica in Italia 1960-1980 come momento fondamentale per il rinnovamento e l'internazionalizzazione della disciplina nel nostro Paese". Il relatore ha illustrato, avvalendosi di materiali bibliografici e fotografici originali, oltre che delle proprie esperienze e dei ricordi personali, l'importanza del convegno organizzato, insieme all'allora

presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani Giacomo Corna Pellegrini, nel 1980. Ha ricordato il ruolo dei suoi maestri Giuseppe Nangeroni, Cesare Saibene e Giacomo Corna Pellegrini e dei suoi colleghi accademici varesini, fra cui il compianto Luciano Buzzetti. Il ricordo della preparazione del Convegno del 1980, che rappresenta una vera e propria pietra miliare nella storia della disciplina accademica italiana, ha permesso di far capire quanto lavoro scientifico ed organizzativo vi sia dietro un evento di questo tipo. Dei lavori del convegno furono pubblicati durante le stesse giornate di assise, i voluminosi atti (*La ricerca geografica in Italia 1960-1980*; Varese, Ask) ed inoltre, proprio per favorire l'internazionalizzazione della disciplina, una versione ridotta degli atti in lingua inglese (*Italian Geography 1960-1980. General and Physical Geography*).

Il festeggiato ha ricevuto per l'occasione un caloroso ringraziamento da parte dei soci presenti, proseguito nel corso di una serata conviviale al Sacro Monte di Varese, una posizione panoramica di osservazione del paesaggio (anche in questa serata vi era una nitida visione invernale della pianura che arrivava a far vedere le luci di Milano) dalla quale il professor Brusa ha offerto nel corso di più di quattro decenni magistrali ed indimenticabili "letture geografiche" a studenti e colleghi.

Davide Papotti

**Valerio Raffaele, presidente della sezione di Varese, mentre illustra le carte storiche di diverse epoche scelte per la preparazione del dono a Carlo Brusa.**



Le foto di questa prima parte della rivista sono state messe a disposizione da alcuni fedeli e attenti partecipanti alle escursioni e alle manifestazioni dell'AIIG. Un ringraziamento particolare va a Giampaolo Di Santo e Augusta Galli.

# LE OFFICINE DIDATTICHE DEL 60° CONVEGNO NAZIONALE VERCELLI, 7 OTTOBRE 2017 DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI DELL'UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE

Le Officine Didattiche sono da anni il fiore all'occhiello della formazione dei docenti dell'AIIG. L'edizione 2017, dedicata al tema "Educare al mondo globale", si è svolta sabato 7 ottobre a Vercelli, presso i locali dell'Università del Piemonte Orientale. La giornata di formazione rientrava nell'ambito del 60° Convegno Nazionale. Anche quest'anno la prima prova del successo di questa iniziativa è data dal numero di partecipanti: 110 insegnanti provenienti da scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia.

Seguendo uno schema organizzativo molto apprezzato dai docenti, la giornata si è sviluppata intorno a quattro sessioni tematiche ripetute in parallelo. I partecipanti, suddivisi in quattro gruppi, hanno potuto così partecipare a tutte e quattro le sessioni, passando dall'una all'altra nell'arco della giornata. Quattro sono così i temi sviluppati, che sono ora parte dell'offerta formativa nazionale dell'AIIG e possono essere presentati dai loro conduttori in scuole e sezioni regionali che ne facciano richiesta.

La prima Officina Didattica ha avuto per argomento "Cittadinanza globale e migrazioni" ed è stata ideata e condotta da Silvia Aru e Sara Bin. Le migrazioni sono da tempo uno dei temi forti dell'educazione geografica, perché coinvolgono gran parte dei problemi del mondo contemporaneo dall'ambito sociale a quello economico, dall'ambito politico a quello culturale. Le migrazioni hanno poi a che fare con la formazione delle comunità umane, e quindi in primo luogo con la scuola e il suo contesto territoriale. L'Officina ha così sviluppato il tema proponendo strumenti didattici attraverso i quali aumentare la conoscenza e la consapevolezza del ruolo delle migrazioni nella vita delle persone e nel cambiamento dei luoghi, riflettendo sul valore delle differenze per superare pregiudizi e condividere nuove regole di convivenza.

Affrontando le "Geografie del cibo e dei consumi" la seconda Officina Didattica ha proposto una didattica incentrata sulle geografie del consumo in chiave critica. I formatori AIIG Angela Alaimo, Giacomo Pettenati, Silvia Borro e Annalisa Colombino hanno mostrato con esempi ed attività il ruolo che i prodotti tipici possono avere

per lo sviluppo locale e per rinforzare l'identità dei luoghi, dei territori e dei paesaggi. La metodologia della "biografia degli alimenti", infine, ha permesso di osservare come un alimento, ad esempio il pomodoro, può assumere ruoli diversi nel tempo e nello spazio, fino a diventare "tipico" del territorio e della cucina di regioni molto lontane da quelle dove è stato inizialmente domesticato e coltivato.

La costruzione di progetti e iniziative per l'educazione al territorio ha caratterizzato la terza Officina Didattica, condotta da Matteo Puttilli e Cristiano Giorda. L'idea del laboratorio è stata quella di proporre una metodologia per individuare le risorse e i valori del territorio. L'idea centrale dell'educazione al territorio è che i luoghi possano generare inclusione, cittadinanza e sostenibilità anziché esclusione, marginalità e degrado. Perché ciò accada è però necessario sviluppare un'educazione basata sul territorio che contribuisca da un lato a decostruirne le narrazioni statiche e "museali", che generano chiusura, e dall'altro insegna a riconoscerne i valori e i punti di forza su cui fare presa per costruire una società aperta, una mentalità improntata all'innovazione e alla cura dei luoghi e la capacità di sviluppare progetti che sostengano uno sviluppo sostenibile.

La quarta Officina Didattica, condotta da Giovanni Donadelli e Giacomo Zanolin, ha avuto per tema "Esplorazione e narrazione del territorio". Protagonista di questa metodologia didattica è una nuova metodologia di narrazione geografica, intesa come esplorazione di linguaggi sonori, visivi e verbali con cui produrre rappresentazioni dei luoghi arricchite dalla varietà e complessità di diversi codici. Il linguaggio definisce i confini del mondo percepito: arricchendo le tipologie di fonti e strumenti che possiamo utilizzare, possiamo meglio educare a comprendere la complessità e la ricchezza di ogni luogo.

Dall'esperienza delle Officine Didattiche "Educare al mondo globale" nascerà nel 2018 un volume della collana editoriale AIIG "Tratti Geografici", pubblicata presso l'editore FrancoAngeli.

# 60° CONVEGNO NAZIONALE AIIG RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI PER L'ANNO SOCIALE 2016-2017

## Premessa

Con l'anno sociale 2017-2018 prende avvio l'anno finale dell'attuale consiliatura; questo segmento temporale dovrà costituire un periodo da utilizzare efficacemente per garantire i giusti presupposti affinché il futuro Consiglio Centrale, che uscirà dal voto dei soci nell'ottobre 2018, possa operare nella migliore condizione possibile, pur nelle difficoltà ben note. Infatti, l'ultimo decennio, segnato dalla lunga crisi internazionale, si è caratterizzato come periodo complesso e accidentato per una serie di problemi di ordine sociale ed economico, che ha generato un difficile quadro generale, i cui riflessi si sono negativamente irradiati sull'associazionismo, soprattutto quello culturale e senza fini di lucro.

Anche l'AIIG ne ha dovuto sopportare gli effetti negativi; tuttavia possiamo orgogliosamente affermare che, pure in un contesto critico, la nostra associazione ha continuato a operare senza incertezze e con entusiasmo, riuscendo a conseguire importanti riconoscimenti e apprezzamenti non soltanto a livello nazionale. Questa mia stessa Relazione è attestazione dei risultati positivi conseguiti.



## Organizzazione centrale e periferica

### *Attività del Consiglio Centrale*

Le riunioni del Consiglio Centrale – come è ormai consolidata consuetudine in una logica volta a contenere le spese – sono ridotte all'essenziale, ma sempre nel pieno rispetto delle norme statutarie. Dopo l'incontro svoltosi in occasione del Convegno di Roma (29 settembre 2016), il Consiglio si è riunito presso la Sezione di Geografia del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche della Sapienza Università di Roma il 23 marzo, nonché il 5 ottobre 2017 a Novara, prima dell'inizio di questo Convegno. Oltre agli incontri in sede, vari sono stati i Consigli svolti telematicamente per prendere decisioni importanti su singoli punti.

Il 25 novembre 2016 si è riunita a Roma l'Assemblea straordinaria dell'AIIG nello studio del notaio Dr. Luca Troili, avente all'ordine del giorno "Modifiche statutarie". Con voto telematico (20 gennaio 2017) il Consiglio Centrale ha approvato all'unanimità l'aggiornamento del Regolamento, naturale conseguenza delle modifiche di Statuto introdotte. Il nuovo Statuto e il Regolamento sono visibili tra l'altro nel sito web dell'Associazione. Il Consiglio ha pure deciso unanimemente di intraprendere iniziative, a livello nazionale, per onorare la memoria di Andrea Bisanti, scomparso il 9 febbraio 2017, per lunghissimi anni punto di riferimento essenziale dell'AIIG nazionale e pugliese.

Il 23 marzo 2017 il Consiglio Centrale all'unanimità ha deliberato la nomina a "socio d'onore" di Gianfranco Battisti e Carla Lanza, due docenti che grazie al loro straordinario impegno e professionalità profusi per molti anni, tantissimo hanno dato alla vita e allo sviluppo dell'AIIG.

### *Attività delle Sezioni regionali e provinciali*

In quest'anno sociale, il 17 luglio 2017 è stato rinnovato il Consiglio regionale dell'Emi-

lia-Romagna. Al nuovo Consiglio – che risulta composto dal Presidente Elisa Magnani, dal Vicepresidente Filippo Pistocchi, dal Segretario Carmelo Mirabella, dalla Tesoriera Elisa Magnani e dai Consiglieri Stefano Piastra e Valentina Albanese – tanti auguri di buon lavoro. Un sentito ringraziamento va alla Presidente Laura Federzoni, che si è impegnata nella precedente consiliatura regionale. Una nota particolare di gratitudine va rivolta a Lucia Arena, che si è prodigata nella Sezione per moltissimi anni con le sue doti di competenza e professionalità. Poco fa, il 13 settembre 2017, si è votato per il rinnovo del Consiglio regionale della Toscana.

Corsi di formazione e aggiornamento, seminari e convegni, escursioni di uno o più giorni e viaggi di studio in Italia e all'estero, organizzati dalle Sezioni regionali e provinciali anche in questo anno sociale sono stati particolarmente numerosi. La nostra operosità testimonia il prezioso e intenso impegno profuso dall'AIIG a favore della scuola in generale e della geografia in particolare. Le attività svolte in questo anno sociale 2016-2017 saranno inserite nel *Report 2016-2018*, che il Segretario nazionale, Riccardo Morri, apronerà al termine del biennio.

### *Convegni Nazionali*

Sincera riconoscenza per la preparazione del 60° Convegno nazionale va rivolta a tutto il Comitato organizzatore: a Cesare Emanuel ( Rettore dell'Università del Piemonte Orientale), a Cristiano Giorda, a Dino Gavinelli, a Raffaella Afferni, a Laura Panziera e in particolare a Carlo Brusa, encomiabile per il suo entusiasmo e instancabile impegno. Il Corso "Educare al mondo. Geografia per la scuola", proposto nell'ambito di questo Convegno, consolida il tentativo di riportare la formazione docenti al centro delle attività dei convegni nazionali.

Per la preparazione del 61° Convegno si è resa disponibile, tramite il suo Presidente Rocco Cirino, la Sezione AIIG del Molise. Il Convegno si svolgerà, agli inizi di ottobre del 2018, a Termoli, dove è situata una sede dell'Università degli Studi del Molise, con un importante Centro sui sistemi turistici. La salvaguardia ambientale costituirà uno dei temi portanti dei lavori congressuali.

Va segnalato con grande soddisfazione che sono pronti gli Atti del 59° Convegno Nazionale (dal titolo *Geografie disuguali*), svoltosi l'anno scorso a Roma, che escono nella Collana *Ambiente Società Territorio*, edita da Carocci. Sono in corso di pubblicazione, sempre in relazione allo stesso Convegno, altri due vo-

lumi inseriti in *Tratti geografici*, la Collana online edita da FrancoAngeli e diretta da Daniela Pasquinelli d'Allegra. Nel primo trovano collocazione i contributi pervenuti in risposta alla Call for paper e nel secondo quelli relativi alle "Officine didattiche" (fiore all'occhiello dei rinnovati Convegni nazionali).

### *Consulta dei Presidenti*

La Consulta, riunitasi il 5 ottobre 2017, nell'immediata vigilia di questo Convegno, ha visto la presenza della quasi totalità dei presidenti regionali o dei loro delegati, a testimonianza dell'impegno collettivo per sostenere a ogni scala spaziale la *mission* dell'AIIG.

I suggerimenti contenuti nel Documento della Consulta, stilato nel 2015 a cura della vicepresidente nazionale Daniela Pasquinelli d'Allegra sulla base del questionario compilato da tutti i presidenti regionali, sono stati recepiti dal Consiglio Centrale: in particolare l'attenzione è volta alla formazione e alla carta del docente, per la quale è stata subito avviata la procedura per la richiesta delle credenziali fisco on-line necessarie per la registrazione dell'AIIG tra gli esercenti nel sistema. Occorre a questo proposito segnalare come sia importante, per l'azione da esercitare nel mondo della scuola, che tutte le Sezioni si registrino presso il Miur, secondo quanto suggerito anche da Cristiano Giorda, cui il Consiglio Centrale ha demandato la responsabilità per la formazione dei docenti. In simultanea alla Consulta dei Presidenti si è tenuto un incontro riservato ai Segretari e Tesorieri delle singole Sezioni: novità introdotta l'anno scorso, che si è rilevata di grande utilità pratica.

### *Situazione finanziaria*

La situazione finanziaria continua a mantenersi decisamente positiva sulla scia di quanto realizzato nelle ultime consiliature; peraltro le previsioni di entrata e di spesa sono state rispettate in pieno. In sintonia con le norme statutarie le quote sociali rappresentano la voce quasi esclusiva delle entrate, mentre, riguardo alle uscite, si è puntato molto sui risparmi realizzati nella gestione ordinaria. Il Consiglio Centrale intende, inoltre, proseguire sulla strada, da tempo intrapresa, di una politica di bilancio che diversifichi le spese, impiegando risorse in settori strategici per la formazione dei docenti, per l'internazionalizzazione, per la crescita numerica e, in particolare, per la fidelizzazione dei soci, soprattutto i più giovani.

La relazione del Tesoriere Antonio Danese e

Tab. 1.  
Andamento dei soci  
per regione negli  
anni sociali 2015-16  
e 2016-17.

REGIONE	Totale	Totale	Differenza	Effettivi	Familiari	Juniores	Omaggi e	Abb.
	soci	soci					Onorari	
	2015/16	2016/17						
Abruzzo	192	188	-2,10%	114	43	7	23	1
Basilicata	31	30	-3,20%	28	1	1	0	0
Calabria	69	49	-29,00%	14	0	34	0	1
Campania	101	91	-9,90%	73	0	14	1	3
Emilia-Romagna	70	45	-35,70%	38	0	5	0	2
Friuli - V. Giulia	59	49	-16,90%	46	1	0	1	1
Lazio	433	438	1,10%	293	59	31	45	10
Liguria	205	203	-1,00%	154	11	28	9	1
Lombardia	185	193	4,30%	148	7	30	5	3
Marche	30	34	13,30%	16	4	12	1	1
Molise	84	91	8,30%	21	38	32	0	0
Piemonte	195	184	-5,60%	158	15	10	1	0
Puglia	78	54	-30,80%	45	0	2	3	4
Sardegna	157	162	3,20%	104	54	1	2	1
Sicilia	383	437	14,10%	172	68	167	28	2
Toscana	39	40	2,60%	26	8	3	1	2
Trentino-A. Adige	39	44	12,80%	38	4	1	0	1
Umbria	76	79	3,95%	26	0	52	0	1
Valle d'Aosta	36	31	-13,90%	22	6	2	1	0
Veneto	57	51	-10,50%	42	0	6	0	3
<b>TOTALE</b>	<b>2.519</b>	<b>2.493</b>	<b>-1,03%</b>	<b>1.578</b>	<b>319</b>	<b>438</b>	<b>121</b>	<b>37</b>

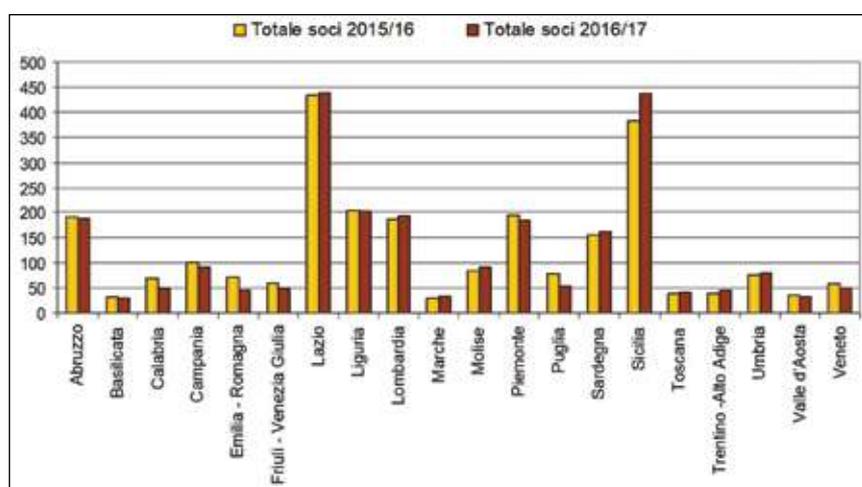


Fig. 1. Totale dei soci per regione negli anni sociali 2015-16 e 2016-17.

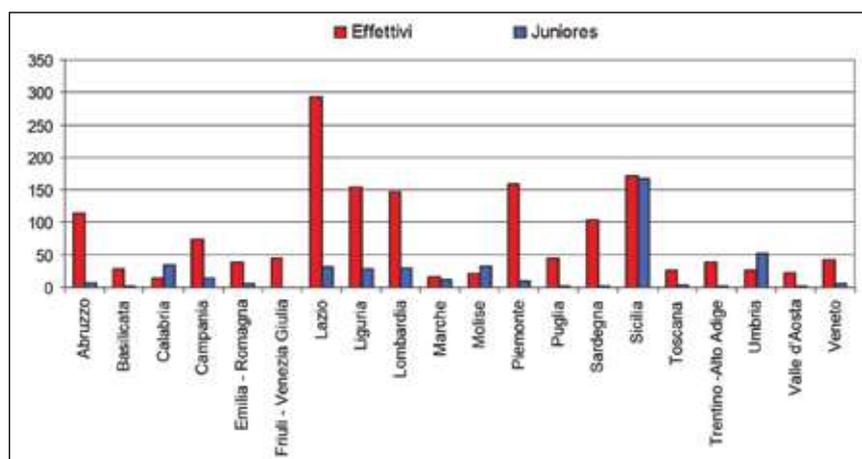


Fig. 2. Rapporto tra soci effettivi e soci juniores  
nell'anno sociale 2016-17.

il rendiconto dell'Ufficio Revisori dei conti, presieduto da Sandra Leonardi, testimonia con maggior dettaglio la complessiva positività della situazione finanziaria.

## Andamento delle iscrizioni

L'evoluzione nel numero dei soci iscritti all'associazione costituisce senza dubbio uno dei nodi problematici da affrontare. Gli sforzi che a livello centrale e locale sono stati realizzati negli anni passati non hanno prodotto gli esiti sperati, anche se complessivamente ci si può ritenere soddisfatti, tenendo conto della situazione contingente ancora non favorevole.

Il 2016-2017 ha segnato, pur se in percentuale minima, un decremento, rispetto all'anno sociale trascorso che al contrario aveva fatto registrare un lieve incremento. Tuttavia alcune Sezioni – come sottolineato negli anni scorsi – rimangono parecchio al di sotto delle loro potenzialità e ci si affida a queste per raggiungere i livelli pienamente soddisfacenti cui tutti aspiriamo.

## Rapporti con Enti, Associazioni e Ministeri

### I Ministeri

L'AIIG da sempre considera rilevante i rapporti sia con i Ministeri e le istituzioni pub-

bliche e private, sia con enti e associazioni, in particolare con quelle collegate alla geografia e alla didattica. Su questa prospettiva di collaborazione si basa in primo luogo il confronto con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, non sempre semplice, però, per i vari problemi che coinvolgono l'insegnamento della geografia, penalizzato pesantemente sia negli Istituti tecnici e professionali sia nei Licei.

L'AIIG si sta organizzando per rispondere in maniera quanto più adeguata possibile a fronte di una crescente richiesta di formazione qualificata, anche se non mancano problemi e criticità. In questo senso, tuttavia, molto ha pesato l'impossibilità degli insegnanti di utilizzare la "Carta docente" per aderire all'Associazione e alle sue numerose iniziative. In ogni caso le complicazioni iniziali poste dal Ministero alle associazioni, prive come la nostra di partita IVA, sono state superate in buona parte, per cui nel prossimo anno scolastico 2017/2018 la situazione dovrebbe decisamente migliorare. Va segnalato infine che il 2016-2017 è stato il primo anno del Piano di Formazione del MIUR; forse non vi è stata sufficiente tempestività da parte nostra nel proporre un "Catalogo" di iniziative formative che pure fanno parte delle potenzialità dell'AIIG. Su tale aspetto le opportunità della piattaforma S.O.F.I.A. istituita dal MIUR restano tante e un invito pressante va rivolto a tutte le Sezioni regionali affinché organizzino percorsi di formazione per i docenti di ogni ordine e grado di Scuola, con la possibilità di ricevere direttamente il Buono Scuola da parte dei docenti per acquistare pacchetti formativi. Appena sarà completata questa procedura, si potrà procedere all'organizzazione di eventi nazionali e locali di formazione docenti gestiti dall'associazione.

Sul piano della formazione docenti l'AIIG, anche in collaborazione con l'Associazione dei Geografi Italiani, monitora e segue da vicino l'evolversi della situazione per valutarne gli effetti sugli aspiranti insegnanti di geografia, cercando un raccordo sempre maggiore tra scuola e formazione universitaria, con l'impegno diretto di molti nostri dirigenti nei Corsi di Studio di Scienze della Formazione primaria e in Geografia triennale e magistrale. L'attenzione dell'AIIG è volta anche ai decreti attuativi della legge n. 107/2015 relativi al nuovo sistema di reclutamento per divenire docenti nella scuola secondaria di primo e di secondo grado, il cosiddetto "Percorso Fit", percorso di formazione iniziale, tirocinio e inserimento nella funzione di docente.

Un segnale positivo, che si auspica suscettibile di ulteriori interessanti evoluzioni, è pervenuto dal "Comitato per lo sviluppo della cultura scientifica e tecnologica", presieduto dall'ex ministro Luigi Berlinguer. Le reiterate proteste e proposte, fatte in tante occasioni dall'AIIG riguardo all'infausta cancellazione della Geografia negli Istituti nautici, hanno probabilmente sortito alcuni effetti. L'AIIG ha partecipato alla promozione di un progetto didattico, in collaborazione con l'Ufficio scolastico del Lazio, con la finalità di rivedere la presenza della geografia nei programmi degli Istituti nautici. L'esperimento, che è già partito per l'anno scolastico 2017/2018 in tre Istituti nautici del Lazio (a Roma, a Civitavecchia e a Formia), potrebbe essere ampliato a livello nazionale.

In quest'anno sociale l'AIIG ha dovuto affrontare non pochi problemi con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dal quale, insieme a molte altre associazioni per la protezione ambientale, ha ricevuto alcuni rilievi, con conseguente richiesta di modifiche allo Statuto, non ritenuto congruo all'attuale normativa. Come già ricordato nel paragrafo dedicato alle *Attività del Consiglio Centrale*, l'associazione ha effettuato le variazioni sollecitate provvedendo, nell'occasione, a un complessivo aggiornamento. Tuttavia a conclusione dell'anno sociale la questione non è ancora risolta.

#### *Enti e Associazioni*

L'AIIG è impegnata a favorire la collaborazione fra tutti i sodalizi geografici, allo scopo di individuare azioni comuni e strategie condivise per valorizzare il ruolo della geografia nella società, nella scuola e nell'università. Un particolare augurio va alla Società Geografica Italiana e all'Associazione dei Geografi Italiani, che recentemente hanno visto il rinnovo dei loro Consigli centrali.

Anche in ambito internazionale si stanno rafforzando sempre di più i legami, in particolare con EUGEO (Association of Geographical Societies in Europe), EUROGEO (European Association of Geographers) e con l'IGU (International Geographical Union). Dino Gavinelli, delegato dal Consiglio Centrale per i rapporti con le Associazioni internazionali è stato inserito nel Comitato scientifico per l'organizzazione del convegno EUGEO di Bruxelles (4-6 settembre 2017); in rappresentanza dell'AIIG sono andati, oltre a Dino Gavinelli, Giacomo Pettenati e Giacomo Zanolin. Sempre in rappresentanza dell'AIIG, Emanuela Gamberoni ha partecipato all'annuale Meeting di EUROGEO (*Key challenges*

for geographical education), svoltosi ad Amsterdam il 2 e 3 marzo 2017.

Si segnala inoltre che l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia ha preso parte alla 47<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Terra (Roma, 21-25 aprile), grazie all'impegno di due giovani della Sezione Lazio, Monica De Filpo e Matteo Rossi. L'Earth Day è la più grande manifestazione ambientale del Pianeta, un momento di grande impatto volto a promuovere la salvaguardia del Pianeta. Sempre sul versante internazionale inoltre l'AIIG ha stabilito di partecipare alla seconda edizione della "Notte della geografia europea", che si svolgerà nell'aprile 2018.

È giunta infine la proposta per una partecipazione italiana alle Olimpiadi della Geografia avanzata da Veryan Blake, responsabile del Dipartimento di Geografia presso la Scuola Internazionale Britannica di Roma, St. George's British International School. Le Olimpiadi si svolgeranno nell'agosto 2018 in Serbia. L'iniziativa, che pure è di grande significato, presenta non pochi problemi sia di natura logistica sia economica. L'AIIG sta comunque valutando tutte le possibilità per un concreto impegno.

#### *Carta internazionale sull'educazione geografica*

Un cenno a parte merita un documento internazionale fondamentale per la Geografia, che l'AIIG ha inteso promuovere in Italia, visti anche i proficui e continui rapporti che negli ultimi due anni sono stati allacciati, grazie soprattutto all'azione di Cristiano Pesaresi, con i rappresentanti della Commission on Geographical Education dell'UGI. Si tratta della "Carta internazionale sull'educazione geografica", redatta dalla Commissione Educazione Geografica dell'Unione Geografica Internazionale, che è stata approvata dall'Assemblea generale in occasione del Congresso dell'Unione Geografica Internazionale svoltosi a Pechino nell'agosto 2016. Nella prospettiva di una sua valorizzazione si è provveduto in primo luogo alla traduzione (grazie soprattutto all'impegno di Cristiano Giorda e Giacomo Pettegnati) e alla diffusione attraverso il sito (dove occupa un posto nella home) e i social. Si è inoltre stabilito di organizzare un evento nazionale nel mese di febbraio 2018 dedicato allo studio della stessa Carta e alle sue potenzialità applicative nell'insegnamento.

#### **Attività editoriale**

Un contrassegno di merito che nel panorama scientifico della geografia italiana va ascrit-

to all'AIIG concerne senz'altro la sua attività editoriale, moltiplicatasi e diversificatasi in questi ultimi anni, come testimonianza di un impegno straordinario, volto a raggiungere obiettivi statutari dedicati in primo luogo alle relazioni forti tra ricerca e didattica. La produzione scientifica, particolarmente intensa, si distribuisce su due riviste (*Ambiente Società Territorio – Geografia nelle scuole* e *Journal of Research and Didactics in Geography*) e su due collane editoriali (*Ambiente Società Territorio* e *Tratti geografici*).

#### *Le Riviste*

La rivista *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle scuole* mantiene gli ottimi livelli ormai consolidati sotto la guida esperta del suo Direttore Carlo Brusca; la pubblicazione, regolare come sempre nella sua cadenza trimestrale, trova il convinto apprezzamento di soci e lettori.

#### *Journal of Research and Didactics in Geography*

La rivista semestrale on line, *Journal of Research and Didactics in Geography* (J-Reading), giunta ormai al suo sesto anno di vita e inserita dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) nella Fascia A, conferma gli ottimi riscontri sia in ambito nazionale sia in quello internazionale. Va sottolineato come l'International Geographical Union, tramite la sua Newsletter, abbia espresso il suo apprezzamento per l'originalità dei contenuti presenti nella rivista.

#### *Le Collane editoriali*

La collana *Ambiente Società Territorio*, edita dalla casa editrice Carocci, dopo il volume di Daniela Pasquinelli d'Allegra (*Roma: il senso del luogo*) e quello curato da Francesco Busi, Cristina Minelle e Lorena Rocca (*Storia e geografia. Idee per una didattica congiunta*) si è arricchita nel 2017 di un altro numero, *Geografie disuguali*, che la porta a diciannove libri pubblicati. È in programma per il 2018 una pubblicazione di scritti in memoria di Andrea Bissanti e per approfondire – come ricordato – le potenzialità didattiche della "Carta internazionale sull'educazione geografica". *Tratti geografici. Materiali di ricerca e risorse educative* è la collana on line open access, edita dalla casa editrice FrancoAngeli e diretta da Daniela Pasquinelli d'Allegra. Questa collana, che recentemente si è aperta anche alla possibilità del cartaceo, si è arricchita di due nuovi volumi: *Labor Limites. Riconoscere, vivere e riprogettare i limiti*, a cura di Sara Bin, Giovanni Donadelli, Daria Quatrada e Francesco Visentini, che ha raccolto riflessioni e idee sul con-

cetto di limite emerse durante il terzo Workshop nazionale di Padova (maggio 2014) e *Geodidattiche per il futuro. La geografia alla prova delle competenze*, a cura di Giacomo Zanolin, Thomas Gilardi e Rossella De Lucia, nato dall'esperienza del quarto Workshop nazionale di Milano (agosto 2015). Inoltre sono in corso di pubblicazione i due ulteriori volumi, prima ricordati, che sono collegati al 59° Convegno di Roma.

#### *Sito web e social*

Il sito, sotto la responsabilità di Cristiano Pesaes, ha continuato a far registrare importanti miglitorie, sia dal punto di vista grafico sia nell'organizzazione dei contenuti, fruibili e facilmente accessibili, come testimoniano i dati sulle visite quotidiane e sulle pagine consultate, in continua ascesa. A fine settembre 2017 il totale delle pagine viste ammonta a circa 850.000. Molti e frequenti sono i richiami agli eventi e ai documenti internazionali, dal momento che l'Associazione si sta impegnando in questa prospettiva e numerose sono state le newsletter inviate, in modo da rendere i soci partecipi e sempre aggiornati. Analogamente si sta cercando di operare per rendere il sito una vetrina geografica ad ampio raggio, con inserimento di informazioni relative a eventi di interesse geografico-interdisciplinare e inerenti a temi-problemi di rilevanza sociale. Particolare attenzione si sta dedicando alla sezione relativa alle pubblicazioni, sia per quel che riguarda "Ambiente Società Territorio – Geografia nelle Scuole", sia per ciò che concerne J-RE-ADING, per la quale sono disponibili on line tutti i numeri unici sfogliabili dal 2012 a oggi. Il sito tende così a divenire anche un mezzo di diffusione di contributi scientifici, in italiano e in inglese, direttamente consultabili e scaricabili.

La presenza dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia sui social nel corso dell'anno 2016/2017 è stata costante con un impatto crescente, grazie all'impegno veramente lodevole di Paola Pepe. La parte più attiva è stata la pagina facebook, tra l'altro ben accreditata avendo al momento un punteggio di 4,6 stelle su 5 sulla base di 39 recensioni (con 7923 persone che seguono la pagina). Nelle settimane di pubblicazione del concorso fotografico 2017 si è registrata una crescita esponenziale delle visite giunte anche a più di ventimila a settimana, con relativo incremento dei commenti relativi alle foto. I post che riguardano metodi e didattica della geografia sono molto apprezzati da un gruppo d'interesse. Infine la pagina ser-

ve per condividere le notizie che riguardano la scuola e le novità per i docenti, che spesso negli ultimi anni si sono trovati in difficoltà per i cambiamenti nei criteri di assunzione e i tagli alla scuola.

Su twitter l'AIIG ha 751 follower; questo canale è utilizzato per fornire le notizie più importanti riguardanti l'associazione.

#### *Concorso fotografico*

Dopo il successo fatto registrare dal primo concorso "Fotografi di Classe", riservato ad allievi delle scuole di ogni ordine e grado, l'AIIG ha organizzato nel 2017 (dichiarato dall'ONU anno del Turismo Sostenibile) una seconda edizione, scegliendo come tema "Centri storici e borghi d'Italia: bellezze singolari da valorizzare per un turismo sostenibile". *Racconta le bellezze sostenibili d'Italia* è stato il titolo del Concorso (coordinato dal vicepresidente Giovanni Mariani), che ha ricevuto il sostegno della De Agostini Scuola e della Fondazione Italia Patria della Bellezza, e che si propone di promuovere la conoscenza del territorio e l'apprezzamento delle bellezze naturali, culturali, artistiche e artigianali del nostro Paese.

#### **Viaggi di studio**

Si è già detto come escursioni e viaggi di studio, spesso inseriti in corsi di formazione, rappresentino attività importanti realizzate da molte Sezioni regionali e provinciali; l'osservazione diretta, infatti, è il metodo principale per la didattica e la ricerca in geografia. Peris Persi, che ringrazio sentitamente, ha continuato a programmare e realizzare a livello nazionale viaggi di studio all'estero, nella consueta prospettiva di multiculturalità e di acquisizione di nuove conoscenze geografiche. In quest'anno sociale sono stati visitati: la Groenlandia in navigazione (durante l'estate 2016), il Nicaragua (nell'autunno 2016), l'Australia percorsa da sud a nord lungo il fronte orientale da Sidney a Cairns (nella primavera 2017).

Non mi resta che ringraziare di cuore i presenti, tutti i soci e i numerosi simpatizzanti che con la loro vicinanza e partecipazione sostengono il valore didattico e scientifico della nostra disciplina nella scuola, nell'università e in ogni settore della società.

Buon lavoro a noi tutti.

# LA GEOGRAFIA COME BASE DISCIPLINARE PER GOVERNARE UN ATENEO

## LA GEOGRAFIA COME BASE DISCIPLINARE PER GOVERNARE UN ATENEO

Ogni professore porta con sé il proprio bagaglio di esperienze e la sua "cassetta degli attrezzi", che consiste nei metodi di lavoro, nelle teorie e nelle concettualizzazioni che lo hanno guidato, nelle grammatiche e nelle sintassi operative che ha adottato. In questa sede si cercherà di argomentare come la geografia possa essere una guida utile e dunque una disciplina non solo idonea a descrivere e a interpretare fatti e fenomeni territoriali alle diverse scale, ma anche a governare una istituzione quale, in questo caso, è un Ateneo.

## GEOGRAPHY AS A DISCIPLINARY GROUND FOR GOVERNING A UNIVERSITY

Each professor has his own wealth of experience and his "toolbox", which consists of the working methods, of the theories and conceptualizations that have guided and inspired him, of the grammars and operational syntaxes he has adopted. We will try to argue how geography can be a useful guide and therefore a discipline not only suitable to describe and interpret territorial facts and phenomena at different scales, but also to govern an institution which, in this case, is a University.

### 1. Premessa

Il collega Carlo Brusa è da tempo persuaso che in questi ultimi anni l'Università del Piemonte Orientale sia stata governata facendo ricorso alla geografia. In questa sua convinzione c'è un fondo di verità, perché, nell'assumere la carica di Rettore, ogni professore porta con sé il bagaglio di esperienze compiute e la sua "cassetta degli attrezzi", che consiste nei metodi di lavoro, nelle teorie e nelle concettualizzazioni che lo hanno guidato, nelle grammatiche e nelle sintassi operative che ha adottato. Cercherò di argomentare come la geografia possa essere una guida utile e dunque una disciplina non solo idonea a descrivere e a interpretare fatti e fenomeni territoriali alle diverse scale, ma anche a governare una istituzione quale, in questo caso, è un Ateneo.

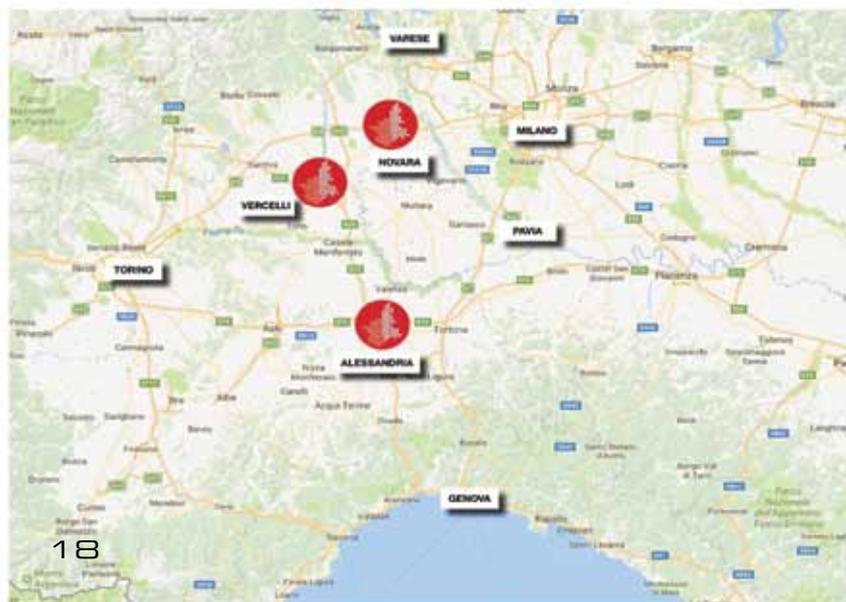
### 2. L'Università del Piemonte Orientale: da «università ospitata» nel territorio a «università a servizio» del territorio

Poiché una qualsiasi analisi geografica inizia con una rappresentazione conoscitiva dell'oggetto indagato e del suo stato di fatto, introdurrò succintamente che cosa sia oggi l'UPO e quali risultati abbia raggiunto, per poi argomentare come il contributo della geografia possa aver concorso a ottenerli.

L'Università del Piemonte Orientale è un ateneo giovane istituito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 1998 attraverso il riconoscimento dell'autonomia (finanziaria, amministrativa, gestionale e organizzativa) alle sedi che l'Università di Torino aveva in precedenza attivato ad Alessandria, Novara e Vercelli. Si struttura su una base tripolare unica in Italia e nella sua unità risulta quindi posto al centro di un territorio più esteso su cui coesistono alcuni dei grandi atenei del paese (Torino, Milano, Genova), di un ateneo "storico" come quello di Pavia e di altri atenei di dimensione più modesta come l'Università dell'Insubria (Varese-Como), l'Università LIUC di Castellanza e quella della Valle d'Aosta (Fig. 1).

Oggi l'UPO presenta un corpo docente di circa 380 unità, di un numero analogo di personale tecnico-amministrativo distribuito in sette complessi moderni polifunzionali vicinissimi alle stazioni ferroviarie. Grazie agli interventi realizzati essi hanno acquisito un carattere storico-monumentale che documenta una parte importante della vita delle tre città; agevolano l'unità della lo-

Fig. 1.  
La geografia  
universitaria  
del Nord-Ovest.



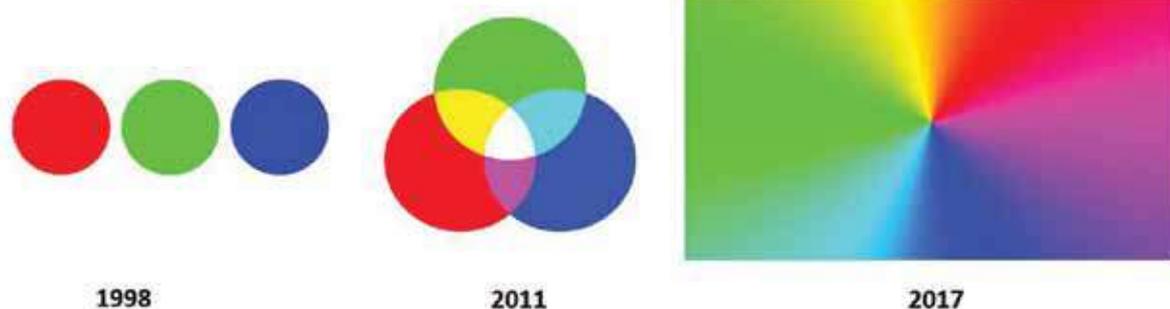


Fig. 2.  
L'evoluzione  
dell'UPO:  
da ateneo  
tripolare  
a Multicampus.

ro vita pubblica, favoriscono l'animazione urbana e l'auto-identificazione sociale. Nell'arco dei vent'anni della sua operatività l'UPO registra una crescita persistente che non si è interrotta neanche nel periodo in cui il resto del sistema universitario nazionale registrava consistenti flessioni nelle immatricolazioni e nelle iscrizioni. I suoi sette Dipartimenti propongono una offerta complessiva di trentacinque corsi di laurea distribuiti tra triennali, magistrali e a ciclo unico la cui varietà connota l'UPO come un ateneo "generalista". Due dati sintetici, ma significativi, danno la dimensione dei risultati raggiunti. Gli iscritti sono passati da poco più di settemila studenti nell'anno di fondazione ai quattordicimila dello scorso anno accademico. Dopo anni di "annidamento" degli iscritti intorno alle sedi storiche il bacino si è diffuso geograficamente: la terza provincia generatrice di domanda è diventata Milano, ma è evidente il richiamo che l'Ateneo riverbera sulle altre province del Nord-Ovest, sul resto d'Italia e all'estero.

Per dare corso e sviluppare le attività della ricerca si è originato un percorso aggregativo che ha trasformato e implementato piccole comunità disciplinari in veri e propri *team di produzione* aperti allo scambio e alla socializzazione di beni strumentali, di conoscenze e di informazioni. La natura tripolare dell'UPO permette di equiparare queste squadre alle moderne *comunità virtuali di pratica* (Rullani, 2001) contemporaneamente accessibili da molti membri situati in luoghi diversi. Per questa via si è affermato anche uno spazio comune della ricerca e della didattica.

Va osservato come in Italia, parallelamente alla nascita e allo sviluppo pioniero dell'UPO, tutte le dinamiche universitarie siano state accompagnate da provvedimenti di governo di rilevante spessore, che pongono come pietre angolari il riconoscimento dell'autonomia funzionale (L. 127/1997, la "Bassanini II"), il riordino dei corsi di laurea (DM 509/1999, il "Decreto Berlinguer"), la più nota "Riforma Gelmini" (L. 240/2010) e ancora l'istituzione dell'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (2006), cui è stato affidato il compito della valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei.

Soprattutto in forza del principio di autonomia e delle premialità, che ha ottenuto attraverso la valutazione dei suoi risultati operativi, l'UPO ha potuto intraprendere iniziative che possono essere ritenute di successo. In particolare, ha potuto garantirsi un flusso finanziario che, compendiato dalle tasse di iscrizione e da quello derivante dal sostegno offerto dalle istituzioni locali, ha permesso di coprire i costi di impianto e di allestimento di sedi didattiche e di laboratori di avanguardia. Unitamente a una compagine accademica e tecnico-amministrativa di sicuro valore, in meno di vent'anni ha conquistato le posizioni di vertice nelle classifiche nazionali (*Il Sole 24 Ore*, alla fine del 2016, l'ha inserito tra le *top ten*) ha trasformato la sua tripolarità in un multicampus (Fig. 2). Una precisa *timeline* rappresenta il suo percorso evolutivo (Fig. 3).

Si osserva subito come l'UPO possa oggi presentarsi come un ateneo che ha svolto con diligenza



Fig. 3.  
Cronologia della  
trasformazione

e rigore le sue missioni istituzionali e che si è anche dotato di una efficace organizzazione per assicurare la funzionalità della sua complessa struttura; a ciò va aggiunto che il suo percorso è stato connotato da una buona "plasticità", cioè è stato capace di adeguarsi e far fronte ai cambiamenti e alle restrizioni, che soprattutto nell'ultimo decennio sono intervenuti nel sistema dei finanziamenti dell'apparato pubblico in cui è inserito. **Dunque, da «università ospitata» nel territo-**

rio si è velocemente trasformata in una «università a servizio» del territorio di cui porta il nome. Per ottenere questi risultati è stato indispensabile fare ricorso a un deciso e sistematico **programma connotato da obiettivi da raggiungere, da strategie da perseguire e da azioni, o progetti, da realizzare**. Proprio sotto questi aspetti, a mio avviso, la nostra disciplina ha potuto offrire un contributo rilevante e nient'affatto subordinato. Proverò a documentarlo ricordando che si tratta di una valutazione personale, priva al momento di altri riferimenti, e dunque anche “partigiana”.

### 3. La “contestualizzazione territoriale” delle iniziative di sviluppo dell’Ateneo e l’integrazione delle stesse nel sistema insediativo, socio-economico e culturale del territorio di riferimento

Nell’ambito della programmazione di un ateneo, la definizione degli orientamenti che preludono la definizione delle iniziative da intraprendere si affida ormai correntemente al cosiddetto approccio del “posizionamento competitivo”. Quest’ultimo consiste nell’adozione e nell’applicazione di tecniche di *benchmarking* che comparano i risultati raggiunti dall’ateneo di riferimento rispetto ai concorrenti. In particolare, rispetto a una unità ritenuta *leader*, indagano i suoi punti di forza e le sue debolezze strutturali, ne definiscono i traguardi oggettivamente raggiungibili e i *budget* indispensabili. Attraverso procedure di riorganizzazione funzionale e di ottimizzazione delle risorse (soprattutto finanziarie e di personale) definiscono le iniziative e i progetti operativi da perseguire.

È evidente come questo approccio abbia un’origine essenzialmente aziendalistica e affidi soprattutto, e prioritariamente, alle sole variabili economico-finanziarie tutte le altre dimensioni costitutive con cui un ateneo si trova ad operare e a confrontarsi. Per compensare i limiti di questo approccio, nel caso dell’UPO è sembrato utile riferirsi anche a una prospettiva a noi geografi decisamente più familiare, cioè quella della *contestualizzazione territoriale* (Emanuel, 2010) delle iniziative di sviluppo e dunque dell’integrazione delle stesse nel sistema insediativo, socio-economico

e culturale della regione di riferimento costituita dalle province in cui sono ubicate le sedi. Negli ultimi vent’anni, come è noto, queste metodologie, avvalendosi degli avanzamenti concettuali della teoria dei sistemi, sono state riprese e incluse sotto l’espressione dello *sviluppo locale* (Vallega, 2004; Picchierri, 2011; Capello, 2015). Anche con l’ausilio di un modello dotato di un buon livello di astrazione, conosciuto come modello del Sistema Locale Territoriale (SLOT), è stato possibile argomentare come lo sviluppo di un territorio, identificato come un sistema locale, sia in larga misura ascrivibile ai ruoli e alle funzioni che intrattengono i soggetti che operano in questo contesto e, in particolare, nei sistemi di relazioni (orizzontali e verticali) che stabiliscono tra di loro, con il patrimonio disponibile e con l’ambiente esterno, oggi tendenzialmente surrogato sotto l’espressione “globale” (Demateis, Governa, 2009).

Da questo modello concettuale si desume come un ateneo si configuri come un soggetto “trasversale”, cioè potenzialmente capace di attrarre e di indirizzare nel sistema gli *input* relativi agli avanzamenti scientifici e culturali, alle innovazioni tecniche e tecnologiche, alle istanze professionali e formative che maturano sulle scale sovralocali, e, viceversa, di preparare le condizioni per veicolare in queste ultime gli *output* locali, costituiti dalle risorse e dai “prodotti”, di analoga natura, suscettibili di circolare in esse (Fig. 5).

Con il riconoscimento di questo ruolo e con l’autonomia di cui gode, l’Ateneo può essere osservato e pensato anch’esso come un sistema che si identifica sulla base di “che cosa fa”, “come lo fa”, “perché lo fa”, “con chi lo fa”, “con cosa lo fa”, ovvero come un organismo che, sollecitato da *input* esterni, costituiti dal bacino studentesco di riferimento e dal sistema delle imprese e delle istituzioni con cui collabora, genera *output*, o risposte, a loro volta dipendenti dalle sue potenzialità, dalle sue doti, dalla completezza delle sue parti e dalla sua capacità di riconoscersi e operare come una squadra unitaria e coesa. Con questo approccio si dimostra definitivamente come queste risposte non costituiscono solo il risultato operativo e concluso dell’istituzione accademica, ma risultino altresì trasferibili nell’ambito dei fattori che connotano lo sviluppo (locale) del sistema territoriale di riferimento.

In termini concettuali questo approccio mette così in luce come le procedure del succitato posizionamento competitivo presentino margini di incompiutezza derivanti dalla semplificazione che opera sul contesto di riferimento; quanto meno, per la definizione dei traguardi di sviluppo, tali limiti dovrebbero essere compendati dalla parallela valutazione del “posizionamento” (leggi “contestualizza-

Fig. 4. Dal locale al globale e viceversa.



zione”) dell’Ateneo nel sistema territoriale di riferimento e nelle relazioni sinergiche che scaturiscono nella dinamica della sua partecipazione al processo di sviluppo locale.

## 4. Strategie, progetti e contributi offerti al processo di sviluppo locale

In questa prospettiva possono leggersi alcune delle strategie e dei progetti che sono stati definiti e realizzati in questi anni e che sono indicati nella Tabella 1.

La terza colonna evidenzia le modalità con cui l’Ateneo, attraverso la propria programmazione, contribuisce alla generazione dello sviluppo del sistema territoriale in cui è inserito; quando è letta congiuntamente ai risultati riportati nella descrizione conoscitiva dell’Ateneo argomenta poi l’interscambio (o l’*accoppiamento* nel linguaggio della teoria dei sistemi) che si manifesta tra ateneo e territorio e viceversa, ovvero l’esito del-

la proattività dei due sistemi.

Si pone soprattutto in rilievo come il valore aggiunto che le strategie di contestualizzazione territoriale dell’ateneo apportano allo sviluppo del sistema territoriale costituiscano delle attese “implicitate”, o non espressamente dichiarate, della comunità locale e, reciprocamente, la crescita delle componenti studentesche e dei contributi di sostegno offerti dalle istituzioni locali la “ricompensa” che l’Ateneo riceve dalla stessa comunità.

## 4. Considerazioni conclusive

È ora possibile generalizzare questi risultati cercando, per punti, di evidenziare la pertinenza programmatica, progettuale e fattuale che può essere riconosciuta alla geografia e quanto, attraverso di essa, si possa perseguire l’esercizio della contestualizzazione territoriale delle iniziative di sviluppo di un attore, o un soggetto, come un ateneo nel sistema locale in cui è incluso.

Strategie di “contestualizzazione” adottate dall’Ateneo	Azioni, progetti e iniziative conseguite	Contributo offerto al sistema territoriale e al processo di sviluppo locale
<b>Recupero dell’evasione studentesca locale</b>	<input type="checkbox"/> Adeguamento dell’offerta formativa sulla base delle caratteristiche del mercato del lavoro locale <input type="checkbox"/> Sdoppiamento dei corsi di laurea nelle sedi in funzione della domanda locale <input type="checkbox"/> Interventi immobiliari e organizzativi per favorire la residenzialità studentesca presso le sedi <input type="checkbox"/> Iniziative di orientamento “in entrata” (presso gli istituti superiori) e in “uscita” (Job placement)	Radicamento e coesione locale
<b>Sviluppo dei servizi e delle prestazioni per il sistema locale</b>	<input type="checkbox"/> Apertura dell’Incubatore d’Impresa <input type="checkbox"/> Condivisione con altre istituzioni di laboratori di ricerca <input type="checkbox"/> Formazione per le imprese, i lavoratori e le istituzioni locali <input type="checkbox"/> Brevettazione e tutela della proprietà intellettuale <input type="checkbox"/> Interventi di sensibilizzazione, di formazione e di sostegno alla bonifica dei siti contaminati, alla salvaguardia della salute e della sicurezza collettiva	Radicamento e coesione locale
<b>Apertura delle interazioni e dei rapporti con gli attori delle scale sovralocali</b>	<input type="checkbox"/> Accordi e convenzioni con università, enti di ricerca, imprese e istituzioni nazionali e internazionali <input type="checkbox"/> Partecipazione a bandi di ricerca UE e di altre istituzioni anche congiunti con le imprese <input type="checkbox"/> Cogestione di eventi di promozione del territorio a scala nazionale e internazionale e di attrazione locale degli investimenti	Apertura alle scale sovralocali
<b>Governance e cogestione delle iniziative</b>	<input type="checkbox"/> Accordi e convenzioni con le Istituzioni locali per l’utilizzo di immobili, la cura e l’assistenza della persona	Cooperazione inter-istituzionale
<b>Coesione e riconoscimento territoriale</b>	<input type="checkbox"/> Allestimento di una trama policentrica e polifunzionale delle sedi universitarie (ascrivibile alla tipologia dei “campus integrati”)	Apertura alle scale sovralocali
<b>Comunicazione</b>	<input type="checkbox"/> Rebranding <input type="checkbox"/> Nuova modellizzazione degli eventi <input type="checkbox"/> Ottimizzazione della comunicazione digitale (siti, social media, ecc.) <input type="checkbox"/> Public engagement	Radicamento locale

Tab. 1. Strategie e progetti realizzati dall’UPO.

1. L'esercizio della contestualizzazione delle iniziative di sviluppo dell'ateneo (dunque di un soggetto che si iscrive proattivamente nei processi di sviluppo locale), se perseguito, praticato e comunicato, come si è cercato di dimostrare, può essere socialmente compreso e legittimato anche senza l'impiego di linguaggi e di metodi formali quali sono quelli delle scienze dure come l'economia e l'economia aziendale a noi prossime. Più delle misurazioni delle *best performance* proprie del posizionamento competitivo, l'esercizio della contestualizzazione territoriale delle iniziative permette agevolmente e rapidamente di comprendere come l'Ateneo e il suo funzionamento possano costituire una risorsa per lo sviluppo locale, di identificare i problemi e le frizioni che ostacolano il funzionamento proattivo e quali possono essere i modi per risolverli. Per questa ragione la contestualizzazione diventa un esercizio "contagioso", favorisce il dibattito e incoraggia il cambiamento che, in ultima analisi, costituisce, o è, la soluzione del problema.

L'esercizio della contestualizzazione ha poi il vantaggio non trascurabile di rappresentare il reale valore delle risorse attivate, impiegate e prodotte. Come si è visto, si tratta non solo di risorse manifeste a cui si fa direttamente e correntemente ricorso nei processi di sviluppo, ma anche di quelle appartenenti ai substrati più profondi, cui si richiamano le collettività locali per auto-riconoscersi e identificarsi nei loro territori di riferimento (quali sono quelli ascrivibili sotto le categorie della colonna 3 della tabella).

La pertinenza pratica dell'esercizio della contestualizzazione dimostra altresì qualche rilevanza nell'ambito dell'organizzazione del lavoro, nella misura in cui ha il merito di influire attivamente, e positivamente, su di essa: fa diventare centrali i reparti e le funzioni che nelle istituzioni sono state per tanto tempo ritenute ausiliarie: la comunicazione, l'ufficio tecnico, la ricerca e il trasferimento tecnologico, l'alta formazione, l'internazionalizzazione. Vengono invece ricon-

dotte a una centralità relativa quelli che si occupano della gestione operativa e della programmazione della redistribuzione (bilancio, contabilità, personale, finanza, ecc.). Come mostra scherzosamente la Fig. 5, queste aree sono anche quelle in cui è più forte la burocratizzazione delle procedure e in cui assume importanza il valore della quantificazione a discapito della strategia e del progetto.

La geografia dunque fa vedere, fa capire, fa immaginare i processi, libera dalla burocrazia, induce a lavorare per progetti e non più per funzioni o per mansioni. Si potrebbe così aggiungere che con la geografia si può dare un contributo per far evolvere l'organizzazione, la qualità, il contenuto professionale.

2. In questo percorso diventa essenziale il ruolo della rappresentazione nel senso latino del termine, cioè "rendere (di nuovo) presente". La forza della rappresentazione in questa prospettiva sta però nel portare alla luce un oggetto, un progetto, un risultato al fine di costruirlo. È dunque anche un processo *ex ante* capace di far vedere ciò che non è ancora immediatamente visibile. La rappresentazione non è quindi da confondere con la *documentazione*, che è un processo *a posteriori*, che si innesca solo quando l'oggetto è già costruito. La rappresentazione è una proprietà del sistema osservante, prima ancora che quella delle fattezze dell'oggetto costruito. Come affermano taluni studiosi, è l'espressione della capacità di «vedere con gli occhi della mente» e quindi di esplorare, di proporre e di far realizzare (Kushner 2006; Sacks, 2011). Può quindi essere pensata come una delle "terra incognita", su cui la geografia può produttivamente cimentarsi ora che tutto il mondo viene rappresentato e veicolato non solo attraverso le carte geografiche e anche da altri soggetti che non sono solo i geografi.

3. Come si è visto, per rappresentare con una prospettiva strategica e progettuale, il geografo deve avere a disposizione un ricco insieme di modelli concettuali a vario livello di astrazione e di linee guida per l'uso. I modelli concettuali infatti permettono di pensare e di comunicare per immagini; consentono l'applicazione di tecniche di coinvolgimento; favoriscono l'apprendimento. Nella prospettiva qui accennata sono il passaporto del geografo per acquisire maggiore conoscenza, per posizionare il suo punto di vista dentro ai temi di cui si occupa e per scrutarne più a fondo i problemi, per vedere più opportunità, per applicare teorie efficaci ai fenomeni e ai processi su cui si opera. In altre parole i modelli forniscono un metodo e si fanno riconoscere parte di un vocabolario e di una grammatica di cui dobbiamo reimpossessarci, ma anche tenere aperta.

Fig. 5.  
La geografia libera dalla burocrazia e induce a lavorare per progetti, non più per mansioni.



Il loro compendio sono le cosiddette *categorie concettuali e descrittive*. Mentre le prime costituiscono le “parole chiave” che sono capaci di connettere i riverberi di una teoria, e/o del relativo un modello concettuale, nelle fattezze del territorio e della sua organizzazione, le seconde costituiscono i vocaboli, che sono propri degli oggetti e delle fattezze fisiche di riferimento che appartengono al dominio lessicale corrente della geografia e dunque sono universalmente comprese e accettate.

Oggi a tutto questo bagaglio, ancorché aggiornabile, si fa poco riferimento. Talora lo si ritiene obsoleto, *démodé*, secondario rispetto alle grammatiche di altri saperi e di altre discipline più analitiche, ponendo così la geografia in una posizione subalterna. Rimettere in campo queste grammatiche è un compito arduo che non può essere solo ad appannaggio degli insegnamenti che avvengono nell’università. Come in tutte le iniziative generatrici di un prodotto, ogni “fornitore” deve fare la sua parte, a suo modo, così come fanno le formiche nella favola di Esopo.

Più che mai la rivitalizzazione della geografia passa così attraverso l’identificazione di una filiera di saperi che dalla scuola di base si proiettano fin dentro l’università. Credo che questo progetto non sia più derogabile.

## BIBLIOGRAFIA

- CAPELLO R., *Economia regionale. Localizzazione, crescita regionale e sviluppo locale*, Bologna, Il Mulino, 2015
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello Slot*, Milano, Franco Angeli, 2009
- EMANUEL C., “Il policentrismo come destino. La geografia, l’organizzazione e il radicamento territoriale di un Ateneo intermetropolitano”, in BONA G., CANTINO G., *Costruire il nuovo e serbare l’antico*, Torino, Utet, 2010
- KUSHNER L., *Con gli occhi della mente*, Genova, ECIG, 2006
- PICHIERRI A., *Lo sviluppo locale in Europa. Stato dell’arte e prospettive*, Roma, Rubettino, 2011
- RULLANI E., “Dal fordismo realizzato al postfordismo possibile: la difficile transizione”, in RULLANI E., ROMANO L., *Il postfordismo. Idee per il capitalismo prossimo venturo*, Milano, Etas, 1998
- SACKS O., *Locchio della mente*, Milano, Adelphi, 2011
- VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patron, 2004

*Rettore dell’Università del Piemonte Orientale;  
Sezione Piemonte*

**S**i è svolta a Pescara lo scorso 1° dicembre la settima edizione della Giornata di Studio “Oltre la globalizzazione” organizzata, dal 2011, dalla Società di Studi Geografici. Le giornate precedenti, svoltesi a Firenze, Roma e Torino, hanno riguardato temi cruciali quali “Prossimità” (2012), “Resilienza” (2013), “Conflitto” (2014), “Commons” (2015) e “(s)Radicamenti” (2016). Il tema conduttore di questa edizione è stato quello delle “Barriere”, declinate secondo molteplici interpretazioni (barriere fisico-morfologiche, insediative, culturali, sociali, istituzionali, politiche, tecnologiche). Dopo i saluti istituzionali, alla presenza del Sindaco di Pescara e del Rettore dell’Universi-

## VII Giornata di Studio Barriere/Barriers, Società di Studi Geografici Pescara, 1 dicembre 2017

tà “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara, sono intervenute Marina Fuschi (a nome del Comitato organizzatore) e Lidia Scarpelli (a nome della Società di Studi Geografici di cui è Presidente). L’apertura dei lavori è stata affidata a Joseph Salukvadze - Professore Ordinario di Geografia Umana presso l’Università Statale di Tbilisi - che ha presentato un interessante contributo sulla concezione ed evoluzione delle barriere con uno sguardo approfondito sull’Europa dell’Est e sul

mondo dell’ex Unione Sovietica. Ne è seguita una riflessione di Piergiorgio Landini sul ruolo della geografia e dei geografi alla luce delle attuali criticità nell’ambito del sistema universitario nazionale. Affollata la presenza di geografi e di studiosi di altre discipline (oltre 130) che si sono confrontati in ben quattordici sessioni parallele su svariati filoni e campi di ricerca: dal turismo all’impresa 4.0, dalle PMI ai disastri ambientali, dalle città cosmopolite ai

flussi logistici. Il convegno si è svolto presso Aurum, Officina delle Idee. La chiusura dei lavori è stata l’occasione per lanciare la prossima edizione della Giornata: a presentarla è stato chiamato Cesare Emanuel, Rettore dell’Università del Piemonte Orientale presso cui si svolgerà il convegno in occasione del ventennale dell’Ateneo. Nel 2018 appuntamento, dunque, per i geografi a Novara.

*Stefania Cerutti*

# COME VEDO LA GEOGRAFIA DOPO 75 ANNI CHE LA FREQUENTO<sup>1</sup>

COME VEDO LA GEOGRAFIA DOPO 75 ANNI CHE LA FREQUENTO

Oggi il compito della geografia non è più quello di scoprire o di descrivere terre e popoli nuovi, ma di farci vedere come ciò che sta sulla Terra - energia, rocce, aria, acqua, piante, animali, esseri umani e loro associazioni - è reciprocamente connesso, proprio perché sta sulla Terra ed è direttamente o indirettamente legato ad essa. Questo vale ovviamente anche per chi pratica l'insegnamento della disciplina nei vari ordini e gradi di scuola.

MY POINT OF VIEW ON GEOGRAPHY AFTER 75 YEARS OF ACQUAINTANCE

Today the task of geography is no longer discovering or describing new lands or populations, but rather showing us how what lies on the surface of the Earth - energy, rocks, air, water, plants, animals, human beings and their associations - is reciprocally connected, exactly because it is based on the Earth, and is directly or indirectly linked to it. This is obviously valid also for those who teach geography at the different stages of the school system.

## 1. Il niente e il tutto. Il dove, il come e il perché

Con un'iperbole non priva di ironia il geografo è stato definito uno che sa niente di tutto, all'opposto dello specialista che approfondisce la conoscenza di oggetti sempre più limitati fin al punto di - sempre per iperbole - saper tutto di niente. Il "saper tutto" del geografo è il dove - e quindi le relazioni nello spazio - di tutto ciò che di tangibile e intangibile si trova sulla faccia della Terra, soggetti compresi. Mentre il suo relativo "saper niente" riguarda i caratteri intrinseci di queste stesse cose, che vengono studiati dalle varie discipline specialistiche.

Ad esempio il geografo sa ben poco delle piante, praticamente niente rispetto a quanto sa un botanico, un pedologo, un economista agrario, un tecnologo, un farmacologo, un etnografo e i tanti specialisti che studiano i vari aspetti del fenomeno "pianta". Però il geografo sa che le piante si distribuiscono sulla superficie terrestre in relazione a *un insieme* di altri fenomeni come i climi, i suoli, le strade, il valore dei terreni, le tecniche, le abitudini alimentari ecc. È questa visione connettiva "orizzontale" che distingue il geografo dagli studiosi di altre discipline.

Il "niente" del geografo può anche significare "niente di tangibile", com'è appunto l'ordine spaziale delle cose. Già E. Kant, che com'è noto teneva corsi di geografia all'Università di Königsberg, aveva affermato che la geografia consiste essenzialmente nel dare un ordine spaziale ai fatti. In questo senso una geografia sarebbe essenzialmente un ordine mentale che il geografo (come anche il cartografo) dà a certe cose, cioè una visione certamente non arbitraria ma comunque soggettiva, che poi nel senso comune diventa l'ordine oggettivo delle cose nello spazio terrestre.

Se chiedete al geografo consapevole dei suoi

limiti di spiegare il perché delle relazioni spaziali di cui si occupa, vi dirà che per rispondere dovrebbe sapere le leggi che regolano i vari fenomeni, cioè praticamente tutto di tutto, una cosa ovviamente impossibile. E aggiungerebbe: il perché delle relazioni lo dovete chiedere agli specialisti che tagliano il mondo a fette e scavano in verticale dentro ogni sua sezione, io mi limito a una visione orizzontale, che studia le connessioni spaziali tra le diverse fette.

Questo vuol dire che la geografia è più un sapere del come che non del perché. Ma allora come la mettiamo con il *verum scire est scire per causas* che da Aristotele fin ad oggi (o almeno fin alla scoperta del principio di indeterminazione) caratterizza la conoscenza scientifica? La risposta più semplice è che il geografo non può *scire per causas* in termini generali, perché non esistono cause *geografiche*, cioè relazioni causali derivanti da *leggi geografiche*. Ciò non significa che spiegazioni non ce ne possano essere, ma solo che vanno indagate caso per caso assieme alle scienze che studiano i diversi fenomeni localizzati.

Quelle che possono sembrare cause geografiche sono semplici correlazioni spaziali. Per esempio nelle province dove si svolge questo convegno il riso si trova associato a diversi altri fatti, come la bassa pianura, l'abbondanza di acque, un'estate calda, cioè a condizioni che gli agronomi dicono essere favorevoli alla coltura del riso. Però come geografo so che le stesse condizioni ambientali si presentano anche in tanti altri luoghi della Terra dove non si coltiva il riso, mentre alcune di esse, per esempio la pianura, mancano in altre regioni dove lo si coltiva (Fig. 1) e quindi quello che vedo intorno a Vercelli (o in qualunque altra regione della Terra dove si coltiva il riso) non può diventare una legge generale che ci consenta di prevedere dove si coltiva o non si coltiva il riso nel mondo. Non è che nelle singole regioni di produzione il riso non abbia un perché, ma

<sup>1</sup> Adattamento della conversazione sui problemi di ricerca e didattica della geografia, tenuta a Novara il 6 ottobre durante il 60° convegno nazionale dell'AIIG. Faccio partire i 75 anni da quando in un quaderno delle elementari ho scritto che la lezione che mi piaceva di più era quella di geografia e che da grande volevo fare il geografo.

per saperlo occorre indagare di volta in volta le variabili locali relative all'organizzazione del lavoro, ai mercati, alla logistica, ai capitali, alle leggi vigenti, alla storia e così via.

## 2. Gli inganni del perché

Il compito di dare un ordine spaziale ai fatti senza poterne enunciare le leggi generali pone noi geografi in una situazione imbarazzante nei confronti dei cultori delle altre discipline scientifiche. Questo problema è stato sentito in modo particolare nel XIX secolo in seguito alla divisione della scienza in campi disciplinari corrispondenti a specifici oggetti di studio, per ciascuno dei quali si dovevano cercare delle "leggi". Per la sua "orizzontalità" la geografia non riusciva a collocarsi in questa divisione positivista della conoscenza, mentre la sua pretesa di dare un ordine spaziale ai fatti senza poterne enunciare le leggi generali faceva dubitare della sua scientificità.

Per fugare questi dubbi molti autorevoli geografi si inventarono presunte leggi geografiche basate sull'idea che le caratteristiche ambientali e quindi la *posizione* dei vari oggetti nello spazio terrestre potesse essere la causa determinante delle loro *proprietà*. Per esempio si arrivò a pensare che dove si danno condizioni climatiche che determinano formazioni vegetali desertiche e sub-desertiche e fin qui niente da obiettare, perché restiamo nel campo dell'ecologia vegetale - queste ultime determinerebbero anche le forme dell'allevamento nomade, il tipo degli insediamenti umani e tutte le altre manifestazioni culturali dei popoli che vivono in questi ambienti, comprese ad esempio il sorgere e l'affermarsi delle religioni monoteiste. Con queste premesse si arrivò a credere che, dovendo per sua natura la geografia occuparsi di tutto, se non poteva trovare posto *accanto* alle altre scienze, l'avrebbe trovato *sopra* di esse, come *scienza di sintesi*. In questo modo la geografia non solo avrebbe detto di tutto, ma avrebbe potuto spiegare tutto. In realtà la nostra disciplina entrò e si diffuse allora nelle università non per questo motivo, ma perché era un sapere utile (siamo all'apogeo del colonialismo) e, credo, anche perché il determinismo geografico, pur non avendo valide basi scientifiche, giustificava la superiorità della cultura europea e contribuiva così a dare un fondamento naturale all'ordine mondiale esistente.

## 3. Scienza di sintesi? C'è del vero

L'aspirazione della geografia alla sintesi non era del tutto infondata. Il suo disadattamento rispetto alle discipline scientifiche dell'epoca rivelava



Fig. 1.  
Risaie in Vietnam.

un problema non risolto, un'esigenza che i paradigmi scientifici di allora lasciavano largamente insoddisfatta: quella che non basta conoscere le cose separatamente, ma occorre anche indagare le relazioni che hanno tra loro, ovvero, per dirla in linguaggio moderno, sapere che uno stesso fenomeno ha proprietà diverse a seconda del sistema entro il quale viene osservato. Sotto questo aspetto la geografia, con la sua pretesa di fare la sintesi di tutto, anticipava maldestramente qualcosa che il fronte più avanzato della scienza scoprirà nel XX secolo con la teoria dei sistemi. In fondo che cosa aveva sempre fatto la geografia nella sua storia millenaria se non tentare di descrivere la superficie terrestre come un sistema?

Questo destino della geografia era scritto fin da principio in quel "geo-" che fa parte del suo nome, per cui come geografo non posso occuparmi di un luogo o di una regione senza vederla nei suoi rapporti con il globo terrestre. Ovvero non posso ignorare che non solo il locale sta nel globale, ma c'è sempre del globale nel locale. Questo lo vediamo, anche se pochi ne sono consapevoli, tutte le volte che si parla del clima di un luogo, della sua cultura, della sua economia, cioè di qualche sua caratteristica che dipende dai rapporti che intrattiene con il resto del pianeta. Inoltre il legame con il sistema Terra fa sì che la geografia non possa essere definita soltanto come lo studio delle relazioni spaziali, perché esse sono trattate anche in discorsi puramente socio-economici, politologici, ecologici ecc.

Come hanno messo in evidenza Claude Raffestin, Angelo Turco e altri ancora, occorre aggiungere che quelle di cui si occupa il geografo sono relazioni spaziali che legano tra loro i soggetti umani attraverso i legami che essi hanno con la Terra. Sono cioè relazioni *intersoggettive* e *territorializzate*.

Questo ci porta a riflettere sul fatto che molte di quelle che ci sembrano le relazioni tra cose sono in realtà relazioni tra soggetti che avvengono per il tramite di cose. Sono cioè relazioni media-

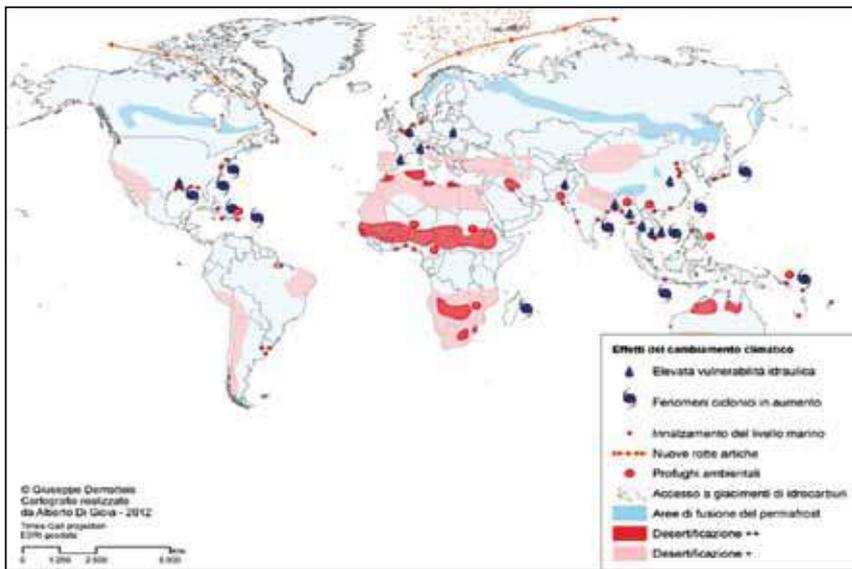


**Fig. 2.**  
Le radici nella terra della finanza globale per il tramite dei mutui sulla casa (*subprime*).

te da un territorio-ambiente che noi percepiamo come esterno, ma che in realtà entra a far parte in modo diretto o indiretto di ogni nostro rapporto sociale, della nostra vita quotidiana, di noi stessi. Come, pur sbagliando, aveva intuito la geografia positivistica, la terra su cui pogliamo i piedi, i fiumi, i laghi, il mare, l'aria

che respiriamo non sono uno sfondo neutro, né sono semplici supporti passivi delle azioni umane. Al contrario sono sempre in vario modo materia, strumento, mezzo, obiettivo di tutto quello che facciamo. Quindi perché un discorso sia *geo*-grafico occorre che esso riguardi qualche legame - diretto o indiretto, esplicito o implicito - con la materialità dello spazio terrestre, cioè le interazioni degli individui e dei gruppi umani, che passano attraverso le componenti naturali (geosfera, biosfera), e umane (tecnosfera, semi-sfera) del pianeta.

Per esempio senza quelle cose saldamente radicate al suolo che sono le case (Fig. 2) non



**Fig. 3.** Effetti del cambiamento climatico.

ci sarebbe stata la "bolla" dei mutui *subprime* che hanno prodotto la crisi globale del 2008. Oppure: senza quel dono (avvelenato) della Terra che è il petrolio, non ci sarebbe stata la guerra del Golfo, l'Isis ecc. Per non parlare delle cause e degli effetti del cambiamento climatico (Fig. 3). Oppure, in positivo: senza l'agricoltura non sarebbero nate le città e con esse tutto ciò di cui non sappiamo fare a meno, né il nostro pianeta potrebbe ospitare vari miliardi di esseri umani e così via.

#### 4. Immutabile no, durevole sì

Oltre che per il suo determinismo la geografia tradizionale è stata giustamente criticata per il fatto di occuparsi di quelle che il Geografo del *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry dice essere "cose eterne", cioè di ridurre l'immagine del mondo a ciò che è fisso nei secoli. Si è obiettato che ignorare il cambiamento significa riconoscere implicitamente l'immutabilità delle cose e quindi giustificare, anche senza volerlo, l'esistente e l'ordine stabilito su cui "naturalmente" questo si regge.

In realtà, come già avevano capito geografi ottocenteschi come Ritter, Reclus e Kropotkin e in tempi più recenti da noi Lucio Gambi, Giuseppe Barbieri, Francesco Compagna, Massimo Quaini, Pasquale Coppola e altri ancora, ci sono diversi modi di praticare la geografia. Semplificando possiamo dire che ci sono quelli che chiudono e quelli che aprono. I primi favoriscono un controllo, o un dominio di qualche tipo - cognitivo, culturale, politico, economico, tecnologico, militare - sui luoghi e sui loro abitanti. Invece le geografie che aprono sono quelle che gettano un ponte tra l'esistente e il possibile, mettendo in evidenza le potenzialità del cambiamento insite nei fatti osservabili.

Le geografie che chiudono ci appaiono opprressive e comunque conservatrici dell'ordine esistente anche quando non è il migliore, mentre le geografie che aprono possono sembrare salvifiche e liberatrici. In parte è vero, ma è troppo semplice identificare le prime col male e le seconde col bene. In realtà queste opposte tendenze sono entrambe necessarie, in quanto le prime assicurano un certo grado di stabilità e di universalità ai nostri modi di pensare e di vivere lo spazio terrestre, mentre le seconde favoriscono il necessario cambiamento. A mio avviso l'importante è che la stabilità non diventi fissità e imposizione esterna, e che il cambiamento sia sostenibile.

Sotto quest'ultimo aspetto credo che oggi vada rivalutato il significato di durata e di stabilità insito da sempre nelle rappresentazioni geografiche. Ci sono vari motivi per sostenere questa tesi, non ultimo dei quali è che il radicamento territoriale è un attrito che contrasta l'eccessiva rapidità della globalizzazione, l'invadenza del *web*, l'ipermobilità delle persone, dei beni, del denaro, delle informazioni. Il fatto che la componente stabile dei territori, cioè i loro patrimoni ambientali e culturali, entrino a far parte dei rapporti sociali, economici e politici alle varie scale è un freno oggettivo alla rapidità, potenzialmente distruttiva, del cambiamento e un ostacolo alla tendenziale omogeneizzazione

delle società e dei territori stessi. Perciò quella fissità, che fu un grave difetto della vecchia geografia, può esser visto per certi aspetti come una virtù.

Oggi le rappresentazioni geografiche si sforzano di includere i mutamenti, ma a una scala temporale che non può essere quella della breve o brevissima durata. La territorializzazione delle relazioni intersoggettive, da cui la geografia non può prescindere, si risolve in una temporalità di media e lunga durata che interagisce e si scontra con la scala temporale delle relazioni economiche, politiche e socio-culturali deterritorializzate, tipiche della globalizzazione in atto. Quello geografico è un tempo raggrumato che si oppone al tempo fluido, lo rallenta e lo traduce in uno spazio molteplice. È uno spazio delle reti e dei flussi che non dimentica i "nodi", cioè quei territori dove le reti si interconnettono e si ancorano a ciò che è (relativamente) fisso nei luoghi e che deriva dalla loro storia. Pensate ad esempio alle città, molte delle quali stanno lì dove sono da millenni. La geografia riesce così a rappresentare l'eterno conflitto tra il mobile e il fisso e a dare nello stesso tempo una risposta alla diffusa domanda di stabilità che ne deriva. Mentre la fissità nega il cambiamento, una relativa stabilità è garanzia di una durata sufficiente per realizzare progetti di vita individuali e collettivi. È quindi sinonimo di sostenibilità nelle sue varie accezioni: ambientale, economica, sociale e culturale. Ed è anche ciò che consente di mantenere, nel cambiamento, la diversità delle traiettorie evolutive delle diverse formazioni sociali e dei territori con cui esse interagiscono alle varie scale.

## 5. Le scoperte del geografo *passseur*

Mettendo in evidenza le correlazioni spaziali la geografia, come scrisse Eric Dardel, ci dà "una prima visione della Terra, a cui poi il sapere darà una sistemazione"<sup>2</sup>. Infatti, come fa dire Italo Calvino al suo signor Palomar: "solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose (...) ci si può spingere a cercare quello che c'è sotto"<sup>3</sup>. Più precisamente la visione geografica fa da cerniera, o - a detta del filosofo Michel Serres, fa da *passseur*, da traghetto - tra il non sapere e il sapere e tra le scienze "dure" e le scienze umane. Egli scrive: "La geografia è il sapere del paesaggio, inteso come stato di cose che riduce le scienze dure al silenzio e di cui le scienze umane nascenti non possono ancora parlare"<sup>4</sup>. Il geografo ha qualcosa in comune con l'oracolo di Delfi che secondo Eraclito "non dice, non nasconde, ma indica", nel senso che non ci mostra solo quello che è già noto, ma anche quello che c'è ancora da

scoprire. Perciò la geografia è ambigua: ha la duplice capacità di indicarci nello spazio terrestre il dove certo di ciò che è già noto e di farci immaginare, a partire da configurazioni accertate, nuove forme e nuove interpretazioni del mondo in cui viviamo.

Se le relazioni geografiche non spiegano le cause, possono però suggerire delle ipotesi e questo non è poco, se si pensa che ad esempio Darwin è arrivato a immaginare la teoria evuzionista anche a partire da una serie di correlazioni geografico-spaziali da lui osservate nel corso del famoso viaggio del Beagle, in particolare nelle isole Galápagos. Allo stesso modo Wegener, mettendo in relazione il profilo costiero dell'Africa con quello dell'America meridionale ha formulato l'ipotesi della deriva dei continenti, confermata poi dalla teoria della tettonica a placche (Fig. 4). E ancora si può ricordare Gunnar Myrdal, premio Nobel per l'economia, che costruì la sua famosa teoria della causazione circolare cumulativa nei processi di sviluppo e sottosviluppo a partire da approfondite osservazioni sulle relazioni tra fatti economici, demografici, ambientali, sociali e politici, condotte in vari paesi.

Dunque, se per quanto riguarda il perché delle relazioni spaziali la geografia è in debito con le altre scienze, grazie al suo metodo connettivo può pagare questo debito individuando relazioni tra i fatti osservabili che a loro volta suggeriscono nuove possibili spiegazioni teoriche. Per esempio, mettendo in relazione la contro-urbanizzazione degli anni 1970-'80 con la crescita dei sistemi periferici di piccola e media impresa, i geografi hanno suggerito una valida spiegazione della contro-urbanizzazione (il fenomeno per cui in quegli anni i centri minori crescevano più dei grandi agglomerati urbani), dando così anche contributi rilevanti alla teoria economica dell'accumulazione flessibile e

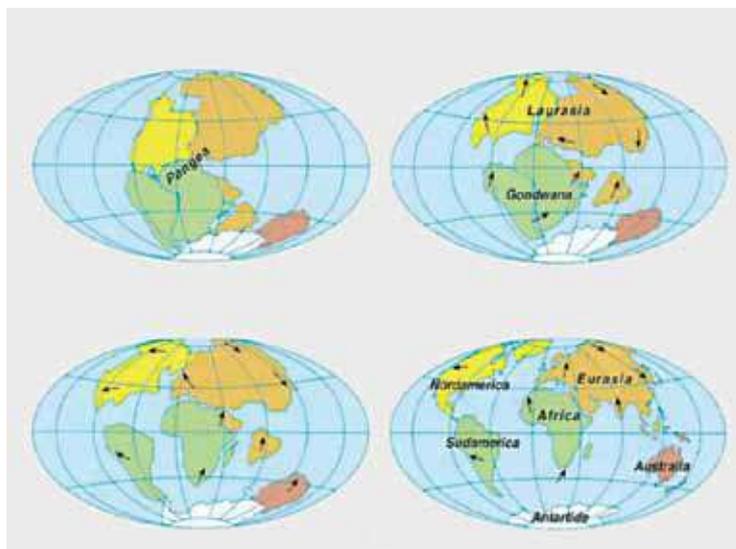


Fig. 4. Dalla deriva dei continenti di Wegener alla tettonica a placche.

- 2 Eric Dardel (1899-1967) fu un insegnante di storia e geografia nella scuola secondaria francese, che, fuori dell'Accademia e da essa a lungo ignorato, elaborò una visione alternativa della geografia, ispirata alla fenomenologia e all'esistenzialismo. La sua opera principale è *L'homme et la Terre. Nature de la réalité géographique* (1952), tradotta per Unicopli a cura di Clara Copeta (*L'uomo e la Terra*, 1986). Venne riscoperto negli anni '70 da geografi svizzeri e anglosassoni come precursore della geografia umanistica di fine '900.
- 3 Italo Calvino, *Palomar*, Torino, Einaudi, 1983, p. 57.
- 4 Michel Serres è un filosofo della scienza francese, autore di libri famosi, anche vicini alle problematiche geografiche, come *Passaggio a nord-ovest* (ed. Pratiche, Parma 1984). La citazione è tratta dal suo articolo *Réalité*, pubblicato sul quotidiano *Le Monde* del 1.08.1982.

5 La Fig. 5, ricavata dalla tesi di dottorato di Cesare Emanuel, mostra come questi reticoli interconnessi si siano formati lungo tutta la zona pedemontana della Lombardia e del Piemonte, sedi dei processi di peri-urbanizzazione (la "città diffusa"), mentre nelle altre parti delle due regioni permangono le tradizionali relazioni gerarchiche, quelle per cui i centri minori gravitano su quelli maggiori.

ai modelli di sviluppo reticolare peri-urbano<sup>5</sup> (Fig. 5).

Nella formazione scolastica la capacità della geografia di suggerire spiegazioni vale soprattutto per la didattica interdisciplinare. I più noti collegamenti interdisciplinari di questo tipo riguardano la storia, in quanto molti fatti storici - dalle guerre puniche ai richiedenti asilo di oggi - non si capiscono senza la geografia. Per questo sarebbe importante l'insegnamento congiunto delle due discipline, che però richiederebbe un percorso formativo dei futuri insegnanti in cui la geografia sia rappresentata adeguatamente. Argomenti analoghi valgono per le scienze naturali e sono anche numerose le correlazioni spaziali che ci aiutano a capire fenomeni economici come quelli dello sviluppo e del sottosviluppo, fenomeni demografici e sociali come le periferie urbane, fatti linguistici, letterari e artistici, problemi matematici e leggi della fisica. Tutte cose che possono poi essere oggetto di elaborazioni e di rappresentazioni geo-informatiche.

Dopo la citazione sopra menzionata, il signor Palomar conclude dicendo che "la superficie delle cose è inesauribile" e questo ci aiuta a capire perché le esplorazioni e le scoperte geografiche

tra loro e sovente neppure situate in precisi contesti geografici. Navigare in rete è come leggere un'enciclopedia che tratta di tutto alla rinfusa. Possiamo trovarci molte informazioni utili, ma non è facile metterle insieme in modo da ottenere una conoscenza geografica attendibile e adatta ai vari livelli di apprendimento, e comunque non è qualcosa che lo studente riesca a fare da solo.

## 6. Tutto cambia, anche la geografia

Anche se per molti la geografia rimane ancora quella dei romanzi di Emilio Salgari e di Jules Verne, non si può ignorare che il suo ruolo nell'insieme dei saperi è cambiato da quando, per dirla con Paul Valery, "l'era del mondo finito è incominciata". Nel XIX secolo, quando poco ancora si conosceva di varie parti della Terra, i geografi erano indispensabili. In particolare negli anni di massimo sviluppo dell'espansione commerciale e coloniale, quando c'era una fame di informazioni che solo i geografi potevano soddisfare, come dimostra la straordinaria fortuna della rivista *Petermanns Geographische Mitteilungen*, pubblicata a Gotha dal 1855, o anche quella più modesta ma significativa della rivista *Cosmos. Comunicazioni sui più recenti e notevoli progressi della geografia e delle scienze affini*, pubblicata dal 1872 al 1896 dal geografo torinese Guido Cora (Fig. 6). Oggi che le fonti di informazione si sono moltiplicate e sono alla portata del fai-da-te on line, chiunque può permettersi di sapere e di dire "niente di tutto", anche in senso letterale, quando ad esempio, come in molti programmi televisivi, si fa passare per geografia quello che è semplice spettacolo. Di conseguenza la geografia, quella vera, deve reinventarsi sia nella didattica, sia nella ricerca.

Nella didattica certe cose rimangono importanti. Ad esempio penso che nella scuola dell'obbligo rimanga necessario acquisire un certo numero di nozioni, senza le quali è impossibile situare alcunché nel mondo, a partire da noi stessi. Quando si legge su un giornale o si vede alla televisione quello che capita in Siria o nella Corea del Nord, si capisce ben poco se non si ha presente, almeno a grandi linee, il planisfero fisico e politico. Non si tratta di imparare delle filastrocche di nomi e di numeri: ci sono tanti modi per rendere efficace e interessante questo esercizio mnemonico, anche solo riferendo alle tavole di un atlante le esperienze della nostra vita quotidiana in cui praticamente tutte le parti del mondo sono ormai presenti, nel cibo, nei vestiti, nella musica, sugli autobus, nella scuola stessa. Insomma il problema non sono le nozioni, ma il modo più o meno intelligente con cui le facciamo nostre.

Non dimentichiamo poi che nella sua forma più

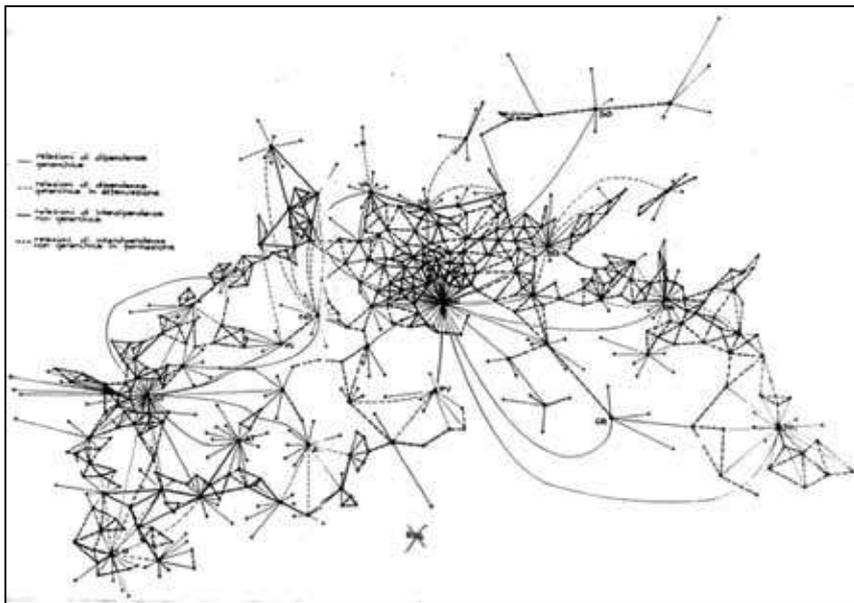


Fig. 5. Reticoli urbani: relazioni gerarchiche e non gerarchiche nell'accesso ai servizi.

non finiscono mai, anche se ogni angolo della terra è ormai scrutato da centinaia di satelliti, per cui con *google maps* e simili possiamo vedere tutto dall'alto e con internet possiamo accedere a una quantità impressionante (anche se caotica e non sempre attendibile) di informazioni e di immagini su tutto ciò che si trova sulla faccia della Terra. Qualcuno pensa che ciò renda ormai inutili i libri di geografia e magari gli stessi insegnanti. Attenzione però che la maggior parte delle informazioni che troviamo nella rete sembrano geografiche, ma in realtà non lo sono affatto, perché riguardano cose non connesse

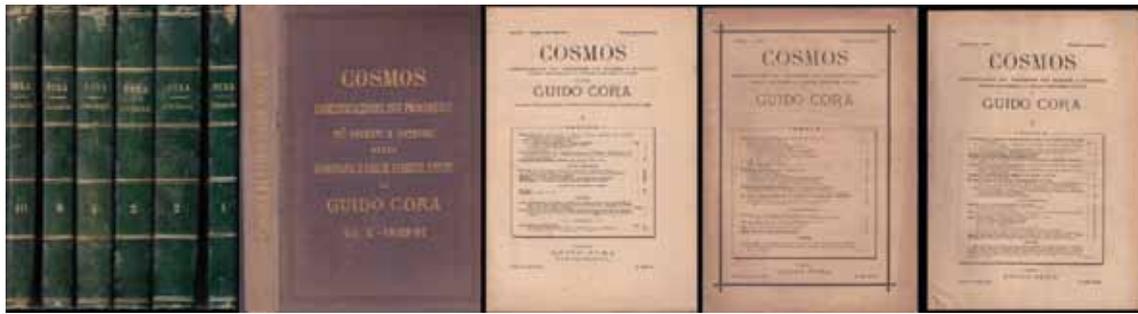


Fig. 6. Le prime annate della rivista *Cosmos*.

debole, ma anche più attrattiva, la geografia è un viaggio attorno al globo che riserva sempre delle sorprese, sia perché ci rivela che il mondo è molto più ricco e vario di quanto non riusciamo a immaginare, sia perché il mondo cambia continuamente e cambia anche il modo di rappresentarlo. Inoltre la capacità della geografia di connettere ne fa uno strumento formativo interessante. Anzitutto perché chiedersi che relazioni ci possono essere tra i coesistenti è un esercizio divertente, che impegna la nostra immaginazione a tutto campo. Esso ci permette di scoprire molte cose, anche se l'epoca delle cosiddette scoperte geografiche è finita da tempo.

C'è poi anche una geografia divertente che non si occupa solo di sapere dove sono le cose e delle loro relazioni già note come i climi, i regimi demografici, gli scambi commerciali ecc. È altrettanto importante cogliere (da varie fonti, anche non geografiche) il fatto imprevisto, curioso, contrario alle attese, perché esso ci pone delle domande, ci può fare scoprire delle anomalie locali significative, ci introduce e ci fa appassionare alla varietà del mondo, bella o brutta che sia. Prendiamo ad esempio la Fig. 7. È molto curiosa ed è quasi un indovinello, risolto il quale cominciamo un viaggio nella storia dell'arte (dall'arco di Costantino a Michelangelo, all'Arche de la Défense...) e nella geografia economica (il marmo di Carrara come *business* globale) che però ci riporta a quella dei luoghi di estrazione nelle Alpi Apuane a cui si riferisce la figura, in termini di occupazione e di rischio di degrado ambientale e paesaggistico ecc.

Quanta di questa geografia delle emozioni e dell'immaginazione è passata finora nell'insegnamento scolastico?

Quanta ne potrebbe passare? Forse molta di più, data l'importanza basilare che può avere nella formazione.

Non perché la geografia che si insegna nelle scuole debba correre dietro alle mode, ma semplicemente perché, come insegna Dardel, la geografia del cuore e della fantasia precede quella dell'intelletto e - aggiungo io - precede anche quella dell'utile che molti anni fa ha suggerito il suo inserimento negli insegnamenti fondamentali. Se in passato c'era l'esigenza di conoscere il mondo per conquistarlo e trasformarlo, oggi c'è quella di sentirlo nostro per prendercene cura, per sentirci parte di esso e di quei sette miliardi e più di *altri* esseri umani che lo abitano assieme a noi.

La varietà geografica ci insegna che, anche senza uscire dal nostro piccolo spazio, l'*altro* è la regola; che senza l'*altro* (inteso come ciò che assieme a noi forma il genere umano e il resto della vita) non possiamo vivere; che è grazie all'*altro* (inteso come chi ha ciò che a noi manca) che possiamo realizzare il nostro benessere e i nostri progetti. Su questo si basa il contributo della geografia all'educazione interculturale, uno dei punti di forza del suo insegnamento in una società e in una scuola sempre più multiculturale come quella italiana.

Ci sono poi vari altri aspetti della formazione di cittadini attivi e responsabili a cui la geografia può contribuire in modo specifico. Sono quelli che riguardano i beni comuni e gli spazi della convivenza: il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Qui interviene uno dei concetti basilari della geografia, quello di scala. La multiscalarità è la base della multi-cittadinanza: spiega perché possiamo sentirci allo stesso tempo stesso cittadini leali e responsabili del nostro comune, della nostra regione, del nostro paese, dell'Europa e del mondo. Ed è ciò che motiva una cittadinanza *attiva* a tutti questi livelli. La transcalarità ci fa capire che la buona salute del pianeta e dei suoi abitanti dipende dai nostri comportamenti quotidiani, quelli ad esempio che contribuiscono a ridurre l'impronta ecologica, le emissioni dei gas serra eccetera. E lo stesso vale per la qualità della vita e dell'ambiente, riferiti a tutti i livelli territoriali, fino al nostro piccolo territorio locale, avendo cura del quale ci prendiamo cura del pianeta.

Per quanto riguarda la ricerca, il metodo geografico connettivo multiscalare, oltre a suggerire ipotesi importanti, specie nei casi in cui i geografi operano in gruppi di ricerca multidisciplinari, permette anzitutto di indagare e comprendere la natura relazionale delle cose. Per esempio di vedere una città come un fascio di relazioni spaziali materiali e immateriali che fanno di essa un nodo di reti, di interconnessioni. È vero che ognuna di queste relazioni viene studiata e approfondita

Fig. 7. Una cava di marmo nelle Apuane.



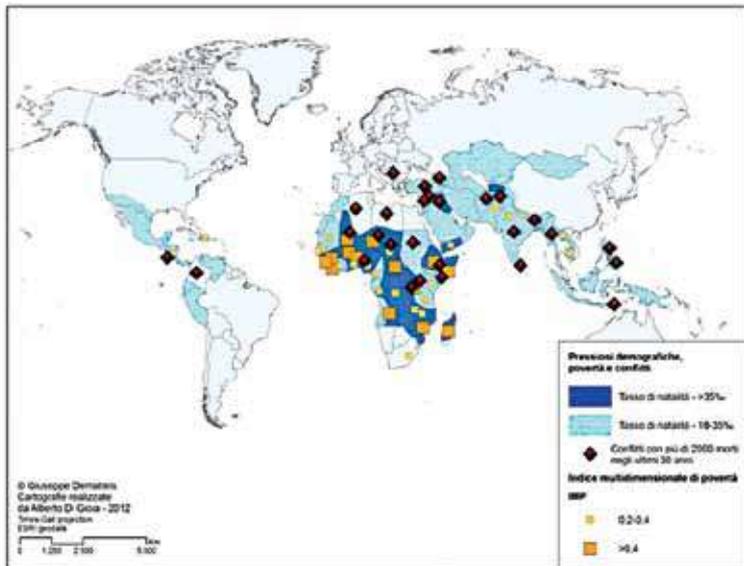
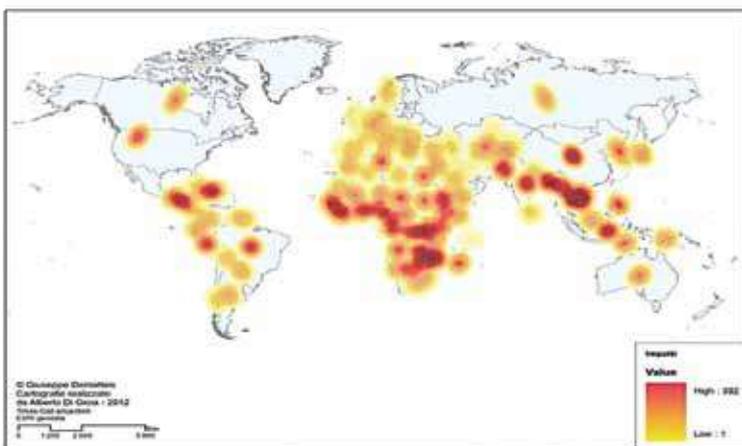
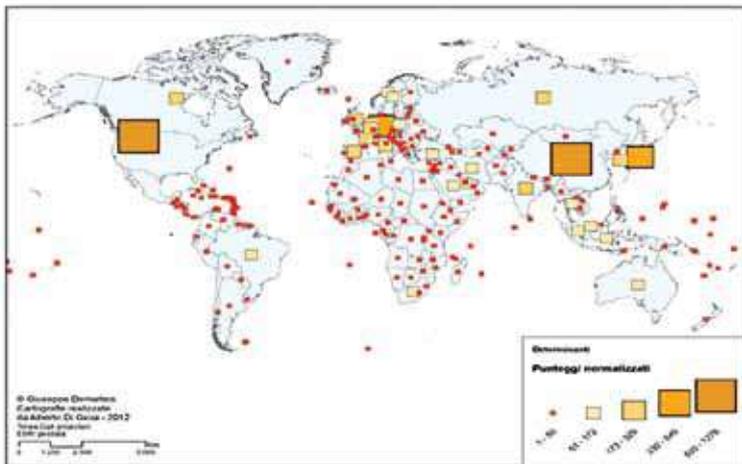


Fig. 8. Natalità, povertà e conflitti.

Fig. 9. Chi accelera (sopra) e chi subisce (sotto) il cambiamento climatico.

separatamente da singole discipline, ma per cogliere il loro insieme e le loro interazioni occorre una visione geografica orizzontale (connettiva) e verticale (transcalare). Questo vale per tutte le realtà complesse a partire dai singoli luoghi per arrivare ai paesaggi, alle regioni, ai grandi spazi marittimi ecc. Perciò penso che il principale rischio che corrono oggi i geografi ricercatori sia quello di chiudersi in qualche settore, cioè di limitarsi a studiare singoli tipi di relazioni spaziali, perdendone di vista l'insieme e rischiando così di fare maldestramente quello che gli specialisti di quei settori - geologi, demografi, economisti, sociologi ecc - possono e sanno fare meglio di lui. Se ci limitiamo alla geografia di un singolo setto-



re rinunciamo al compito di *connettere* tutto ciò che gli altri studiano separatamente e ci allontaniamo così dal motivo d'essere, dall'essenza della nostra disciplina. Diversa è la specializzazione regionale, purché non dimentichi che ogni regione interagisce sempre con il resto del pianeta.

## 7. In conclusione

Oggi il compito della geografia non è più quello di scoprire o di descrivere terre e popoli nuovi, ma di farci vedere come ciò che sta sulla Terra - energia, rocce, aria, acqua, piante, animali, esseri umani e loro associazioni - è reciprocamente connesso, proprio perché sta sulla Terra ed è direttamente o indirettamente legato ad essa. Come conoscenza connettiva e generalista la geografia ci offre una visione del mondo e dei suoi problemi che la rende simile alla storia e alla filosofia, saperi con cui essa è intrecciata fin dalle origini: con la storia a partire dalle *Storie* di Erodoto e con la filosofia a partire da Anassimandro, che secondo la tradizione fu il primo a rappresentare tutta la Terra. Essa lascia alle discipline analitiche il compito di sezionare la realtà, mentre da parte sua non ne riduce la complessità, ma la descrive e la interpreta. Quindi non serve a risolvere singoli problemi, ma, inquadrandoli in un contesto che va dal locale al globale, può invece aiutare a definirli o anche a ridefinirli rispetto al modo con cui sono posti comunemente. Sotto questo aspetto è anche un sapere critico. Credo ad esempio che oggi un suo compito importante sia quello di mostrare come l'odierna globalizzazione, dominata dalla rapacità del grande capitale economico-finanziario, sia all'origine di molti dei mali di cui soffre il mondo. Per accorgersene basta porre in modo geografico problemi come quelli della povertà e dei conflitti (Fig. 8), chiedersi chi si appropria delle risorse della Terra, chi accelera e chi subisce gli effetti negativi del cambiamento climatico (Fig. 9).

Per finire segnalo tre libri tra i tanti di geografia che dovrebbero esserci nella biblioteca di ogni istituto scolastico:

- A. FRÉMONT, *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci, 2007 (trad. it. da *Aimez-vous la géographie?*, Parigi, Flammarion, 2005 a cura di D. Gavinelli).
- C. GIORDA, M. PUTTILLI (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011.
- P. GOULD, *Il mondo nelle tue mani. Introduzione alla nuova geografia*, Milano, F. Angeli, 2003.

Socio d'onore dell'AIIG,  
Professore emerito del Politecnico di Torino

# PARADIGMI E TEORIA DELLO SVILUPPO DELLO SPAZIO GEOGRAFICO (I parte)

## PARADIGMI E TEORIA DELLO SVILUPPO DELLO SPAZIO GEOGRAFICO

In questa sede ci si sofferma sulle concezioni dello spazio terrestre dalle quali dipende che cosa descrivere e anche cosa insegnare agli alunni delle scuole di vario ordine e grado.

## PARADIGMS AND THEORIES IN THE DEVELOPMENT OF GEOGRAPHIC SPACE

In this article the author illustrates the different conceptions of the earthly space. The choice of what to describe and to teach to students in schools at various degrees derives from these theories

### 1. Premessa

Una “teoria della geografia” - teoria nel significato di “formulazione e sistemazione dei principi di una scienza” - si può costruire considerando: da un lato, le concezioni dell’oggetto della descrizione geografica, lo spazio terrestre, secondo le quali cambierà la rappresentazione; da un altro lato, i metodi ed i linguaggi utilizzati, in base ai quali pur può cambiare la descrizione dello spazio terrestre, anche concependolo in uno stesso modo.

Mi soffermerò qui essenzialmente sul primo aspetto - sulle concezioni dello spazio terrestre dalle quali dipende che cosa descrivere, cioè quali elementi descrivere, e a quale fine - piuttosto che in quale modo descrivere, quale linguaggio, tecnica e strumento usare.

La geografia alla quale faccio riferimento è quella che si dice attiva ovvero la scienza che fornisce descrizioni dello spazio terrestre utili all’azione umana e a trasformarlo per il progresso dell’umanità, evidenziando a tale proposito i soggetti umani da cui dipende l’ordine attuale dello spazio terrestre e dei suoi territori e chi da esso trae maggior vantaggio. Secondo il fine, che il geografo dovrebbe esplicitare, si avrà naturalmente una differente rappresentazione. Anche secondo il geografo, però, pur se il fine della descrizione è lo stesso, si possono avere diverse rappresentazioni più o meno utili e quindi più o meno scientificamente valide, in ragione delle concezioni della natura dello spazio geografico e delle teorie assunte per selezionare e interpretare-rappresentare elementi, fenomeni e processi del territorio.

### 2. Principali concezioni dello spazio terrestre e del territorio

Considerando la storia della scienza geografica, si possono individuare alcune principali conce-

zioni paradigmatiche dello spazio terrestre, oggetto della rappresentazione geografica. Si tratta di concezioni - definibili come paradigmi, in quanto ampiamente condivise dalla comunità dei geografi - le quali non si escludono a vicenda, ma si integrano e formano così una teoria, se non della geografia, del suo oggetto.

Prima d’illustrare brevemente tali paradigmi, la loro utilità e le loro implicazioni nell’analisi-interpretazione dell’organizzazione dello spazio terrestre e del territorio, è però utile esplicitare che cosa significa quest’ultimo termine. Territorio designa in senso stretto una porzione della spazio o superficie terrestre occupata e posseduta da una data comunità umana (dal villaggio alla nazione), che a livello superiore corrisponde allo spazio su cui si esercita la sovranità di uno Stato. Il territorio identifica tanto la comunità quanto lo spazio fisico su cui è insediata, poichè non esiste territorio senza una comunità che lo possieda, né può esistere una comunità senza un proprio spazio fisico. Per semplicità, ma anche perchè lo spazio terrestre occupato dalla colonizzazione umana è divenuto quasi tutto spazio ecumenico (abitato) e comunque è stato ormai tutto “territorializzato” userò spesso il termine territorio, anziché superficie o spazio terrestre, per identificare l’oggetto della descrizione geografica e analizzarne i caratteri. D’altra parte, anche la Terra intera, divenendo un unico e unitario spazio di vita della comunità umana, uno stesso mondo, è divenuta uno stesso “territorio”, pur permanendo la sovranità degli Stati-Nazione e la suddivisione delle nazioni in comunità regionali e locali.

### 3. Il territorio come spazio differenziato: spazio più ambiente

Una prima concezione fondamentale della superficie terrestre e dei territori (o spazi ecumenici, occupati - posseduti dai vari gruppi umani)

in cui s'articola, che dà ragione della descrizione geografica, è quella di spazio differenziato, dalla storia naturale e dalla storia umana, ovvero di spazio-ambiente: lo spazio è qui inteso semplicemente come il supporto o contenitore dei fenomeni ed elementi che in complesso formano l'ambiente terrestre (contenuto) e che, per la loro diversa distribuzione e combinazione spaziale, lo differenziano geograficamente, da luogo a luogo, dando vita a distinte regioni o unità spazio-ambientali. Questa concezione - che risale al pensiero geografico classico degli antichi Greci (come Erodoto) e del mondo greco-romano (di Eratostene, Polibio e soprattutto Strabone e Tolomeo) - percorre ovviamente tutta la storia della geografia, in quanto non vi sarebbe ragione di descrivere la Terra se essa fosse naturalmente e socialmente uniforme. In epoca moderna, essa ci richiama innanzitutto le opere dei fondatori della moderna scienza geografica, i tedeschi Alexander von Humboldt (1769-1859) e Carl Ritter (1779-1859), ma anche di Ferdinand von Richthofen (1833-1905), e poi soprattutto del francese Vidal de la Blache (1845-1918) e del tedesco Alfred Hettner (1859-1941) e dopo ancora l'opera di Richard Hartshorne (1959) sulla "natura della geografia" e finalmente il saggio di G. De Jong (1962), intitolato appunto *Chorological Differentiation, as the fundamental principle of Geography*, il quale, malgrado i tanti successivi scritti sulle basi teoriche della geografia, merita un'attenta rilettura.

Sulla base di questa concezione, che è il presupposto delle altre due concezioni che evidenzierò, nell'analisi degli attributi territoriali di ciascun luogo (villaggio, città, regione, ecc.) della superficie terrestre siamo soliti distinguere gli attributi (o caratteri) "spaziali" da quelli "ambientali".

I primi attengono alla estensione superficiale, alla forma e principalmente alla posizione e distanza relativa del luogo rispetto ad altri luoghi, posizione e distanza dalle quali dipendono largamente la sua integrazione "orizzontale": ovvero i suoi rapporti con altri luoghi, con gli elementi dell'ambiente geografico esterno al luogo considerato.

I secondi, gli attributi ambientali (dell'ambiente geografico interno al luogo considerato), dipendono invece dalla natura e qualità intrinseca dei fenomeni o elementi (materiali ed immateriali, naturali e sociali) coesistenti in quel luogo e dalla loro integrazione "verticale": ovvero dai loro reciproci rapporti e combinazioni spaziali. Tra i gli elementi e caratteri dell'ambiente geografico è utile distinguere almeno i seguenti quattro sotto-insiemi o categorie: fisico-biologici (naturali e artificiali), socio-economici, politico-istituzionali, ideologico-culturali.

Non esiste un fazzoletto di terra uguale ad un altro sia per caratteri spaziali che per caratteri ambientali. Ogni luogo della Terra per quanto piccolo sarà differente da un altro, avrà i propri caratteri peculiari, sarà quindi unico. Ma questo non esclude che possa presentare caratteri simili e strutture comuni a quelle di altri luoghi, che il geografo dovrà anche o, meglio, anzitutto e soprattutto evidenziare; non solo per individuare quelli propri, peculiari o unici del luogo, ma anche propriamente per descrivere scientificamente quel luogo, vale a dire per individuare l'ordine logico della distribuzione spaziale degli elementi del suo ambiente, in funzione delle loro distinte proprietà e delle relazioni con gli elementi dell'ambiente esterno. Inoltre, sono da considerarsi caratteri peculiari, unici, solo quei caratteri distintivi o quelle differenze nelle proprietà intrinseche degli elementi territoriali che sono "significative" per la descrizione geografica, vale a dire che hanno una certa importanza per i fenomeni studiati e per le azioni umane considerate ed in particolare nell'organizzazione umana del territorio.

Gli attributi dello spazio geografico, spaziali e ambientali, hanno sempre un valore relativo: mutevole non solo storicamente e geograficamente secondo la cultura propria di ogni comunità, e all'interno delle comunità sociali secondo la condizione economica e la cultura di ciascuna categoria sociale e anche di ciascun individuo, ma anche mutevole secondo il tipo d'azione umana e la natura dei fenomeni oggetto di studio. Lo spazio terrestre, tanto in una geografia "tradizionale" quanto nell'attuale geografia sviluppatasi con la "rivoluzione quantitativa" degli anni 1950-'60, è concepito astrattamente come assoluto soltanto per rappresentare con un modello cartografico lo spazio fisico terrestre, identificando la posizione unica di ogni punto sul globo terrestre con riferimento ad un sistema convenzionale di coordinate geografiche e quindi attribuendo ad ogni punto un valore di latitudine ed uno di longitudine. Assumere che lo spazio è assoluto, che ogni luogo ha una posizione unica, nel senso che due oggetti non possono occupare lo stesso spazio fisico e quindi avere la stessa posizione, è non solo utile ma indispensabile per spostarsi da un luogo ad un altro luogo sulla superficie terrestre; a questo scopo la migliore rappresentazione dello spazio terrestre è mediante carte geografiche equidistanti (in cui le distanze sono perfettamente proporzionali a quelle reali sullo spazio terrestre).

La geografia regionale, che in ultima analisi è la geografia per eccellenza, dovrà evidenziare, se vuol comprendere l'ordine del territorio e delle sue strutture, tanto le relazioni orizzonta-

li (e quindi valutare l'importanza degli attributi spaziali dei luoghi e regioni considerate) quanto le relazioni verticali (tra gli elementi propri dell'ambiente dei luoghi e delle regioni considerate). Tali relazioni possono essere: naturali, tra fenomeni naturali; sociali, tra soggetti sociali, o socio-funzionali e spaziali per gli elementi costruiti e localizzati in funzione delle diverse esigenze delle attività umane; ed ecologiche, che sono le relazioni verticali tra i soggetti sociali e l'ambiente naturale.

#### 4. Il territorio come sistema

Una seconda concezione è quella che intende lo spazio terrestre (e i singoli territori in cui s'articola) appunto quale sistema (o "sintesi", come dicevano i geografi della generazione di Dino Gribaudi, o "organismo" come dicevano ancor prima) ovvero quale combinazione spaziale di elementi di natura diversa, sociale e naturale, materiale e immateriale. In base a questa concezione del proprio oggetto di studio, un principio di base della geografia diviene l'interazione sia tra fenomeni dell'ambiente coesistenti in uno stesso spazio sia tra parti o regioni della Terra. Questa concezione caratterizza l'approccio scientifico proprio della migliore tradizione geografica sin dall'Ottocento (particolarmente da Alexander von Humboldt e Karl Ritter) e negli ultimi trent'anni, grazie agli importanti sviluppi della teoria generale dei sistemi, si è andato diffondendo anche alle discipline di tipo analitico. Lo sviluppo (o mutamento strutturale) dei sistemi territoriali o geo-sistemi è il risultato dell'interazione dei mutamenti delle strutture di tutti i sotto-sistemi in cui il geo-sistema si può suddividere a fini analitici. Una utile suddivisione a questo riguardo è quella che corrisponde sostanzialmente alle categorie (o istanze o dimensioni della realtà) che ho sopra indicato per aggregare i vari caratteri dell'"ambiente geografico" e che, mantenendo la tradizionale distinzione delle scienze e della geografia tra fenomeni naturali ed fenomeni sociali, possiamo precisare come segue (Fig.1).

Un territorio o Geo-sistema è il risultato dell'interazione-combinazione spaziale di elementi appartenenti a due grandi sottosistemi (di comportamenti e regole profondamente diverse), il Socio-sistema e l'Eco-sistema, ciascuno dei quali è a sua volta il risultato dell'interazione di vari altri sottosistemi, che per l'Eco-sistema corrispondono alle tradizionali sfere o domini della natura come modificate dall'azione umana e quindi contenenti anche elementi artificiali.

Poiché oggetto della rappresentazione geografica sono, secondo questo paradigma, le strutture

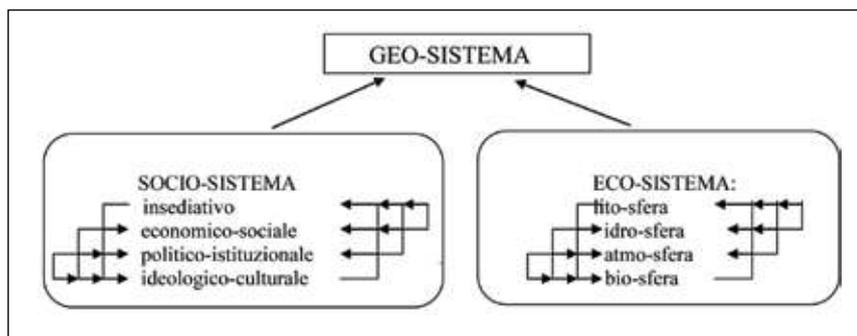


Fig. 1. Componenti del Geo-sistema.

territoriali (o insiemi di rapporti tra distinti elementi spazio-ambientali) che individuano-delimitano un dato geo-sistema, la geografia si può certo definire scienza di rapporti nel senso che individua-rappresenta rapporti tra fenomeni e tra luoghi, ma è meglio definibile propriamente come scienza sistemica. In effetti, tutte le discipline scientifiche studiano rapporti tra fenomeni (della stessa natura ed anche di natura diversa), ma questi sono visti in genere come rapporti causali; questo stesso approccio causale è stato d'altra parte spesso usato dagli stessi geografi nel tentativo di spiegare le diversità geografiche dell'ambiente terrestre (sociale e naturale). Inoltre, cosa distingue la geografia dalle discipline analitiche non è tanto che queste studiano la natura dei fenomeni e la geografia ne studierebbe la distribuzione spaziale: ciascuna disciplina analitica non avrebbe teoricamente bisogno della geografia per studiare e rappresentare la spazialità relativa alla categoria di fenomeni che costituisce il suo oggetto di analisi, anche se in pratica tali discipline spesso trascurano proprio la dimensione spaziale dei fenomeni che analizzano. Cosa distingue e dà ragione della geografia, nella divisione del sapere scientifico, è la consapevolezza, che deriva appunto dalla concezione sistemica del suo oggetto, che "il tutto non è la semplice somma delle parti": che, in altri termini, se prendiamo un insieme di elementi territoriali (case, campi, fabbriche, strade, conoscenze, modi di pensare, fiumi, montagne, ecc.), avremo tante diverse realtà (sistemi e strutture territoriali) a seconda di come tali elementi verranno combinati tra loro spazialmente. La generale e astratta spazialità relativa ad un dato fenomeno e anche luogo (intesa quale esigenza di spazio e impatto spaziale) si modifica combinandosi con quelle di altri fenomeni e tutte assieme danno vita ad una diversa spazialità: una spazialità che non sarà più solo relativa al fenomeno e al luogo, ma "relazionale", cioè dipendente dalle relazioni con altri fenomeni e luoghi. Analogo ragionamento si può fare per i processi di mutamento dei fenomeni e luoghi, i quali individualmente avranno ciascuno i propri ritmi e tempi, ma il mutamento della realtà del territorio dipenderà dall'interazione reciproca tra tali tempi che costituisce il tempo storico.

Occorre, inoltre, sottolineare che nel paradigma sistemico proprio della migliore tradizione geografica, i sistemi spazio-ambientali o geografici (geo-sistemi) sono visti anche come sistemi di "luoghi" di dimensione diversa (villaggi, città, regioni, paesi e continenti: unità o parti della Terra), corrispondenti alla differente scala geografica cui si manifestano le combinazioni dei fenomeni terrestri. Le relazioni orizzontali, che esprimono l'insieme delle relazioni esterne di un dato luogo nell'ambito del sistema spazio-temporale terrestre e che si è detto dipendere dai suoi attributi spaziali, sono anche, largamente, relazioni tra scale geografiche diverse. Un problema scientifico fondamentale della rappresentazione geografica è, quindi, come passare agevolmente da una scala all'altra. In un sistema territoriale, si pone quindi in primo luogo di individuare quali sono gli elementi del sistema, che ne compongono la struttura e che s'identificheranno con alcuni attributi, e quali elementi non fanno parte del sistema ma lo condizionano e quindi fanno parte del suo ambiente e vanno tenuti quindi in considerazione. Se prendiamo l'esempio della pianura risicola, la struttura di questo sistema produttivo territoriale è composta: da tutti gli elementi che contribuiscono alla realizzazione del prodotto finale offerto sul mercato - come le singole cascine da riso con le loro attrezzature ed i loro terreni, con i loro imprenditori, dirigenti e operai agricoli, le aziende che forniscono fertilizzanti e pesticidi, quelle che lavorano i terreni per conto terzi o che noleggiavano le macchine, i consorzi che forniscono l'acqua, le aziende che forniscono i carburanti, le aziende specializzate nella pilatura del riso, ecc. - e da tutte le complesse relazioni sociali, tra i soggetti della produzione, e spaziali-funzionali che spiegano l'ordine della distribuzione spaziale degli elementi della produzione risicola. Ciascun elemento sarà individuato in base ai suoi attributi e da questi dipenderanno le sue relazioni con gli altri elementi: ad esempio le singole cascine avranno rapporti con il mercato, con gli acquirenti, con i fornitori, ecc.) secondo la loro dimensione, la forma di conduzione dell'azienda (conduzione diretta del proprietario e con l'uso dei propri familiari o conduzione con salariati agricoli o altra forma possibile), ecc. Tra gli elementi dell'ambiente del sistema risicola, cioè gli elementi che esterni (locali e di altre regioni) alla produzione locale ne condizionano lo sviluppo e distinguono il sistema locale di produzione da altri, considereremo le infrastrutture di base (di trasporto, approvvigionamento idrico e di energia), il clima, le risorse umane disponibili, i servizi sociali, i centri di assistenza tecnica, ecc. Anche le relazioni degli

elementi del sistema di produzione con gli elementi dell'ambiente, varieranno a seconda degli attributi degli elementi del sistema stesso; vale a dire che l'ambiente "condiziona", porrà cioè vincoli e opportunità, allo sviluppo dei suoi elementi e quindi del sistema in complesso, a seconda degli attributi degli stessi elementi del sistema .

## 5. Il territorio, condizione e prodotto sociale

Poiché il territorio è condizione dell'azione umana, ovvero insieme di vincoli e di opportunità, e interessa descriverlo proprio in quanto tale, la validità della geografia dipende dalla sua utilità individuale e sociale. Questo criterio non è certo oggettivo, dipendendo dalle premesse di valore del valutatore; esso però permette, a partire da simili premesse, di comparare più geografie.

In questa concezione dell'oggetto della rappresentazione geografica, particolarmente nei contributi degli ultimi trent'anni, si è insistito (forse anche troppo, quale reazione ad un dilagante positivismo, che è duro a morire) sull'azione sociale; benché sia evidente che lo spazio terrestre è anche il risultato dell'azione della natura, e che la sua diversa configurazione e gli stessi interventi umani siano pure condizione dei processi naturali, com'è illustrato dallo schema sottostante che sintetizza le concezioni esposte (Fig. 2).

Quest'insistenza si deve al fatto che sono gli uomini, in base ai loro rapporti sociali e politici, alle loro istituzioni, forme economiche e credenze che attribuiscono significati e valori agli elementi e processi naturali del geo-sistema, i quali sono in tal senso anch'essi prodotto sociale. Ne deriva anche che i rapporti ecologici uomo/natura non sono mai rapporti diretti, ma rapporti mediati dai rapporti uomo/uomo, cioè dai rapporti sociali; che i valori territoriali - spaziali e ambientali (naturali e sociali) - non solo sono relativi alle singole azioni umane, ma sono anche relativi storicamente.

Da tale concezione dello spazio terrestre deriva, inoltre, che una teoria geografica che voglia comprendere l'organizzazione umana del territorio, l'ordine delle strutture di un dato geo-sistema, non possa essere che una teoria sociale, relativa a ciascuna società storicamente determinata, e partire dalla considerazione delle leggi e regole di comportamento di quella società umana. Tutto ciò anche se la teoria geografica, quale teoria sociale dell'ordine territoriale, dovrà tenere conto in una certa misura delle condizioni dell'ambiente naturale, che è par-

te integrante dello spazio-ambiente di vita sociale, senza il quale le società sono pura astrazione (ovvero i socio-sistemi dello schema sottostante). Non potrà certamente - né dovrà, non essendo suo compito - comprendere l'ordine e la formazione delle strutture fisiche e dei caratteri naturali, determinati dai grandi processi di formazione e trasformazione (fisico-chimici, geologici, morfologici e biologici) e comprensibili solo in base a teorie proprie delle scienze naturali. Assumerà i fondamentali caratteri e le regole della natura come dati di fatto immodificabili, tenendo in particolar conto della grande differenza tra i tempi propri dell'azione della natura e i tempi propri della storia umana che corre a ritmi sempre più rapidi, soprattutto per quel che concerne la capacità di consumo delle condizioni di sussistenza e di esistenza della vita umana. È in effetti da questo contrasto che nasce la questione ecologica, una questione che a livello globale non dà segni di miglioramento, nonostante i molti convegni e la crescente consapevolezza in materia.

La geografia, pur ponendo l'accento sul sociale (sui sotto-sistemi che compongono il "socio-sistema"), non si riduce in conclusione ad una economia o sociologia del territorio e questo non si riduce a puro riflesso sociale: la teoria sociale, anzi, deve soprattutto spiegare come il territorio "entra nei processi sociali", come li condiziona e come condiziona l'ordine sociale stesso. La teoria sociale dell'ordine geografico non potrà essere una teoria generale (come pretendono certe teorie sociologiche o economiche), ma una teoria relativa a ciascun modello di società e quindi anche storicamente relativa. La validità delle teorie disponibili varia secondo la capacità di comprendere le strutture e l'ordine territoriale, la quale dipende dalla importanza data ai diversi sotto-sottosistemi sociali.

Personalmente, nella costruzione di una tal teoria propendo per partire dall'istanza economico-sociale (e particolarmente dai rapporti sociali di produzione) e, evitando di cadere nel determinismo economico, cercare di integrare successivamente la considerazione del ruolo dei caratteri fondamentali dell'istanza politico-istituzionale e di quella ideologico-culturale nella spiegazione dell'ordine territoriale (ovvero dell'ordine spaziale degli elementi ambientali) in ciascun geo-sistema. Una tal costruzione teorica verrà illustrata più avanti (Parte II). Basti per ora accennare che essa parte dalla considerazione dei rapporti sociali di produzione ed in genere dei concreti interessi che muovono le scelte d'uso del suolo e di valorizzazione delle risorse ambientali, per sottolineare che è comunque errato cercare di eludere questi rapporti. Eludere gli interessi in gioco, per limitar-

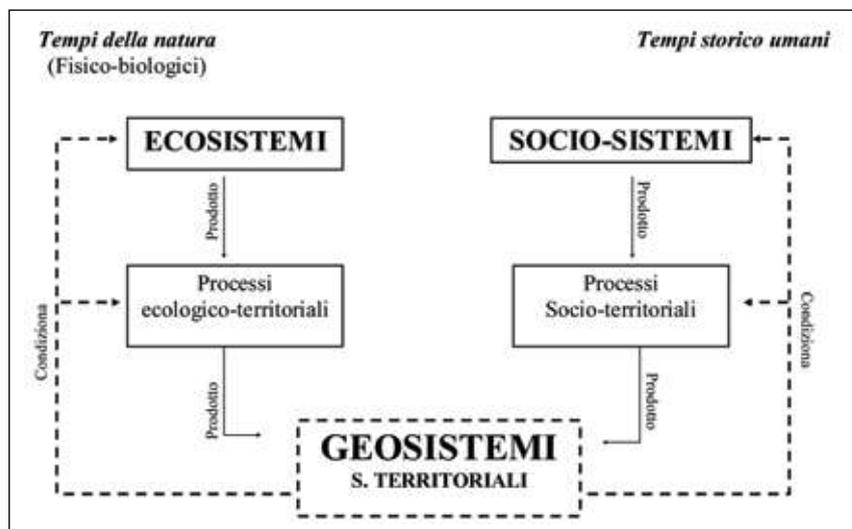


Fig. 2. Schema delle principali concezioni paradigmatiche dell'oggetto della rappresentazione geografica.

si ad inseguire teorie alla moda prese a prestito dai contributi delle matematiche e delle scienze naturali, può portare al più ad uno sterile funzionalismo, ad una geografia "passiva" apparentemente obiettiva e neutrale, ma che, di fatto, giustifica la realtà e la sua conservazione: non serve di certo ad una geografia attiva, che si proponga obiettivi di progresso, cioè di contribuire a cambiare in meglio l'ordine territoriale e sociale, la qualità dell'ambiente e della vita umana.

## 5. Complementarietà delle concezioni di spazio assoluto, relativo e relazionale

È infine utile chiarire che le concezioni paradigmatiche dello spazio terrestre sin qui illustrate e sintetizzate nella Fig. 2, non sono alternative tra loro, ma si integrano coerentemente, formando una teoria dell'oggetto della descrizione geografica. La concezione critica o relativistica dello spazio geografico - secondo la quale, come abbiamo detto, gli attributi, sia spaziali che ambientali, di un luogo (un terreno, una città, una regione) hanno un valore relativo alle singole attività e ai singoli soggetti umani e sono anche storicamente mutevoli - non è in contrasto con la concezione sistemica, vale a dire di uno spazio relazionale, a condizione che nell'analizzare i sistemi territoriali non ci si limiti a considerare semplicemente le relazioni funzionali tra gli elementi (funzionalismo proprio dell'approccio positivista che persiste in molte discipline e in geografia) che compongono le strutture territoriali, ma li si analizzi come condizione e prodotto sociale e si attribuisca anche ad essi come ai singoli loro attributi spaziali e ambientali un valore relativo.

Rispetto a tali concezioni sembra contrastare quella di spazio "differenziato", denominato più di frequente come spazio "assoluto", che secondo alcuni geografi contemporanei sarebbe stata dominante nella cosiddetta geografia "tradizionale" (prima della "rivoluzione" quantitativa degli anni '60 del XX secolo), dando spesso

a questo attributo un significato dispregiativo. Come si è detto, però, assumere questa concezione - che consiste nel considerare ogni luogo unico e che di per sé non è per nulla errata - è non solo utile ma indispensabile, per fornire rappresentazioni cartografiche che consentano di misurare e percorrere la distanza tra due punti dello spazio terrestre definite mediante la latitudine e la longitudine, attraverso la costruzione di una convenzionale rete di paralleli e meridiani. L'insistenza, inoltre, sull'unicità o peculiarità dei caratteri ambientali intrinseci di ogni luogo, propria di una scienza *idiografica* come la Geografia tradizionale e come la Storia, non ha certo impedito in tempi moderni un più ampio uso del metodo deduttivo e di generalizzare: di divenire, almeno per certi aspetti, una scienza *nomotetica*; nè ha impedito ai geografi tradizionali - ad esempio nell'individuazione-delimitazione e nella descrizione delle "regioni geografiche"- di trascurare giustamente le differenze tra i luoghi che sono insignificanti per l'azione umana (o per il fenomeno che si sta studiando). D'altra parte, tener conto delle peculiarità o unicità delle formazioni territoriali o geosistemi, tanto per i valori spaziali quanto per quelli ambientali, resta un compito fondamentale della geografia, anche moderna, nella misura in cui lo spazio terrestre, oggetto della rappresentazione geografica, resta spazio differenziato.

È, quindi, pur sempre rispetto a questo compito, di rappresentazione delle diverse realtà geografiche, che è e va orientato, nella moderna geografia, il più largo uso e la ricerca di teorie (intese qui come insieme di ipotesi empiricamente fondate o di affermazioni dimostrate logicamente a partire da assiomi, cioè da principi generali evidenti, palesemente veri, e indimostrabili) e modelli (strumenti di descrizione formalizzata delle relazioni espresse nella teoria o di una parte di esse) sul comportamento spaziale delle varie categorie di soggetti sociali e di fenomeni, e sui sistemi cui danno vita.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMO F., *Fondamenti di geografia*, Torino, Giappichelli, 2017, 2 voll.  
AMIN S., *Lo sviluppo ineguale*, Torino, Einaudi, 1977  
DOBB M., *Problemi di storia del capitalismo*, Roma, Editori Riuniti, 1974, IV ed  
EMMANUEL A., *L'échange inégal*, Paris, Maspero, 1969  
REY P.PH., *Les Alliances de classes*, Paris, Maspero, 1973

*Professore Emerito di Geografia economico-politica all'Università degli Studi del Piemonte Orientale e Presidente di Geoprogress (Onlus)*

## Giornate del Turismo XVI Edizione *Patrimonio culturale e turismo* Novara - Armeno (VCO), 23- 24 Ottobre 2017

**L**e Giornate del turismo, come sempre sono state coordinate e organizzate dal prof. Francesco Adamo emerito dell'Università del Piemonte Orientale (UPO) e presidente di Geoprogress. L'iniziativa ha avuto il patrocinio dell'UPO, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Conferenza delle Regioni, di Assoturismo, Confturismo e Federturismo. La prima giornata ha avuto luogo a Novara presso l'UPO. È iniziata con i saluti dell'Assessore alla Cultura del Comune di Novara, Valentina Graziosi, e del rettore dell'Università del

Piemonte Orientale Cesare Emanuel. Dopo la relazione introduttiva di F. Adamo su "Patrimonio culturale e sviluppo locale" ha parlato Luisa Montevicchi, (MiBACT, Direttore Servizio Patrimonio mondiale UNESCO) su "Il patrimonio mondiale dell'umanità: condizioni ed effetti del riconoscimento UNESCO". Fra gli altri relatori si segnalano: Stefano de Falco (Università di Napoli Federico II), Luigi Scrofani (Università di Catania), Massimo Leone, Silvia Battino (Università di Sassari), Salvatore Lampreu (Università di Sassari), Donata Napoli (Accademia di Palermo) e Gianni Petino (Universi-

tà di Catania). Dell'UPO sono intervenuti anche Enrico Ercole ("Governance del paesaggio e del turismo: il sito UNESCO Langhe-Rero e Monferrato"), Pasquale Seddio ("Strategie e strumenti di valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici nell'esperienza dei distretti culturali in Lombardia. Quali prospettive per il futuro?"), Giovanni Fraquelli (coautore con Clementina Bruno, Fabrizio Erbetta, Anna Menozzi della relazione "Efficienza e sostenibilità economica dell'attività dei teatri lirici italiani"). I lavori del secondo giorno si sono svolti ad Armeno presso la bellissima Casa dei

Padri (Villa Badanelli), con due sessioni sul turismo religioso. Nelle prime, coordinata da Gianfranco Spinelli (UPO), sono stati presentati studi sulla valorizzazione e la gestione del patrimonio d'arte sacra di Stefania Cerutti (Università del Piemonte Orientale) ed Elisa Piva (Università della Valle d'Aosta), su "Processi di governance delle destinazioni turistiche religiose. Metodi e casi" e quello di Gian Luigi Corinto e Fabio Curzi, Università di Macerata, su "Social media e itinerari francescani nelle Marche".

*Carla Ferrario*

# LAVORO AGILE PER UN “TERRITORIO AGILE”: IMPRESA E GEOGRAFIA 4.0

## PROBLEMI GENERALI E UNA PROPOSTA PER LA CITTÀ DI NOVARA

LAVORO AGILE PER UN “TERRITORIO AGILE”: IMPRESA E GEOGRAFIA 4.0

Il lavoro agile costituisce, per aziende e territori, una soluzione rivoluzionaria. Il governo italiano ha recentemente incluso lo *smart working* nel disegno di legge che regola il lavoro agile, protagonista a livello nazionale di un vero e proprio boom in termini di modalità, contratti e strumenti utilizzati. La ricerca contenuta in questo articolo presenta una proposta concreta per la città di Novara riguardante la creazione di uno spazio di *smart working* nell’ambito di un progetto di rigenerazione urbana.

SMART WORKING FOR A SMART TERRITORY: ENTERPRISE AND GEOGRAPHY 4.0

For many companies and territories, Smart Working is a true work revolution. The Italian Government has included Smart Working in its recent draft law on agile work, as Italy has recognized this new method of flexible management and organisation. This research presents a concrete proposal for the city of Novara, in Piedmont, concerning the creation of a co-working space for smart working within an urban regeneration project of a degraded area.

### 1. Introduzione

Lo *smart working* costituisce una buona modalità per fronteggiare le sfide di un mondo sempre più complesso e interconnesso. Creare una struttura facilmente raggiungibile, dotata di tecnologie d’avanguardia e fruibili a costi non onerosi, può fungere sui territori da collettore di imprese che vogliano utilizzare il lavoro agile come leva strategica. Occorre andare oltre le barriere di una cultura aziendale indirizzata al presenzialismo a scapito del raggiungimento degli obiettivi. Occorre altresì coinvolgere soggetti economici e istituzionali nel definire linee strategiche e di intervento in riferimento all’ambiente aziendale interno ed esterno. Questo significa superare i paradigmi tradizionali e pensare a un sistema di imprese che sia competitivo e al contempo foriero di valore nel territorio. A partire da queste considerazioni di carattere generale, il contributo si pone come obiettivo l’analisi dello *smart working* inteso quale strumento in grado di generare importanti ricadute nell’ambito della cosiddetta *Impresa 4.0*. Tale concetto viene inserito in un quadro definitorio ed evolutivo mettendone in luce la stretta relazione con il mondo delle tecnologie. La ricerca presentata si focalizza su alcuni orientamenti flessibili e prospettive agili del lavoro su scala internazionale, per approdare a una proposta concreta riguardante la città di Novara, in Piemonte, concernente la creazione di uno spazio per lo *smart working* in ambito urbano. La metodologia adottata è di natura qualitativa e si fonda su un approccio conoscitivo centrato sul caso di studio con finalità descrittive e progettuali.

### 2. *Smart working*: elementi definitori e profili evolutivi

Il contesto economico globale è caratterizzato da fenomeni accaduti in modo simultaneo e in tempi rapidi: crisi a livello internazionale, cambiamenti sul piano organizzativo, tecnologico e ambientale hanno modificato assetti produttivi e sociali, incrementando il consenso verso metodi di lavoro e approcci di management più flessibili, tra cui il cosiddetto *smart working* (McEwan, 2016, p.16) o lavoro agile. Apparso in alcuni articoli e ricerche a partire dalla seconda metà degli anni duemila (CIPD, 2008a, pp.4; CIPD, 2008b, pp.3,4,6), questo termine ha acquisito ampio spazio sia nella letteratura di tipo accademico che nel dibattito politico e legislativo, portando a normare e regolamentare una filosofia organizzativa che, anche in Italia, ha di fatto registrato un interesse crescente. Il *Chartered Institute of Personnel and Development* (CIPD) la definisce come approccio che mira a incrementare l’efficienza e l’efficacia nel raggiungimento dei risultati attraverso una combinazione di flessibilità, autonomia e collaborazione, parallelamente all’ottimizzazione di strumenti e ambienti di lavoro per i dipendenti (CIPD, 2008a, p. 5). Non si tratta di una ricetta standardizzata capace di soluzioni preconfezionate, quanto piuttosto di un paradigma o modello per guardare alle dinamiche esterne cercando percorsi interni individualizzati e contestualizzati. Interni alle aziende, interni ai territori: ciò significa ragionare in termini sistemici e di fecondo accoppiamento strutturale e operativo tra spinte esogene e istanze endogene (Fab-

<sup>1</sup> Stefania Cerutti: Università del Piemonte Orientale; Enrico Zanello: IN.VA. S.p.A.; Santa Lentini: Trenitalia S.p.A. Sebbene il contributo sia frutto dell’opera congiunta dei tre autori, i paragrafi 2 e 4 sono da attribuire a Stefania Cerutti, il paragrafo 3 a Enrico Zanello, il paragrafo 5 a Santa Lentini.

SMART WORKING	SMART WORKER	SMART ORGANIZATION
Riorganizzazione del lavoro che si basa sulle nuove tecnologie allo scopo di consentire il superamento di limiti fisici e temporali	Individuo che lavora in modo assai diverso rispetto ad un passato stanziale: lavora dove vuole e dove serve, non ha orari fissi, utilizza strumenti informatici per svolgere la propria attività ovunque	Organizzazione aziendale in cui l'utilizzo delle nuove tecnologie è concepito <ul style="list-style-type: none"> <li>- per aumentare il numero di persone connesse e coinvolte</li> <li>- per portare i processi oltre i confini geografici e spesso oltre le imprese stesse</li> <li>- per favorire la gestione e la sistematizzazione dell'ampio volume di contenuti</li> </ul>

Fig. 1.  
La "trilogia smart"  
(Fonte: Botteri e  
Cremonesi, 2017).

bro, 2000, p. 36; Dematteis, Governa, 2005, p. 29; Governa, 2005, p. 77; Vinci, 2005, p. 46). Il termine smart work è stato utilizzato in riferimento a un'ampia varietà di modi con cui creare autonomia e sviluppo di posti di lavoro, tra cui quelli più comuni sono *flexing working*, *remote working*, *agile working*. *Flexible working* è il lavoro che incontra le esigenze di equilibrio tra vita personale e professionale (Boden, 1999; Galea, Houkes, De Rijk, 2014; Torre, 2015). *Remote working* esprime la pratica del lavorare da remoto (Hardill, Green, 2003) o in telelavoro (Eurofound, 2010; Morganson et al., 2010). *Agile working* può essere descritto come insieme di pratiche per stabilire una forza lavoro ottimale e fornire i *benefit* generati dall'integrazione tra risorse e domanda di servizi, produttività incrementale e capacità di attrarre talenti (CIPD, 2014; Chiaro et al., 2015, p. 72). *Smart working* è un concetto strettamente collegato a quelli precedenti ma più completo ed evoluto. Secondo l'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, rappresenta una filosofia manageriale che si fonda sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati <www.osservatori.net>. Lo *smart working* si presenta come possibile soluzione anche per le imprese di piccole e medie dimensioni alla ricerca di maggior flessibilità e competitività (Kotey, 2017, p. 357) e più generale per tutte quelle attività che potrebbero condividere spazi e tempi anche in modo trasversale e intersettoriale, usufruendo di adeguati supporti e sistemi organizzativi e tecnologici (Montanari e Mizzau, 2016, p. 16).

### 3. Il ruolo delle tecnologie nello sviluppo del lavoro agile

Se già a partire dagli anni Novanta il fenomeno del telelavoro aveva rimarcato la portata innovativa delle tecnologie, l'affermarsi dello *smart working* ha indubbiamente rafforzato tale ruolo e incrementato il numero di smart

workers o lavoratori agili o nomadi (Botteri e Cremonesi, 2017). Alcune aziende hanno accolto tali cambiamenti come grandi opportunità, generando profili di impresa in cui la flessibilità di spazi e orari e l'uso delle Information and Communication Technologies (ICT) rendono fruttuosa la coesistenza delle esigenze di business con quelle di benessere individuale. Come evidenziato da Botteri e Cremonesi (2017, p.8), è possibile parlare di una trilogia che fonda la sua ragion d'essere proprio sull'utilizzo delle nuove tecnologie e degli strumenti di cui si compongono (Fig. 1).

Dall'intreccio tra cambiamento tecnologico e globalizzazione scaturisce l'attuale scenario noto come *Industria 4.0* o *Quarta Rivoluzione Industriale*. Essa si fonda su processi di digitalizzazione conseguenti l'adozione congiunta di tecnologie digitali avanzate capaci di aumentare l'interconnessione e la cooperazione delle risorse. Si apre un ampio ventaglio di scenari in cui tutto il tessuto imprenditoriale è abilitato allo sfruttamento delle tecnologie digitali al fine di migliorare i processi e sviluppare nuovi prodotti/servizi, mostrando la transizione in atto verso la cosiddetta *Impresa 4.0* (Herman, Pentek e Otto, 2016). Secondo Neri (2017, p.4) gli aspetti citati relativi allo *smart working* sono correlati allo sviluppo e alla rilevanza delle *Advanced Information Technologies* che ampliano e integrano sistemi e applicazioni inerenti l'accesso e la gestione delle informazioni attraverso le telecomunicazioni, con altri strumenti innovativi e avanzati. I servizi di *social collaboration*, i servizi e gli strumenti per la mobilità, l'accessibilità, la sicurezza e le *workspace technologies* sono le principali tecnologie digitali che abilitano lo *smart working*<sup>1</sup> <www.osservatori.net>. Grazie alle tecnologie unite alla filosofia smart si afferma un rapporto lavorativo concepito in maniera decisamente innovativa, in cui il focus dell'attività è tarato su obiettivi e risultati ottenuti. Un'impresa può inoltre allargare il proprio team di collaboratori ed esperti oltre il limite spaziale, nonché rispondere a cam-

1 Si tratta di tecnologie di due tipi: uno più vicino alle IT formato da *Internet of Things*, *Big Data* e *Cloud Computing*. L'altro, più eterogeneo e vicino al livello operativo, formato da *Advanced automation*, *Advanced HMI* (*Human Machine Interface*, esempio *display touch*, scanner 3D, realtà aumentata) e *Additive Manufacturing* (es. stampa 3D).

biamenti improvvisi o temporanei dei carichi di lavoro attraverso l'*outsourcing* di una parte del carico di lavoro a professionisti anche geograficamente molto distanti. L'innovazione tecnologica costituisce dunque il motore essenziale dello sviluppo (D'Atri, 2004, p.270; Lazzeroni, 2004, p.25), configurandosi come uno dei più importanti processi capaci di innescare dinamiche positive qualora organizzazioni e imprese siano in grado di coglierlo e di saperlo sfruttare (Ambrosi, 2015, pp.3,5,59).

#### 4. *Smart working*: una geografia di approcci e orientamenti

*Industria e Impresa 4.0* pongono le aziende e i territori di fronte a una grande opportunità che invita a ripensare le politiche del lavoro e che si traduce in una sfida da percorrere. Questo significa, da un lato, investire sul capitale umano e, dall'altro, dotare i contesti locali di adeguate strutture per agevolare la transizione auspicata verso il lavoro agile. È in questa prospettiva che lo *smart working* diviene un percorso collettivo di riorganizzazione e rifunzionalizzazione capace di generare sviluppo territoriale. Nello scenario internazionale, il *Global Human Capital Report 2017* <[www.weforum.org/reports/the-global-human-capital-report-2017](http://www.weforum.org/reports/the-global-human-capital-report-2017)> segnala l'emergere di alcune economie molto sviluppate in campo tecnologico (come quella svedese, australiana, statunitense, svizzera e britannica). Altri paesi, tra cui ad esempio Lituania, Brasile, Romania ed Estonia presentano giovani talenti emergenti <[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)>; ciò capita anche all'Italia che manifesta al contempo una profonda incapacità di assorbire e utilizzare i propri talenti, nonché una bassa partecipazione attiva dei giovani e delle donne al mondo del lavoro. È indubbio quanto questo si ripercuota sulla capacità e possibilità di adottare modelli virtuosi di lavoro agile. I dati relativi al 2016 forniti da *Eurofound* e dall'Organizzazione internazionale del lavoro rilevano come in media il 17% dei lavoratori può ricorrere in Europa a formule di lavoro agile: il 10% lo alterna alla presenza in ufficio, il 3% lavora solo da casa e il restante 4% pratica *smart working* su base regolare. Le percentuali variano da un Paese all'altro: l'Italia è ultima, mentre in classifica svettano Danimarca, Svezia, Paesi Bassi, Regno Unito, Lussemburgo e Francia <[www.wired.it](http://www.wired.it)>. Negli Stati Uniti il 37% dei lavoratori accede a formule di lavoro agile (Christensen, Schneider, 2015) e il Giappone si attesta a simili percentuali <[www.startmag.it](http://www.startmag.it)>. Regno Unito, Irlanda del Nord, Nuova Zelan-

da e Australia hanno inoltre introdotto una specifica legislazione che prevede un diritto di richiesta di lavoro flessibile (Levin-Epstein, 2005; Hegewisch, 2009); una simile tendenza si riscontra in Stati Uniti e Canada (Heathrose Research Ltd, 2010). Altro elemento che porta a comprendere l'orientamento all'agilità e flessibilità del lavoro risiede nella cultura digitale. Mentre su scala internazionale il lavoro è stato diluito in una nebulosa di luoghi anche non convenzionali generando il cosiddetto fenomeno del *Networked Office* (Duffy, 2008), per quanto concerne l'Italia la crisi di cultura digitale ha generato una forma di resistenza o rallentamento allo sviluppo del paradigma dello *smart working*, alimentata altresì da uno stile manageriale poco flessibile e debolmente improntato su attività e risultati. Un importante passo in avanti è stato recentemente compiuto mediante l'approvazione della legge n. 81 del 22 maggio scorso, in vigore dal 14 giugno 2017, dal titolo "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato" nota come *Job Act degli Autonomi*. Si tratta di uno specifico intervento legislativo che fornisce utili indicazioni su vari aspetti, tra cui il collegamento tra gli strumenti utilizzati dagli *smart workers* e il nuovo articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori e sull'estensione della tutela assicurativa contro gli infortuni e malattie professionali alle prestazioni lavorative rese al di fuori dei locali aziendali <[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)>.

Dati diffusi dall'Osservatorio *Smart Working* del Politecnico di Milano nel mese di ottobre 2016 <[www.osservatori.net](http://www.osservatori.net)> rivelano come nella maggior parte delle organizzazioni di grandi dimensioni esaminate (il 40%) lo *smart working* sia ancora in fase di crescita; è a regime nel 25% dei casi e ha una sperimentazione su un limitato numero di persone nel 35%. Complessivamente ci sono in Italia circa 250.000 *smart workers* in aziende con oltre 10 dipendenti. Il 30% delle grandi imprese nel 2016 ha realizzato progetti strutturati di *smart working*, segnando un +17% rispetto al 2015 e un +23% rispetto al 2014, a cui si aggiunge l'11% che dichiara di lavorare secondo modalità agili pur senza aver introdotto un progetto sistematico. Situazione alquanto differente è quella delle PMI che vedono la diffusione di progetti strutturati ferma al 5%, con un altro 13% che opera in modalità smart in assenza di progetti strutturati. Pur incrementando il numero di PMI interessate a un'introduzione futura, prevale uno scarso interesse dovuto alla limitata convinzione del manage-

ment e alla mancanza di consapevolezza dei benefici ottenibili.

Se si registrano risultati positivi raggiunti dall'Italia e da alcuni paesi europei ed extra europei, permangono certamente ampi spazi di implementazione soprattutto legati allo *smart working* inteso quale leva di sviluppo territoriale.

## 5. Quando il lavoro agile incontra il territorio: una proposta concreta. Il caso di Novara

Pensiamo a un territorio con una posizione strategica, asse tra due metropoli di ampia fama aventi anime e spinte propulsive diverse, Milano e Torino, che è diventato uno dei centri logistici e intermodali più importanti nel Nord Italia, che soffre per la crisi di alcuni settori industriali (chimica, tessile, rubinetteria, ecc.), che possiede una vasta potenzialità di conoscenze e competenze. Stiamo parlando della città di Novara, in Piemonte, un territorio in continua evoluzione che potrebbe sfruttare al meglio le opportunità insite nelle sue potenzialità in termini di dotazioni e funzioni. La domanda di ricerca da cui scaturisce questo contributo è stata la seguente: lo *smart working* potrebbe essere un modo per accrescere e accoppiare le potenzialità del contesto novarese a quelle derivanti dal digitale e dalla cosiddetta *Impresa 4.0*? La risposta emersa dalle indagini effettuate è indubbiamente positiva. Il caso di studio non si è posto quale obiettivo quello di verificare interesse e ricadute conseguenti l'adozione della "modalità smart" in seno a singoli enti o imprese novaresi, quanto piuttosto quello di provare a delineare una valida opzione territoriale al fine di allestire uno spazio concreto di "co-smart-

*working*" a servizio di realtà private e pubbliche. In termini di proposta di ricerca, l'opzione praticabile per individuare una *location* idonea a tale finalità è ricaduta sull'area ex Ferrovie Nord, dove alcune opere contenute in un piano esecutivo di recupero sono già state avviate (Figure 2 e 3). Si tratta di un sito facilmente raggiungibile, dove poter creare uno spazio idoneo a configurarsi come ambiente per il lavoro agile, in cui inserire tecnologie accessibili e a costi modesti sfruttando o creando infrastrutture in condivisione tra aziende, centri ricerca e Università. La presenza in città dell'Università del Piemonte Orientale e dell'Incubatore di Impresa Enne3 costituiscono due tasselli di un ecosistema innovativo fertile per sviluppare sistemi intelligenti connessi tra di loro mediante reti di impresa, piattaforme *open access* di cooperazione, distretti industriali e della conoscenza popolati da ricercatori, analisti, progettisti, *startupper*, *freelance*, creativi, programmatori e sviluppatori che si muovono in una dimensione agile e in continua evoluzione (Tiraboschi, 2016). Colto in questa prospettiva dinamica e aperta al tessuto imprenditoriale, nonché al mondo istituzionale e scientifico, lo *smart working* - sotto forma di *hub* o collettore d'impresa - potrebbe offrire al contesto novarese, urbano e di prossimità metropolitana, uno spazio fluido di collaborazione appetibile anche a sovralocale.

Non solo a livello organizzativo, infatti, si andrebbero a moltiplicare ricadute positive di cui potrebbero avvantaggiarsi enti e imprese che utilizzano il lavoro agile. Un primo filone di importanti benefici generati dallo *smart working* è di natura economica: come dimostrato dalle statistiche effettuate su realtà analoghe, si genererebbero un aumento dei posti di la-

Fig. 2. L'area ex Ferrovie Nord di Novara vista dall'alto. 23.519 metri quadri di terreni, già occupati dai binari smantellati da anni, su cui sarà realizzato parte del progetto di recupero tra Corso della Vittoria e Corso Risorgimento. Dal 27/02/2017 ne è diventato proprietario il Comune di Novara. (Fonte: La Stampa, 27/02/2017).



voro e della produttività generale e del singolo, unitamente al fatto che la riduzione dello spazio fisico necessario ad aziende, enti o studi attiverrebbe risparmi importanti e un cospicuo abbattimento dei costi, incentivando anche le numerose imprese di piccole e medie imprese del territorio a farne ricorso. Un secondo filone è certamente di tipo ambientale, in quanto la delocalizzazione di posti di lavoro dalle imprese e/o dalle vicine metropoli o dalle aree industriali più periferiche o congestionate aiuterebbe a combattere l'inquinamento e a limitare il traffico, indirizzando le risorse risparmiate in azioni sociali di maggior utilità. Ultimo tassello è il filone dei benefici di tipo personale che unisce la diminuzione dei costi per il lavoratore agile ad un maggior benessere e ad un recupero dei tempi. Sono molti coloro che per recarsi ai propri luoghi di lavoro, frequentemente localizzati a Milano e Torino, si spostano oggi con auto propria o con mezzi pubblici, impiegando una parte significativa del proprio tempo a discapito di famiglia, attività sociali, ricreative e di svago. Si pensi, inoltre, alla possibilità inclusiva nei confronti di fasce deboli e particolari del mercato del lavoro, quali giovani, donne e disabili. Si tratta, quindi, di una proposta di cui beneficerebbero la città di Novara, le sue aziende e realtà produttive o di servizio, i cittadini novaresi e non.

## 6. Considerazioni conclusive

Le imprese si trovano oggi più che mai ad affrontare sfide di crescente complessità. Tali sfide non riguardano le imprese considerate quali sistemi chiusi, ma concernono il loro processo evolutivo in relazione all'ambiente in cui operano. Globalizzazione e digitalizzazione dell'economia hanno fatto emergere esigenze organizzative e manageriali innovative, tra cui quelle inscrivibili nello *smart working*. La ricerca condotta ha consentito di profilare per la città di Novara una proposta - la creazione di uno spazio di "*co-smart-working*" - inserita nell'ambito di un progetto di trasformazione di un'area urbana degradata. Essa rappresenta, in questa fase, un'ipotesi di tipo embrionale, fondata su un'indagine di natura prevalentemente qualitativa che non manca tuttavia di fornire indicazioni utili ad un dibattito e successivo orientamento progettuale concreto, in cui Università del Piemonte Orientale e Incubatore di Impresa Enne3 potrebbero fungere da soggetti capofila. La forza propulsiva di un tale progetto risiederebbe, infatti, nella costituzione di un efficace network che decli-



ni lo *smart working* come profilo organizzativo "diagonale" rispetto a territorio e aziende, secondo un approccio di sperimentazione in rete che coinvolga soggetti privati e pubblici. Lavoro agile, dunque, come possibilità di crescita occupazionale ed economica, di rinnovamento ambientale e sociale e, al contempo, di ridisegno della geografia produttiva e culturale di un "territorio agile".

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI A., *Gli assetti organizzativi per l'innovazione tecnologica. L'approccio ambidestro e i team di sviluppo*, Tesi di laurea, Libera Università degli Studi Sociali, a.a.2014/2015, Consultabile al link: <tesi.eprints.luiss.it/15508/1/173471.pdf>
- BODEN R.J., "Flexible working hours, family responsibilities, and female self employment", *American Journal of Economics and Sociology*, 58(1), 1999, pp. 71-83.
- BOTTERI T., CREMONESI G., *Smart working & smart workers: Guida per gestire e valorizzare i nuovi nomadi*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- CANONICO M., *Applicazione del paradigma dello Smart Working al settore bancario: un modello contingente*, Tesi di Laurea Politecnico di Milano, a.a. 2013/2014. Consultabile al link: <www.politesi.polimi.it/bitstream/10589/100023/3/2014\_12\_Canonico\_Ricci.pdf>
- CHIARO G., PRATI G., ZOCCA M., "Smart working: dal lavoro flessibile al lavoro agile", *Sociologia del lavoro*, 138, 2015, pp. 69-87.

**Fig. 3. Il progetto di recupero dell'area ex Ferrovie Nord di Novara prevede la trasformazione di un'area dismessa e degradata mediante il recupero dell'ex stazione (stabile nella figura in basso a destra) da destinare a servizi ed esercizi, la realizzazione di un complesso residenziale e l'allestimento di un parco urbano con pista ciclabile di collegamento da e verso il centro storico. (Fonte: Il Venerdì di Tribuna Novarese, 26/02/2015).**

- CHRISTENSEN K., SCHNEIDER B. (a cura di), *Workplace flexibility: Realigning 20th-century jobs for a 21st-century workforce*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 2015.
- CIPD, *Smart working. The impact of work organisation and job design*, London, Chartered Institute of Personnel and Development, 2008a. Consultabile al link: <[www2.cipd.co.uk/nr/rdonlyres/64a02358-8993-4185-beeb-9812a9175383/0/smartworking.pdf](http://www2.cipd.co.uk/nr/rdonlyres/64a02358-8993-4185-beeb-9812a9175383/0/smartworking.pdf)>
- CIPD, *Smart working: how smart is UK plc?*, London, Chartered Institute of Personnel and Development, 2008b. Consultabile al link: <[www.cipd.co.uk/hr-resources/guides/smart-working-smart-uk-plc.aspx](http://www.cipd.co.uk/hr-resources/guides/smart-working-smart-uk-plc.aspx)>
- CIPD, HR: *Getting smart about agile working*, London, Chartered Institute of Personnel and Development, 2014. Consultabile al link: <[www.cipd.co.uk/Images/hr-getting-smart-agile-working\\_2014\\_tcm18-14105.pdf](http://www.cipd.co.uk/Images/hr-getting-smart-agile-working_2014_tcm18-14105.pdf)>
- D'ATRI A. (a cura di), *Innovazione organizzativa e tecnologie innovative*, Milano, Etas, 2004.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- EUROFOUND, *Telework in the European Union*, European Foundation for the Improvement of Living and Working Condition, 2010. Consultabile al link: <[www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef\\_files/docs/eiro/tn0910050s/tn0910050s.pdf](http://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_files/docs/eiro/tn0910050s/tn0910050s.pdf)>
- FABBRO S., Reinventare il territorio: sistemi territoriali locali e sistemi regionali autopoietici come programma, *Archivio di studi urbani e regionali*, 67, 2000, pp. 31-62.
- FISH HATFIELD E., *Communication and the Work-Life Balancing Act: Intersections across Identities, Genders, and Cultures*, Lahnam MD, Lexington Books, 2016.
- GALEA C., HOUKES I., DE RIJK A., "An insider's point of view: how a system of flexible working hours helps employees to strike a proper balance between work and personal life", *The International Journal of Human Resource Management*, 25(8), 2014, pp. 1090-1111.
- GOVERNA F., "Territorialità e azione collettiva. Radicamento e ancoraggio dei sistemi locali territoriali" in VINCI I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 75-88.
- HEATHROSE RESEARCH LTD, *Flexible Work Arrangements: Literature Review. Report to the National Advisory Council of the Employment of Women (NACEW)*, Wellington, Department of Labour, 2010. Consultabile al link: <[women.govt.nz/sites/public\\_files/flexible-working-literature-review%20%281%29.pdf](http://women.govt.nz/sites/public_files/flexible-working-literature-review%20%281%29.pdf)>
- HARDILL I., GREEN A., "Remote working-altering the spatial contours of work and home in the new economy", *New Technology, Work and Employment*, 18(3), 2003, pp. 212-222.
- HEGEWISCH A., *Flexible working policies: a comparative review*, Manchester, Equality and Human Rights Commission, 2009.
- KOTEY B.A., "Flexible working arrangements and strategic positions in SMEs", *Personnel Review*, 46(2), 2017, pp. 355-370.
- LAZZERONI M., *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica: un'interpretazione dei cambiamenti territoriali*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- LEVIN-EPSTEIN J., "How to Exercise Flexible Work: Take Steps with a 'Soft Touch' Law", *Work Life Balance Brief No 3*, Centre for Law and Social Policy, Washington DC, 2005.
- MALIK A., ROSENBERGER III P.J., FITZGERALD M. e HOULCROFT L., "Factors affecting smart working: evidence from Australia", *International Journal of Manpower*, 37(6), 2016, pp. 1042-1066.
- MCEWAN A. M., *Smart working: Creating the next wave*, Oxford and New York, Routledge, 2016.
- MONTANARI F., MIZZAU L. (a cura di), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Roma, Fondazione Brodolini, 2016.
- MORGANSON V.J., MAJOR D.A., OBORN K.L., VERIVE J.M., HEELAN M.P., "Comparing telework locations and traditional work arrangements: Differences in work-life balance support, job satisfaction, and inclusion", *Journal of Managerial Psychology*, 25(6), 2010, pp. 578-595.
- NERI M. (a cura di), *Smart working: una prospettiva critica*, Bologna, TAO Digital Library, 2017. Consultabile al link: <[amsacta.unibo.it/5717/1/SmartWorking.pdf](http://amsacta.unibo.it/5717/1/SmartWorking.pdf)>
- RIFKIN J., *La fine del lavoro*, Milano, Edizioni Mondadori, 2014.
- TIRABOSCHI M., Le nuove regole del lavoro dopo il Jobs Act, Commento sistematico ai decreti legislativi nn. 22, 23, 80, 81, 148, 149, 150 e 151 del 2015 e delle norme di rilievo lavoristico della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), 2016.
- TORRE T. (2015), Tutto è smart...anche il lavoro, *Impresa Progetto. Electronic Journal of Management*, 3, 2015, pp. 1-8.
- VINCI I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Novara,  
 Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa  
 dell'Università del Piemonte Orientale;  
 Sezione Piemonte

# RIFLESSIONI SU UNA META DELL'ESCURSIONE "DAL RISO AL ROSA": IL SACRO MONTE DI VARALLO

## RIFLESSIONI SU UNA META DELL'ESCURSIONE "DAL RISO AL ROSA": IL SACRO MONTE DI VARALLO

Durante il 60° convegno AIIG è stata organizzata una lezione itinerante, guidata dai professori Gino Lusso e Cesare Emanuel, dal titolo "dal Riso al Rosa" che ha previsto la visita al Sacro Monte di Varallo. Luogo di straordinario pregio ambientale e artistico, il complesso devozionale è iscritto nella Heritage List dell'Unesco. Il presente contributo vuole fornire alcune note a margine di questa interessante esperienza che ha coinvolto i docenti geografi.

## REFLECTIONS ON A PART OF THE FIELD WORK "FROM RICE TO ROSA": THE SACRED MOUNT OF VARALLO

On the occasion of the 60th AIIG Conference, the professors Gino Lusso and Cesare Emanuel guided the conference attendees in an itinerant lesson ("Dal Riso al Rosa"), in which included a visit to the Sacred Mount of Varallo. A place of extraordinary environmental and artistic value, the devotional complex is in UNESCO Heritage List. This contribution wants to give some notes of this interesting experience.

### 1. Il Sacro Monte di Varallo Patrimonio dell'Unesco

Il Sacro Monte di Varallo - situato nella Valsesia che si estende fino al Monte Rosa - è stato una delle tappe più importanti della lezione itinerante sul tema "dal Riso al Rosa" proposta nell'ambito del 60° Convegno AIIG e guidata dai professori Gino Lusso e dal suo amico e allievo Cesare Emanuel. In questa sede ci si occupa di uno dei punti di maggiore interesse non solo dell'escursione, ma anche del turismo culturale e religioso del Piemonte Orientale come è quello rappresentato dal Sacro Monte di Varallo Sesia.

Non per nulla l'Unesco nel 2003 ha attribuito a questo Sacro Monte - assieme agli altri situati tra Piemonte Orientale e Lombardia Occidentale e costruiti tra XV e al XVII secolo (Fig.1) - la qualifica di Patrimonio dell'Umanità<sup>1</sup>.

Dal Quattrocento a causa della crescente insicurezza del viaggio in Terra Santa, il numero di fedeli che intraprende un pellegrinaggio verso la Palestina si riduce sempre di più. Per mantenere viva la memoria si creano destinazioni alternative, dove far rivivere ai pellegrini, in un ambiente sicuro e facilmente raggiungibile, gli epi-

sodi più importanti della vita di Gesù (Fontana et al., 2004, p. 10).

I nove Sacri Monti dell'Italia settentrionale sono costituiti da gruppi di cappelle che si snodano lungo una percorso chiamato "Via Sacra".

I temi di fondo sono differenti: racconti dettagliati della vita di Gesù (Sacro Monte di Varallo); della sua Passione (Bielmonte e Domodossola), della Vergine Maria (Crea e Oropa), di un particolare santo (la vita di San Francesco rievocata lungo il cammino del Sacro Monte di Orta) e dei Misteri del Rosario (Sacri Monti di Varese e di Ossuccio).

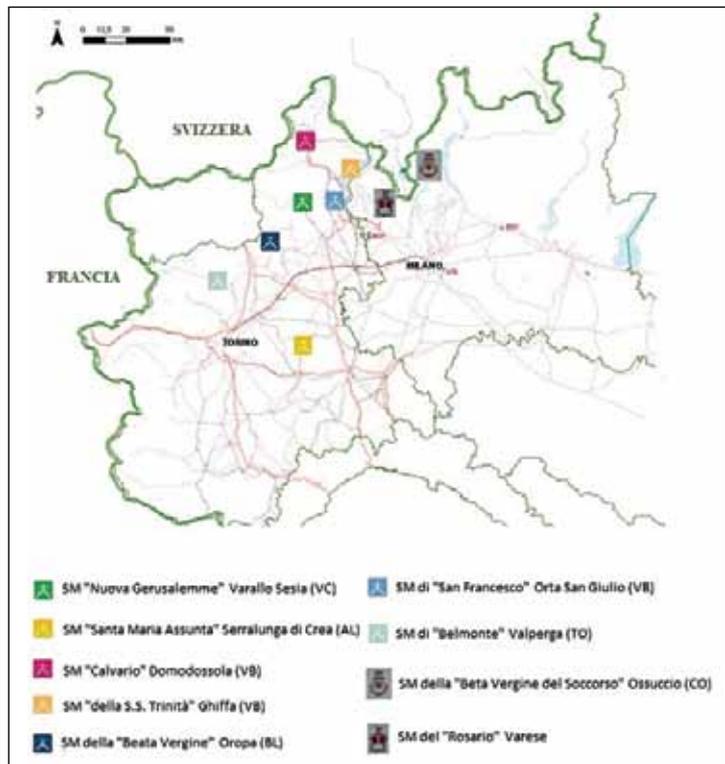


Fig. 1. Il Sacri Monti (SM) di Piemonte e Lombardia (Patrimonio dell'UNESCO dal 2003) si cominciarono a costruire a partire dalla fine del Quattrocento. Sono dei complessi devozionali eretti su un'altura, formati da una serie di cappelle in cui vi sono rappresentate, con dipinti e sculture, scene della Vita di Cristo, di Maria o dei Santi.

<sup>1</sup> Il Comitato del Patrimonio Mondiale ha iscritto i Sacri Monti nella Lista con le seguenti motivazioni:

- la realizzazione di un'opera di architettura e di arte sacra in un paesaggio naturale, per scopi didascalici e religiosi, ha raggiunto la sua più alta espressione nei Sacri Monti dell'Italia settentrionale e ha avuto una profonda influenza sui successivi sviluppi del fenomeno nel resto d'Europa;
- rappresentano la riuscita integrazione tra architettura e belle arti in un paesaggio di notevole bellezza realizzati per ragioni religiose in un periodo critico della storia della Chiesa Cattolica (Minissale, 2008, p. 17).

2 In Piemonte le leggi istitutive dei Parchi naturali e delle Aree attrezzate dei Sacri Monti affidano agli Enti di gestione, il compito di tutelare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche, culturali, ed architettoniche del Parco; mantenere e valorizzare il patrimonio boschivo e gli aspetti culturali e architettonici presenti nel Parco; promuovere iniziative atte a consentire la fruizione del territorio a fini scientifici, didattici, culturali, ricreativi.

3 La funicolare inaugurata il 28 agosto del 1935 e, dopo un periodo d'inattività, venne riaperta dal Comune di Varallo nel 2006. Si tratta della funivia più ripida in Europa (Sacro Monte di Varallo 2017).

**Fig. 2. Veduta del Monte Fenera dalla località Colmo. Il monte è riconoscibile sia dalla pianura novarese che da quella vercellese e dà il nome al Parco che lo circonda** (Fonte: <[www.itinerari-mtb.it/nel-parco-del-monte-fenera](http://www.itinerari-mtb.it/nel-parco-del-monte-fenera)>).

La collocazione su rilievi ha ulteriormente contribuito a renderli un significativo punto di riferimento per le terre che li ospitano (Fontana et al., 2004, p.10).

## 2. Il più antico tra i Sacri Monti piemontesi

Situato tra il verde dei boschi sulla sommità di uno sperone roccioso a picco sulla città di Varallo, il più antico Sacro Monte piemontese domina dall'alto tutta la Bassa Valsesia fino al Monte Fenera (tema su cui si è parlato ampiamente durante l'escursione) (Fig. 2).

Paesaggi di particolare bellezza si aprono al visitatore, tant'è che la Regione Piemonte ha intrapreso un'azione di tutela, inserendo il complesso nel Sistema regionale delle aree protette<sup>2</sup>.

Il territorio è coperto da una ricca vegetazione forestale e floricola, della quale sono state individuate più di quattrocento specie, mentre all'interno del complesso, l'ambiente naturale ha l'aspetto di un giardino rinascimentale: di particolare pregio sono il *faggio a canna d'organo* e alcune specie quali *bosso*, *tasso*, *ilex* e *olmo campestre*.

Da Varallo, il Sacro Monte si raggiunge a piedi seguendo un percorso acciottolato di venti minuti in salita che parte dal centro di Varallo e che idealmente rappresenta il percorso di ascesa al Calvario di Gesù.

Inoltre, è possibile arrivarci in auto dalla strada carrozzabile dalla Frazione Crosa di Varallo oppure prendere la panoramica funicolare (Fig. 3, Fig. 4)<sup>3</sup>.

Il percorso devozionale si snoda lungo la via Sacra, in cui sono poste le 45 cappelle, isolate o inserite in architetture più articolate, che illustrano, attraverso suggestive forme di espressione artistica (ottocento statue in legno e terracotta policroma a grandezza naturale e più di quattromila figure a fresco) (Fig. 5), scene significative della vita di Gesù.

L'opera, iniziò con la costruzione della chiesa di



**Fig. 3. La funivia che conduce al Sacro Monte di Varallo, prima e dopo la ristrutturazione. Oggi è la funivia più rapida d'Europa** (Fonte: <[mapio.net/pic/p-89697330/](http://mapio.net/pic/p-89697330/)> e <[www.annuncivercelli.it/cartoline.asp?p=7](http://www.annuncivercelli.it/cartoline.asp?p=7)>).

Santa Maria delle Grazie, vicino al convento francescano e le prime cappelle. Le altre sono state costruite dopo la morte del suo fondatore, grazie all'aiuto dei duchi di Milano ai quali apparteneva questa terra.

Tra gli artisti di maggior spicco, che vi hanno lavorato si segnala il valesiano Gaudenzio Ferrari. Fu un artista colto ed eclettico (pittore, scultore e anche architetto), formatosi in ambiente lombardo nella bottega degli Scotto, lasciò diverse opere tra cui la decorazione a fresco della cappella del Sepolcro della Vergine e gli allestimenti di quella della Crocifissione. Nel corso della sua storia il Sacro Monte ha catalizzato la fede e vita dell'area valesiana.



**Fig. 4. Vista Panoramica del Sacro Monte di Varallo e della Riserva Speciale. Quest'ultima, istituita il 22 marzo 1990 con legge regionale, ha il compito di gestire e proteggere l'area boschiva in cui sorge il complesso devozionale.** (Fonte: <[www.sacromontedivarallo.org/wp/ilsacromonte/](http://www.sacromontedivarallo.org/wp/ilsacromonte/)>).



Fig. 5. L'interno della Cappella n. 20 del percorso sacro è dedicato all'Ultima Cena di Gesù. Le statue, manichini in legno finiti e dipinti solo nelle parti a vista (gli arti e le teste) e completati da tele gessate, risalgono alla fine del XV secolo (Fonte: <[www.sacromonte-varallo.com/?page\\_id=292&show=slide](http://www.sacromonte-varallo.com/?page_id=292&show=slide)>).



Fig. 6. La Basilica del Sacro Monte, la cui costruzione iniziò nel 1614 per volere del vescovo di Novara Carlo Bascapé, rappresenta il centro del Sacro Monte. La facciata attuale è dell'arch. Giovanni Ceruti di Valduggia e fu costruita tra il 1891 e il 1896, grazie ai coniugi Costantino e Giulia Durio (Fonte: <[www.sacromontedivarallo.org/wp/course/01\\_labasilica/](http://www.sacromontedivarallo.org/wp/course/01_labasilica/)>).

Il Sacro Monte di Varallo è, inoltre, anche un importante esempio di parco modellato su un giardino all'italiana, con siepi, sentieri e zone boschive (Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, 2017). È l'unico Sacro Monte a presentare un "aspetto urbano", con le sue mura storiche e le due piazze (dei Tribunali e della Basilica) (Fig. 6), in un suggestivo itinerario processionale in mezzo alla natura (Fig. 7).

Nel 1980, la Regione Piemonte istituisce la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo (che fa parte del Sistema delle aree protette) per salvaguardare le caratteristiche ambientali e paesaggistiche, garantire la cura e la conservazione del complesso storico-religioso e incoraggiare progetti scientifici, culturali ed educativi. Concretamente, la Riserva ne cura la decorazione e il giardino, ne mantiene i percorsi e le strutture, e provvede anche alla manutenzione e al restauro delle cappelle, ai lavori di ricerca, agli studi e ai miglioramenti del complesso (Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo, 2017). Inoltre, ha creato un sito web <[www.parks/riserva.sacro.monte.varallo/](http://www.parks/riserva.sacro.monte.varallo/)> che offre numerose informazioni pratiche, (modalità per raggiungere la riserva, le strut-

ture di servizio presenti, le iniziative promosse ecc.)<sup>4</sup>.

La cura religiosa del Santuario è affidata ai Padri Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo, in rappresentanza del Vescovo della diocesi di Novara di cui fa parte anche il Sacro Monte di Varallo.

Dal 2005, la conservazione e la valorizzazione della documentazione relativa a tutti i Sacri Monti, le attività di ricerca e di cooperazione (tramite incontri, seminari e convegni) è affidata al Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei<sup>5</sup> situato nel Parco naturale del Sacro Monte di Crea. Il Centro di Documentazione si è attivato molto in questi anni, creando un portale (Fig. 8), finanziando la pubblicazione di volumi<sup>6</sup> (consultabili nella sua biblioteca), organizzando mostre e convegni internazionali e realizzando una banca dati per la mappatura dei complessi devozionali presenti in Europa (Sacri Monti, 2017).

### 3. Luogo di pellegrinaggio e meta turistica

Il turismo può essere identificato come ricerca di un'esperienza, che può essere immaginata ancor prima del suo consumo. In realtà, non

Fig. 7. Cappella n. 1 "Adamo, Eva ed il peccato originale". La prima cappella, di fronte alla quale inizia il percorso di visita al Sacro Monte, rappresenta il peccato originale (Fonte: <[www.sacromontedivarallo.org/wp/course/02\\_cappella1/](http://www.sacromontedivarallo.org/wp/course/02_cappella1/)>).



4 Ulteriori informazioni si possono trovare sul sito <[www.sacromontedivarallo.org/wp/](http://www.sacromontedivarallo.org/wp/)>.

5 Il Centro di Documentazione è attivo già dal 2000, quando con Deliberazione del Consiglio Direttivo n. 8 del 23 novembre, il Parco naturale del Sacro Monte di Crea lo ha istituito. Il 28 febbraio 2005 Centro di è stato formalmente istituito dalla Regione Piemonte (Legge Regionale, n.5), al fine di promuovere "l'attività di ricerca, di studio, di momenti di confronto e di cooperazione" (Sacri Monti, 2017).

6 Molto interessanti sono i volumi *Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei* (Barbero, 2001) che raccoglie informazioni su 1812 complessi devozionali situati in venti paesi, e *l'Atlante dei Sacri Monti prealpini* (Zanzi, Zanzi, 2002).



**Fig. 8. Il sito del Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei (Fonte: [www.sacrimonti.net](http://www.sacrimonti.net)).**

7 Innocenti (1990) espone chiaramente la difficoltà che il ricercatore incontra quando cerca di classificare i turisti sulla base delle motivazioni, nonostante il notevole sviluppo delle tecniche di rilevazione e delle informazioni a disposizione, ad identificare e quantificare le diverse tipologie di visitatori. Già Toschi nel 1967 ne rilevò le difficoltà inserendo il turismo all'interno dello studio della circolazione economica.

si può parlare di un'unica esperienza (religiosa, culturale, di svago, sportiva ecc.), ma di un insieme complesso di diverse pratiche. I Sacri Monti rappresentano una conferma di questa affermazione in quanto permettono al visitatore di compiere una serie di esperienze.

Secondo la ricerca condotta da Afferni e Mangano (2009) i turisti che si recano in visita presso il Sacro Monte di Varallo Sesia sono spinti sia dal desiderio di fare un'esperienza spirituale che dal valore storico artistico del luogo e nessuna delle due prevale sull'altra. Il turista religioso aspira a fare l'esperienza religiosa in egual misura di quella culturale, ciò è determinato dalla forte scolarizzazione e quindi dall'elevato grado culturale che contraddistingue il turista moderno (Ferrario, 2010, p. 21). Le esperienze che il turista vuole fare sono in continua evoluzione e i confini tra le varie tipologie risultano sempre meno netti; visitare un luogo sconosciuto, conoscerne le tradizioni, gli usi e i consumi e apprezzarne l'arte e la bellezza sono parte delle esperienze che molti visitatori vogliono compiere. Le differenze tra le categorie di turismo vanno individuate nell'essenza delle motivazioni personali che animano colui che intraprende il viaggio (Dallari, 2009, p. 60), con le difficoltà che tale ricerca comporta<sup>7</sup>.

Il Sacro Monte di Varallo è una destinazione molto popolare, singoli e gruppi di persone appartenenti a diverse comunità religiose vi si recano ogni anno e anche la presenza di un folto numero di pellegrini è testimoniata dalla ricca collezione di *ex voto* presente nella Basilica dell'Assunta.

Secondo uno studio dell'Università Commerciale Luigi Bocconi (2012) i visitatori del Sacro Monte di Varallo sono nel 65% dei casi viaggiatori indipendenti, il resto viene in gruppo. È importante sottolineare l'incidenza dell'escursionismo attribuibile al fatto che la maggior parte dei visitatori risiedono in aree limitrofe del Piemonte o della Lombardia<sup>3</sup>.

Nel 2016, secondo l'Ente parco Riserva Speciale del Sacro Monte di Varallo, hanno utilizzato la funivia come mezzo di trasporto per accedere al

complesso 37.559 persone, ma si conta che siano circa ottantamila i visitatori che annualmente vi si recano (la maggior parte che non utilizza la funivia vi si reca in automobile). Purtroppo, una stima puntuale non è possibile, poiché il Sacro Monte di Varallo e la sua riserva sono ad accesso libero. Confrontando il dato dei visitatori con il numero degli arrivi nel comune di Varallo è evidente che si tratta prevalentemente di escursionisti. Infatti nel 2016 sono stati registrati 28.077 arrivi (Osservatorio Turistico Regione Piemonte, 2017). Il valore è molto inferiore rispetto a quello registrato dal tornello della funivia, ciò indica che molti visitatori vi si recano perché tappa di un circuito che prevede il soggiorno nelle aree montane o lacuali limitrofe o meta di una gita giornaliera.

La figura del visitatore rispecchia le tipologie proposte da Smith (1992): pellegrino, turista religioso e turista culturale. I Sacri Monti, come molti altri luoghi, sono meta di una pluralità di soggetti, mossi da motivazioni e interessi diversi, che concorrono per l'accesso e per l'utilizzo delle differenti risorse presenti (Digance, 2003). L'ambiente del sacro Monte è composto da un insieme di elementi che ne condizionano non solo le tipologie di turismo, ma anche l'intero sistema (Adamo, 2016, p. 189) poiché condizioneranno le scelte di gestione degli amministratori locali, regionali e religiosi. Un esempio è la scelta degli amministratori della Riserva Speciale del Sacro Monte di disincentivare l'uso del mezzo privato, a favore della funivia o del percorso a piedi, favorendo il turismo "lento" e sostenibile.

Il turismo che caratterizza questi luoghi ha subito inevitabili trasformazioni legate ai cambiamenti storici, che si possono sintetizzare in tre fasi: la "secolarizzazione" del pellegrinaggio, in cui l'interesse culturale affianca quello religioso (dal «prototurismo» in cui viaggiatori erano i pellegrini, al «turismo moderno» del Grand Tour, gli aristocratici si muovevano a scopo formativo), la "massificazione", in cui il turismo da "elitario" passa ad essere "di tutti" (grazie alle maggiori opportunità reddituali, il turismo diviene pratica abituale anche dei soggetti a medio reddito) e infine la "globalizzazione" in cui il turismo è vissuto come ricerca di esperienze (fase attuale).

Le modalità di fruizione di questo luogo sacro sono il frutto dei cambiamenti avvenuti nella società: dal fedele-pellegrino intento ad affermare la sua fede all'attento e curioso turista spinto dal desiderio di novità e conoscenza.

#### 4. Considerazione conclusive

I Sacri Monti sono ormai a tutti gli effetti una meta turistica, da quando l'UNESCO li ha inseriti nella sua *Heritage List*. Il visitatore può compiere

esperienze “attraverso il tempo e nello spazio”, dal pellegrinaggio al turismo culturale, nell’arte e nella natura.

Il Sacro Monte di Varallo è stato, durante la lezione itinerante promossa nell’ambito del 60° Convegno un “teatro di esperienza”, un “laboratorio del paesaggio” e “un’aula senza muri”. Nel ridotto spazio geografico del complesso sono racchiuse una notevole varietà di risorse naturali e culturali, che si mischiano tra loro creando un terreno fertile allo studio di molti degli aspetti cari ai geografi e incrementando in modo concreto la capacità di lettura del territorio. La geografia, non può essere considerata come semplice descrizione del mondo e dei suoi fenomeni (Emanuel, 2016), ma deve saperlo interpretare perché la realtà è più ricca, complessa, varia e imprevedibile di ogni raffigurazione (Dematteis, 1985, p. 26).

Citando Dematteis (2004, p. 11) “... tutto ciò è ancor più facile da sperimentare se invece che in una rappresentazione precodificata (come quella cartografica) osserviamo le cose direttamente così come si presentano sotto i nostri occhi nello spazio vissuto”.

## BIBLIOGRAFIA

ADAMO F., “Per un’ospitalità italiana più sostenibile e competitiva”, in *Annali del Turismo*, V, 2016, n. 2, Edizioni Geoprogres, 2016, pp. 187-193.

AFFERNI R., FERRARIO C., MANGANO, “A place of emotions: The Sacred Mount of Varallo”, in *Tourism. Interdisciplinary Journal*, vol. 59(3), 2011, pp. 369 - 386.

AFFERNI R., MANGANO S., “The sacred Mounts of Piemonte and Lombardia as alternative and sustainable experience for religious tourism”. In TRONO A. (a cura di) *Tourism, religion & culture: regional Development through Meaningful Tourism experiences*, Galatina, Mario Congedo Editore, 2009, pp. 483- 500.

BARBERO A. (a cura di), *Atlante dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei*, Ponzano Monferrato (AL), 2001.

DALLARI F., “Religione e turismo, un’endiade difficile e problematica”, DALLARI F., TRONO A., ZEBBINI E. (a cura di) *I viaggi dell’Anima. Società, Cultura, Heritage e Turismo*, Bologna, Pàtron Editore, 2009, pp. 59-69.

DEMATTEIS G., *Per insegnare una geografia dei valori e delle trasformazioni territoriali*, in *Ambiente Società Territorio – Geografia nelle Scuole*, n. 5, 2004, pp. 10-14.

DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, 1985.

DE FILIPPIS E., “La conservazione di una città addormentata”, in *Sacri Monti. Rivista di arte, conservazione, paesaggio e spiritualità dei Sacri Monti piemontesi e lombardi*, Tipolitografia di Borgosesia s.a.s., luglio 2007, pp. 79-100.

DIGANCE J., “Pilgrimage At Contested Sites”. *Annals*

*of Tourism Research*, Vol. 30, No. 1, 2003, pp. 143-159.

EMANUEL C., “La geografia per impostare progetti e trovare soluzioni”, in *Ambiente Società Territorio*, 2016, n. 2/3, p. 3.

FERRARIO C., “Lautenticità dell’esperienza del viaggio dal pellegrinaggio al turismo religioso”, in *Ambiente Società Territorio*, 2010, n. 4/5, pp. 19-24.

FERRARIO C., “Turismo religioso e pellegrinaggio nei Sacri Monti di Piemonte e Lombardia”, in Boccella N., Bizzarri C. Salerno I. (a cura di) *Economia e politica del turismo*, Ariccia (RM), Aracne editore, 2015, pp. 207-218.

FONTANA F., LODARI R., SORRENTI P., *Luoghi e vie di pellegrinaggio. I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*, Ponzano Monferrato, Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2004, p. 10.

IINNOCENTI P., *Geografia del turismo*, NIS, 1990, Roma.

MINISSALE S., “Introduzione”, in Minissale S. (a cura di) *La gestione del sito UNESCO Paesaggio culturale dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*, Tipografia Saccardo; Ornavasso (VB), 2008, p. 17.

OSSERVATORIO TURISTICO DELLA REGIONE PIEMONTE, *Osservatorio turistico regionale*, 2017 <<http://www.regione.piemonte.it/turismo/cms/osservatorio-turistico.html>> (ultima consultazione 15 gennaio 2017).

RISERVA SPECIALE DEL SACRO MONTE DI VARALLO, *L’area protetta*, 2017 <<http://www.park/riserva.sacro.monte.varallo/>> (ultima consultazione 15 gennaio 2017).

SACRI MONTI, Centro di documentazione, 2017, <<http://www.sacri-monti.com>> (ultima consultazione 15 gennaio 2017).

SACRI MONTI, *The Site “The Holy Mountains of Piedmont and Lombardy” included in UNESCO’s World Heritage List*, 2010, <<http://www.sacrimonti.net/DocumentFolder/Rivista2.pdf>> (ultima consultazione 22 dicembre 2017).

SACRO MONTE DI VARALLO, *La Funivia*, 2017, <<http://www.sacromontedivarallo.com/portfolio-item/la-funivia-del-sacro-monte-di-varallo/>> (ultima consultazione 28 dicembre 2017).

SMITH V.L., “Introduction: The quest in guest”. *Annals of Tourism Research*, n. 19 (1), 1992, pp. 1–17.

TOSCHI U., *Geografia economica*, Torino, Utet, 1967.

UNIVERSITA’ LUIGI BOCCONI, *Studio per la predisposizione di una strategia turistica per il Sito Unesco “Sacri Monti di Piemonte e Lombardia”- Report Finale*, aprile 2012.

ZANZI L., ZANZI P. (a cura di), *Atlante dei Sacri Monti prealpini*, Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, Ponzano Monferrato (AL), 2002.

*Novara, Dipartimento di Studi per l’Economia e l’Impresa dell’Università del Piemonte Orientale; Sezione Piemonte*

## Autarchia verde

**A**utarchia è l'insieme di azioni che vengono praticate da un paese o da una comunità per approvvigionarsi dei beni materiali necessari utilizzando risorse disponibili sul posto. In generale si deve ricorrere a soluzioni autarchiche quando un paese o una comunità sono isolate, non possono o non vogliono scambiare merci e servizi con i paesi vicini. Questo si è verificato molte volte nella storia. Nel 1806 quando Napoleone vietò l'ingresso nei porti francesi delle navi che portavano lo zucchero di canna prodotto nelle colonie inglesi, fu incentivata la produzione autarchica di zucchero dalle barbabietole che crescono in Europa; durante tutte le guerre un paese deve produrre al proprio interno i beni che prima otteneva importandoli dai paesi nemici.

Una politica autarchica si ebbe in Italia durante il fascismo quando la Società delle Nazioni (quella che sarebbe diventata l'Organizzazione delle Nazioni Unite) vietò l'esportazione verso l'Italia di alcune materie prime. Ma negli stessi anni l'Unione Sovietica, isolata politicamente, dovette cercare soluzioni autarchiche per alcune materie prime fra cui la gomma di importazione e risolse il problema con la produzione di gomma sintetica. La gomma naturale venne a mancare negli anni quaranta del Novecento negli Stati Uniti, che produssero una gomma autarchica da piante che crescevano in California e Arizona. Talvolta le soluzioni autarchiche erano ingenue e economicamente inaccettabili e sono state presto abbandonate, ma altre si sono rivelate tecnicamente ingegnose e sono risultate valide anche quando l'isolamento è finito.

Abbastanza curiosamente in questo momento in cui sono possibili scambi internazionali globali, in cui praticamente non esistono, se non in casi limitati, paesi isolati dagli scambi con altri, la necessità di un'autarchia si ripresenta, ma su scala planetaria. Dal momento che non c'è nessun altro pianeta, al di fuori della Terra, da cui ottenere minerali e materie le cui riserve terrestri sono in via di esaurimento, occorre cercare altre risorse, all'interno del nostro pianeta, da utilizzare con quelle soluzioni che oggi chiamiamo "verdi, "ecologiche" e che spesso vanno ricercate fra le invenzioni autarchiche, fatte molti decenni fa e dimenticate.

Un'esplorazione della storia delle autarchie, con particolare riferimento a quella italiana degli anni trenta, è stata fatta in un prezioso libro, "L'autarchia verde" (Milano, Jacabook) scritto dal prof. Marino Ruzzenenti, un attento studioso di storia dell'industria e dell'ambiente della Fondazione di storia contemporanea Luigi Micheletti di Brescia. Il recupero di rottami metallici da trasformare in nuovi metalli, reso possibile attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti, di cui tanto si parla, è una tipica soluzione autarchica che veniva praticata

in Italia negli anni trenta, ma anche in tutti i paesi durante la prima e la seconda guerra mondiale.

La necessità di produrre nuovi metalli dai rottami ha spinto alla scoperta di nuovi processi che hanno fatto progredire la tecnologia siderurgica al punto che oggi circa la metà dei 1600 milioni di tonnellate di acciaio prodotti nel mondo è ottenuta per riciclo dei rottami. Oggi per motivi ecologici si ricorre alla raccolta differenziata e al riciclo - la chiamano "economia circolare" - di residui e rottami di altri metalli come alluminio e rame, con tecniche che erano state messe a punto in tutti i paesi che dovettero praticare una autarchia economica.

Oggi è di moda, come sostituto della benzina, il bioetanolo che è poi l'alcol etilico ottenuto per fermentazione dai carboidrati ricavati da piante zuccherine, da amido di cereali e di tuberi e da materie lignocellulosiche come legno e paglia. L'alcol era stato il carburante per motori a scoppio all'alba dell'era dell'automobile, sostenuto da Ford, poi usato nelle gare automobilistiche, poi usato per riscaldamento domestico e poi ancora come carburante durante la seconda guerra mondiale, e poi negli anni settanta per evitare l'impiego del velenoso piombo tetraetile come antidetonante. Prima della petrolchimica l'alcol etilico è stato usato anche come materia prima per il butadiene necessario per la gomma sintetica, un butadiene dalla biomassa.

Qualsiasi materiale naturale contenente carbonio, idrogeno e ossigeno, per riscaldamento si trasforma in gas che possono essere usati come combustibili o combinati in idrocarburi simili a quelli che si ottengono nella distillazione del petrolio. Siamo rimasti in pochi ormai a ricordare i "gassogeni", grossi pentoloni applicati nel retro degli autobus o dei camion, contenenti un fornello nel quale veniva scaldata della legna che si scomponneva in idrogeno e ossido di carbonio, miscela di gas che venivano poi avviati nel motore del veicolo. Si trattava di aggeggi rudimentali che, col tempo, sono stati perfezionati al punto che oggi, per "pirolisi" di materie organiche, si possono ottenere gas utilizzabili come combustibili e materie prime industriali, specialmente nei paesi in via di industrializzazione.

Oggi vengono riscoperte come "verdi", in alternativa alle fibre sintetiche derivate dal petrolio, molte fibre naturali che erano state utilizzate in periodo autarchico. L'Italia era all'avanguardia nella produzione della canapa e del lino, praticata anche nel Mezzogiorno con tecniche molto raffinate. Sia la canapa sia il lino vengono separato dalle rispettive "bacchette" mediante trattamento entro "maceri", vasche piene d'acqua contenenti microrganismi che scompongono il collante che le teneva unite. Molte di queste pratiche sono state dimenticate

"Il pianeta degli uomini"

e oggi importiamo fibre vegetali che una volta erano "autarchiche" e oggi vengono richieste da una ondata di moda ecologista. In periodo autarchico erano state studiate utilizzazioni della ginestra, pianta diffusa e da cui è possibile ricavare fibre tessili o cellulosa da carta, ed erano state inventate la fibra bemberg ottenuta dalla cellulosa agricola e quelle ottenute da proteine vegetali. La crescente attenzione per le materie plastiche dette "biodegradabili" si basa su molecole ricavate dall'amido e dalla cellulosa, già sperimentate decenni fa in vari paesi.

Nel 1951 il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti pubblicò un volume contenente una rassegna di tutte le soluzioni autarchiche agricole adottate nel ventennio precedente. Un convegno dell'Università

di Lecce del 1996, ha esaminato come le materie agricole e forestali, giù usate decenni fa a fini autarchici, possono essere "nuove" fonti di merci e di energia. Esistono riviste specializzate che trattano i processi industriali per ottenere materie prime e merci da prodotti agricoli non alimentari, rinnovabili e non esauribili. Il libro del prof. Ruzzenenti racconta anche molte storie dei personaggi che, nel secolo, passato, hanno contribuito a soluzioni autarchiche intelligenti in Italia e nel mondo. Una importante fonte di idee per chi volesse elaborare una efficace politica economica per il futuro, di grande interesse per i paesi in via di sviluppo che cercano, nelle materie naturali rinnovabili esistenti sul posto, una alternativa a un'industrializzazione basata sul petrolio e su materie non rinnovabili.

## Premiazioni del Concorso "Fotografi di classe" 2017



**I**l premio per la migliore fotografia nella categoria scuola secondaria di secondo grado, è stato assegnato alla terza C del Liceo "Ugdulena" di Termini Imerese. La foto è piaciuta alla giuria per l'equilibrio fra forma e contenuto e per il titolo ironico "Coccia d'amuri" che richiama alla mente la melodia della serenata omonima. I ragazzi hanno scelto "un chicco d'amore" per descrivere il paesaggio innevato del centro storico di Caccamo, dominato dal castello medievale. Con questo ritratto originale i ragazzi hanno voluto esprimere il desiderio che il piccolo centro ricco di storia venga fatto conoscere e recuperato per lo sviluppo turistico.

*Paola Pepe*

**Premiazione della classe 3 C del Liceo classico "Ugdulena" di Termini Imerese (PA).**

**I**l Concorso "Fotografi di classe" 2017 rivolto a scuole, alunni e docenti delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado promosso dall'AIIG in collaborazione con la Fondazione Italia Patria della Bellezza e con DeAgostini Scuola ha riscontrato una forte adesione anche in Lombardia. Il tema scelto per l'edizione del 2017 è stato "Centri storici e borghi d'Italia: bellezze singolari da valorizzare per un turismo sostenibile" e ben due scuole secondarie di primo grado della regione sono entrate nelle graduatorie finali, grazie allo scatto fotografico di un loro alunno. La prima classificata è sta-

ta la classe 1<sup>A</sup>B dell'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di Abbiategrasso con la fotografia intitolata: "Il viaggio di nozze". La premiazione (una targa commemorativa e una macchina fotografica Sony DSC-HX60V) si è svolta venerdì 17 novembre presso il plesso di via Colombo Nesticò della città lombarda. A premiare Enrico Squarcina, presidente della sezione provinciale milanese dell'AIIG. La premiazione è stata l'occasione per un momento di festa per gli alunni e i loro insegnanti e per una riflessione sull'importanza della geografia come disciplina scolastica e come compagna di tutta la vita. Gli alunni inoltre hanno

motivato la scelta della fotografia e del suo titolo e hanno spiegato l'occasione in cui la fotografia è stata scattata. Il terzo classificato è stato l'Istituto Comprensivo "Como Lago" con lo scatto fotografico dell'alunno Lorenzo Clerici della classe 3 C intitolato "Mare di tegole". La premiazione (una targa commemorativa e un testo a carattere geografico offerto da DeaScuola) è stata effettuata l'11 novembre scorso a Como da Dino Gavinelli, consigliere nazionale AIIG. La premiazione è stata anche l'occasione per condurre una riflessione comune, con l'alunno e i suoi docenti

referenti (prof.sse Anacleto, Franchini e Landi), sulla fotografia come strumento geografico per meglio conoscere, comprendere e valorizzare il paesaggio e il territorio che lo esprime.

*Dino Gavinelli,  
Enrico Squarcina*



**Premiazione dell'alunno Lorenzo Clerici della classe 3 C dell'Istituto Comprensivo "Como Lago".**

# CAMBIAMENTO CLIMATICO, ACQUA E L'APPROCCIO DELL'ECOLOGIA POLITICA

CAMBIAMENTO CLIMATICO, ACQUA E L'APPROCCIO DELL'ECOLOGIA POLITICA

Nel quadro delle relazioni tra società ed ambiente, questo contributo mira a riflettere sulle interazioni tra cambiamenti climatici, governance ambientale e sviluppo. Nello specifico, si presenta il quadro internazionale delle politiche dell'acqua, e relative problematiche socio-ambientali, attraverso l'approccio dell'ecologia politica, che mira ad analizzare in modo critico la dimensione socio-politica e di potere dei cambiamenti e delle trasformazioni ambientali.

CLIMATE CHANGE, WATER AND THE POLITICAL ECOLOGY APPROACH

In the context of society and environment relations, this contribution aims at reflecting on climate change, global environmental governance and development interactions. Specifically, this paper presents the context of international water policies and related socio-environmental issues through a political ecology approach, which aims to critically analyse socio-political and power dimensions of environmental changes.

## 1. Cambiamento climatico, *governance* ambientale e politiche per lo sviluppo

Negli ultimi anni gli effetti e le dinamiche del cambiamento climatico, nel quadro delle relazioni tra società ed ambiente, hanno influenzato e modificato complessi equilibri socio-politici e territoriali a livello globale. Al fine di comprendere il contesto contemporaneo del cambiamento climatico e delle politiche di adattamento, è necessario focalizzarsi sui processi politico-economici in relazione all'ambiente che hanno contraddistinto gli ultimi tre decenni. Dalla promozione del concetto di sviluppo sostenibile alla stesura dell'Agenda 21 da parte di varie organizzazioni internazionali, si è avviato un processo di configurazione della *governance* ambientale, contraddistinta dalla globalizzazione delle problematiche ambientali. Nello specifico, la *governance* ambientale mira a sostenere un processo decisionale caratterizzato da un approccio integrato multi scalare, partecipativo, includendo attori internazionali, entità statali, attori privati e società civile, con l'obiettivo di produrre politiche e misure di gestione del-

le risorse e dell'ambiente (UNEP, 2016, p. 4). Inoltre, la *governance* ambientale ha l'obiettivo di sostenere e rafforzare istituzioni e legislazioni, in particolare nei Paesi del "Sud Globale". Riflettendo sull'interazione tra cambiamento climatico, ambiente e sviluppo, la promozione e l'istituzionalizzazione del concetto di sviluppo sostenibile si è recentemente rafforzata con la preparazione nel 2015 dell'Agenda 2030, che si basa sui Sustainable Development Goals (SDGs), un set di 17 obiettivi da perseguire per formalizzare lo sviluppo sostenibile, eliminare la povertà e proteggere il pianeta (UNEP, 2015, p. 2). Tuttavia, sin dalla fine degli anni '90, la *governance* globale dell'ambiente, il concetto di sviluppo sostenibile e le politiche globali ad esso correlate sono state dibattute da vari studiosi nel campo delle scienze sociali tra i quali geografi, antropologi, sociologi e storici dell'ambiente ed ecologi politici (Ferguson, 1990, p. 45; Swyngedouw, 2004, p. 75; Casti, 2011, p. 132). Le politiche ambientali e l'approccio sostenuto dalle organizzazioni internazionali sono stati messi in discussione per aver depoliticizzato i processi di cambiamento climatico ed ambientale, e messo in secondo piano la dimensione politica e di potere che caratterizza in maniera rilevante questi processi (Robbins, 2004, p. 30) (Fig. 1). Riflettendo sulle interazioni tra *governance* ambientale e politiche allo sviluppo con particolare riferimento ai Paesi del "Sud Globale", a partire dalla fine degli anni '90 l'ONU e varie organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e l'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID) hanno sostenuto l'implementazione di politiche e paradigmi globali per la gestione delle risorse naturali (Molle, 2008, p.134; Dansero e Bagliani, 2005, p.119). Se da un lato

Fig. 1. Immagine simbolica della *governance* ambientale e delle politiche per lo sviluppo: un ristretto numero di *policy-makers* discute e produce paradigmi globali nella gestione delle risorse (Fonte: Wikimedia Commons).



queste politiche sono state promosse per promuovere lo sviluppo sostenibile e una *governance* partecipata delle risorse, dall'altro, come sottolineato da vari studiosi, sono state implementate con l'obiettivo di sostenere trasformazioni istituzionali e politiche in vari Paesi del "Sud Globale", specialmente in quelli post-socialisti, verso la decentralizzazione, liberalizzazione e privatizzazione e in generale verso l'agenda neo-liberale del Washington Consensus (Cornwall e Brock, 2005, p. 1045). In parallelo, queste politiche sono state messe in discussione per il loro obiettivo di mercificare le risorse, come terre, riserve forestali e risorse idriche, e introdurre riforme di mercato senza prendere in considerazione in modo approfondito i contesti socio-economici nazionali e le varie realtà locali. In questo contesto di *governance* ambientale e sviluppo, le politiche dell'acqua hanno giocato un ruolo chiave riguardo alle quali è necessario strutturare un'analisi seguendo un approccio multi scalare.

## 2. L'acqua, tra politiche internazionali e problematiche locali

Negli ultimi anni, le dinamiche del cambiamento climatico hanno fortemente influenzato accesso e disponibilità di risorse idriche a causa dei processi di riduzione dei ghiacciai, alterazione dei regimi pluviali e siccità, degradazione delle terre e desertificazione (Bertoncin e Pase, 2008, p. 16; Federzoni, 2010, p. 69). Se questi processi si sono verificati in modo eterogeneo a scala globale, le regioni più colpite da queste dinamiche sono state quelle aride e semi-aride (Allan, 2003; Faggi, 1990).

Nel quadro della *governance* globale dell'ambiente, e in particolare dell'acqua, al congresso internazionale dell'acqua e dell'ambiente di Dublino (1992) è stato discusso e formulato il programma dell'*Integrated Water Resources Management* (IWRM – Gestione Integrata della Risorse Idriche). Orientato a perseguire una sostenibilità ambientale, sociale ed economica in relazione alle risorse idriche, l'IWRM è stato strutturato attorno a cinque principi guida che includono la gestione integrata dell'acqua sotto il profilo istituzionale, da agricoltura ad uso domestico, facendo riferimento all'unità idrografica e non all'unità amministrativa, la partecipazione e l'inclusione nei processi decisionali, e la valorizzazione della risorsa sotto il profilo economico attraverso l'introduzione di meccanismi commerciali (Fayyad et al., 2005, p. 4). A scala locale l'IWRM è stato affiancato dall'istituzione delle *Water Users Associations* (WUAs), associazioni di attori locali legati all'utilizzo dell'acqua, ispira-

te da principi complementari, come il passaggio di gestione dallo stato ad attori privati (Fig. 2). Successivamente, dal 1996, al fine di sostenere e promuovere l'IWRM a livello internazionale, in particolare nei Paesi del "Sud Globale" caratterizzati da trasformazioni politico-economiche e problematiche legate all'acqua, si è costituita la *Global Water Partnership*, un'organizzazione internazionale costituita da tecnici, *policy-makers* e studiosi (Global Water Partnership, 2000, p. 6). Attraverso la promozione da parte di altre organizzazioni internazionali e da banche allo sviluppo, come sostenuto da Allan (2003, p. 8), l'IWRM è stato eletto a paradigma globale nella gestione dell'acqua.

Tuttavia, nonostante la sua apparente logica di successo, il paradigma è stato dibattuto e messo in discussione da numerosi studiosi per la sua natura politica di trasformazione socio-economica, spesso celata dietro a le *buzzwords*, o concetti in voga, come sostenibilità, partecipazione, inclusione e sicurezza idrica (Biswas, 2008, p.8). Altri hanno sostenuto che l'IWRM abbia depolitizzato processi come le riforme strutturali e istituzionali, riconfigurazioni di potere, nonché l'impatto sociale della sua implementazione a scala locale, mettendo in discussione la volontà del paradigma di sostenere processi decisionali dal basso ed i potenziali benefici riguardo ad un accesso ugualitario all'acqua per le comunità locali (Molle, 2008, p.134). Negli ultimi due decenni, l'IWRM è stato promosso ed implementato in varie regioni del "Sud Globale", dal Messico al Sudafrica al Vietnam, dimostrando processi, problematiche e risultati estremamente eterogenei (Karar, 2009; p. 568).

Focalizzandosi sulla scala internazionale, la gestione transfrontaliera dell'acqua è stata regolamentata dalla Convenzione *UNECE* del 1992, aggiornata nel 2010, e dalla Convenzione ONU sulle vie d'acqua transfrontaliere del 1997. Attraverso questa normativa, negli ultimi vent'anni l'*UNECE*, in collaborazione con altre organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale, ha sostenuto l'istituzione di commissioni transfrontaliere dell'acqua e consigli di bacino fluviale in vari Paesi attraversati da fiumi transfrontalieri per promuovere la cooperazione (*UNECE*, 2011, p.7). Tuttavia, se da un lato questi cambiamenti istituzionali hanno in certe realtà rafforzato le istituzioni dell'acqua dei Paesi transfrontalieri, dall'altro lato non hanno considerato le asimmetrie nei rapporti di potere internazionali, e non hanno portato benefici alle comunità locali e transfrontaliere (Warner et al., 2017, p. 4). Infatti, riflettendo sull'impatto e sull'apporto dei paradigmi e delle politiche internazionali dell'acqua a scala locale, è emerso che varie problematiche socio-politiche ed ambientali con-



**Fig. 2.** Un membro di una Water Users Association osserva il flusso del fiume Zeravshan allo scioglimento primaverile delle nevi in Uzbekistan (Fonte: immagine dell'autore).

temporanee, parte di esse in stretta relazione con le dinamiche del cambiamento climatico, non sono state prese in considerazione. È emblematico che le organizzazioni internazionali che hanno sostenuto negli ultimi due decenni l'*IWRM*, e in generale le varie dimensioni dello sviluppo sostenibile così come i processi di partecipazione nei processi decisionali, non abbiano affrontato serie problematiche socio-ambientali come il *water grabbing*, le disuguaglianze nell'accesso all'acqua e la giustizia ambientale e dell'acqua (Mehta et al., 2012, p.196). Il *Water Grabbing*, o accaparramento delle risorse idriche, è un processo fortemente connesso al *Land Grabbing*, o accaparramento delle terre e strettamente correlato alla neoliberalizzazione dei processi economici globali (Huber e Joshi, 2015, p. 18). Negli ultimi anni questo processo sta avendo luogo in vari Paesi del "Sud Globale", in particolare in Africa sub-sahariana e in Asia meridionale, dove multinazionali, ma anche altri Stati indipendenti, affittano o acquistano porzioni di territorio ed annesso risorse, tra le quali l'acqua, imponendo eterogenee logiche territoriali. Queste trasformazioni territoriali hanno provocato tensioni e conflitti socio-ambientali nell'accesso alle risorse idriche da parte di attori e comunità locali. Altre dinamiche come processi di privatizzazione o trasformazioni di accesso a risorse idriche e terre, si sono verificati nell'ultimo decennio in relazione alla costruzione di grandi dighe, che hanno comportato deviazioni fluviali e importanti problematiche socio-ambientali (Baghel e Nüsser, 2010, p. 233). Se organizzazioni allo sviluppo ed i paradigmi internazionali dell'acqua hanno in qualche modo non affrontato e trascurato questi processi socio-ambientali, l'approccio dell'ecologia politica si è concentrata sulla loro analisi e la loro dimensione socio-politica.

### 3. L'Ecologia Politica nell'analisi delle politiche dell'acqua

Con l'obiettivo di una rilettura critica dei rapporti tra la società e l'ambiente, l'ecologia politica

si è sviluppata negli ultimi due decenni, in particolare nel mondo anglosassone, grazie al contributo di varie discipline come la geografia sociale e politica, l'antropologia, l'economia politica, la sociologia e la storia dell'ambiente (Bryant, 1991, p. 13; Harvey, 1996 p. 34; Swyngedouw, 2004, p. 11). L'ecologia politica riflette sull'ambiente e sulle risorse come prodotti di interazioni metaboliche socio-naturali e si prefigge di analizzare la dimensione socio-politica e le dinamiche di potere nei processi di trasformazione e gestione dell'ambiente (Perreault et al., 2015, p. 6). La disciplina pone infatti l'accento sulla necessaria ripolitizzazione dei processi socio-ambientali e sull'analisi di come l'influenza e l'espansione globale del capitale riconfigura il rapporto tra società, ambiente e risorse.

Focalizzandosi sulle risorse idriche, l'ecologia politica ha in primis riconcettualizzato l'acqua come elemento socio-naturale contraddistinto da una natura socio-culturale, politica e simbolica. Negli ultimi anni la disciplina, insieme alla geografia dell'acqua, ha contribuito in modo rilevante nello sviluppare un approccio critico nell'analisi della dimensione e delle relazioni sociali in rapporto alle risorse idriche. Le ricerche di ecologia politica dell'acqua si sono concentrate in particolare sul rapporto tra acqua e strutture sociali e politiche, accesso all'acqua, diritti, disuguaglianze e conflitti, *water grabbing*, processi di privatizzazione della risorsa, nonché sull'impatto sociale delle politiche internazionali (Budds, 2009; Loftus, 2009). Sotto il profilo empirico, le ricerche sono state sviluppate sia in ambito urbano che in ambito rurale a differenti scale, in particolar modo a quella locale, e in vari Paesi, nello specifico in Europa ed America Latina.

Per quanto riguarda il contributo teorico e concettuale, negli ultimi anni la disciplina, tramite le ricerche di Linton (2010, p. 19) e Linton e Budds (2014, p. 173), ha avanzato i concetti di Ciclo Idrosociale e di *Waterscape*, o paesaggio dell'acqua, al fine di analizzare e teorizzare i processi socio-politici e territoriali legati alle risorse idriche. Distinguendosi dal ciclo idrologico, il Ciclo Idrosociale mette in relazione circolare ed analizza le interazioni tra il flusso idrico, le infrastrutture idrauliche come canali e dighe, le relazioni sociali e le dimensioni di potere tra i vari attori coinvolti, al fine di comprendere le politiche e le trasformazioni nella gestione e *governance* dell'acqua. Il concetto di *Waterscape*, inoltre, non si riferisce esclusivamente ad un territorio attraversato da fiumi o da una rete di canali, ma lo intende come un'entità territoriale contraddistinta da dinamiche e processi socio-ambientali e che comprende reti idriche ed infrastrutture, isti-

tuzioni ed autorità, politiche e pratiche di gestione (Fig. 3).

L'approccio dell'ecologia politica dell'acqua ed i suoi concetti hanno svolto un ruolo importante per comprendere l'impatto dell'implementazione delle politiche internazionali dell'acqua, come l'*IWRM* o la Convenzione *UNECE* sui fiumi transfrontalieri, a varie scale. Nel corso degli ultimi anni ricerche personali si sono focalizzate sull'Asia Centrale e in particolare sull'Uzbekistan, riflettendo sulle politiche di implementazione dell'*IWRM*, e su Kazakhstan e Kirgizstan nelle terre di confine, in riferimento all'adozione nazionale della Convenzione *UNECE*. Sotto il profilo metodologico, entrambe le ricerche sono state caratterizzate da campagne di terreno dove sono state svolte, seguendo un approccio etnografico, interviste semi-strutturate, incontri e dialoghi informali con istituzioni ed attori coinvolti nei processi di gestione ed utilizzo delle risorse idriche. Se in Uzbekistan nell'ultimo decennio si è avviato un processo di riforme nella gestione dell'acqua formalmente orientato all'*IWRM*, è necessario evidenziare come il paradigma sia stato riconfigurato nei suoi contenuti, ed adattato al contesto nazionale, al fine di legittimare strategie nazionali in parte in conflitto con i principi del paradigma, ed il ruolo della centralità dello stato nella gestione e distribuzione dell'acqua. A livello locale invece, se da un lato le *Water Users Associations* sono state parzialmente istituite, dall'altro i principi di *governance* partecipata, indipendenza dalle autorità statali e mercificazione delle acque, sono entrati in conflitto con un contesto sociale e politico contraddistinto da dinamiche autoritarie e centraliste di natura post-socialista e nazionalista, in parte avverse alla trasformazione socio-economica sostenuta dall'*IWRM*. Le procedure di regolamentazione, accesso e distribuzione dell'acqua sono quindi fortemente regolate da relazioni formali ed informali e dinamiche di potere radicate nel contesto socio-politico uzbeko (Zinzani, 2015, p. 132). Questi processi, emersi sia a livello nazionale che a quello locale, permettono quindi una riflessione critica sulla natura e gli obiettivi depoliticizzati dell'*IWRM*. Diversamente, in Kazakhstan e Kirgizstan le ricerche si sono concentrate sull'impatto della Convenzione *UNECE*, attraverso l'istituzione della Commissione transfrontaliera Chu-Talas, sulle relazioni idrosociali nelle terre di confine del bacino del fiume Talas. Se da un lato l'istituzione della Commissione, sostenuta da *UNECE* ed altre organizzazioni internazionali, è stata descritta come un successo di cooperazione internazionale dell'acqua, dall'altro non ha preso in considerazione le problematiche di gestione dell'acqua emerse nelle terre di confine, evidenziate da vari attori locali. Infatti, negli ultimi

anni si sono verificati problemi di accesso all'acqua e di mantenimento dei piccoli canali che attraversano il confine. Adottando il ciclo idrosociale, è quindi emerso che le relazioni legate all'acqua non sono state influenzate dall'istituzione della Commissione Chu-Talas, ma bensì da riconfigurazioni conflittuali di politiche a livello nazionale nei due Paesi, Kirgizstan e Kazakhstan, nonché da accordi e pratiche formali e informali tra membri di istituzioni ed attori locali nelle terre di confine. Tuttavia, se da una parte questi cambiamenti istituzionali hanno in qualche modo rafforzato le istituzioni dell'acqua dei Paesi transfrontalieri, dall'altra non hanno preso in considerazione le asimmetrie nei rapporti di potere internazionali, e non hanno portato benefici alle comunità locali e transfrontaliere (Zinzani e Menga, 2017, p. 117).

Dalle ricerche condotte nella regione centroasiatica, infatti, emerge come le politiche internazionali dell'ambiente abbiano sostenuto i concetti di partecipazione, sostenibilità e sviluppo, ignorando però la complessità dei contesti e delle realtà socio-politiche ed ambientali di vari Paesi. Inoltre risulta chiaramente che processi complessi, strategici e conflittuali come la gestione e le politiche dell'acqua siano stati depoliticizzati riducendo l'analisi delle dimensioni sociali e di potere dei vari attori, nonché le loro richieste di supporto nell'accesso all'acqua.

## 4. Conclusioni

Questo contributo ha fornito un quadro sulle relazioni tra cambiamento climatico, *governance* internazionale dell'ambiente, politiche dell'acqua e il contributo dell'ecologia politica, mettendo in risalto il dibattito sulla dimensione socio-politica dei processi ambientali. È quindi emerso il ruolo chiave dell'approccio dell'ecologia politica nell'analisi critica della *governance* e delle politiche internazionali dell'ambiente, enfatizzando le dinamiche sociali e di potere e ponendo l'attenzione sulla scala locale.

**Fig. 3. Un esempio di Waterscape nella valle del Talas in Kirgizstan. Il processo infrastrutturale idraulico ha contribuito allo sviluppo socio-territoriale (Fonte: immagine dell'autore).**



Riflettendo in una prospettiva didattica di studio delle problematiche geografiche contemporanee, questo contributo fornisce un importante quadro analitico sul contesto della *governance* internazionale dell'ambiente, e nello specifico dell'acqua, sulle politiche e sui paradigmi elaborati e promossi da organizzazioni internazionali per far fronte al cambiamento climatico. Con l'obiettivo di riflettere in maniera approfondita sulle narrative politiche ufficiali riguardo a problematiche ambientali e relative soluzioni, quest'analisi propone una chiave di lettura critica che mira a mettere in discussione paradigmi e principi, sottolineando la necessità di riflettere sulla dimensione sociale dei processi e delle problematiche ambientali. Inoltre, attraverso una un'analisi del *water grabbing*, dell'accesso, delle rivendicazioni e delle pratiche legate all'acqua, fornisce un quadro utile a fini didattici per comprendere e divulgare le problematiche contemporanee dell'acqua e la loro dimensione socio-politica. È quindi possibile affermare che l'approccio dell'ecologia politica non risulta rilevante esclusivamente nell'avanzamento della disciplina e nel dibattito accademico, ma anche nel fornire una prospettiva educativa e una capacità di lettura critica delle problematiche socio-ambientali contemporanee e della complessità delle relazioni tra società, ambiente e sviluppo.

## BIBLIOGRAFIA

ALLAN T., *IWRM / IWRAM: a new sanctioned discourse?*, Occasional paper 50, SOAS, 2003, pp. 1-27.

BAGHEL R., NUSSER, M., *Discussing large dams in Asia after the World Commission on Dams: Is a political ecology approach the way forward?*, *Water Alternatives*, 3, 2, 2010, pp. 231-248.

BERTONCIN M., PASE, A., *Attorno al Lago Ciad. Sguardi Diversi sullo Sviluppo*, L'Harmattan Italia, Torino, 2008.

BISWAS A. K., *Integrated water resources management: Is it working?*, *International Journal of Water Resources Development*, 24, 1, 2008, pp. 5-22.

BRYANT R. L., *Putting Politics First: The Political Ecology of Sustainable Development*, 1, 6, 1991, pp. 164-166.

BUDDS J., *Contested H2O: Science, policy and politics in water resources management in Chile*, *Geoforum*, 40, 3, 2009, pp. 418-430.

CASTI E., *Rappresentare la spazialità della mondializzazione*, *La nuova secondaria*, 7, 22, 2015, pp. 39-40.

CORNWALL A., BROCK, K., *What do buzzwords do for development policy? A critical look at "participation", "empowerment" and "poverty reduction."*, *Third World Quarterly*, 26, 7, 2005, pp. 1043-1060.

DANSERO E., BAGLIANI M., *Verso una territorialità sostenibile: un approccio per sistemi locali*, in Dematteis, G., *Governa, F. Territorialità, Sviluppo Locale, Sostenibilità. Il modello SLOT*, Franco Angeli, Milano, 2005.

FAGGI P., *Les développements de l'irrigation dans la di-*

agonale aride entre logique productive et logique stratégique, *Revue de Géographie de Lyon*, 65, 1, 1990, pp. 21-26.

FAYYAD ET AL., *Principles of Integrated Water Resources Management*, *Water*, 55, 2005, pp. 1-14.

FEDERZONI L., *Paesaggi incerti: acque e terre lungo il corso del Po*, in *Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 67-79.

FERGUSON J., *The Anti-Politics Machine: "Development", depoliticization and bureaucratic power in Lesotho*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

GLOBAL WATER PARTNERSHIP, *Integrated Water Resource Management- At a glance*, 2000, pp. 1-8.

HARVEY D., *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Wiley Blackwell, 1996.

HUBERA., JOSHI D., *Hydropower, Anti-Politics, and the Opening of New Political Spaces in the Eastern Himalayas*, *World Development*, 76, 2015, pp. 13-25.

KARAR E., *Integrated water resource management (IWRM): Lessons from implementation in developing countries*, *Water SA*, 34, 6, 2009, pp. 661-664.

LINTON J., *What is Water? The History of a Modern Abstraction*, UBC Press, 2010.

LINTON J., BUDDS J., *The hydrosocial cycle: Defining and mobilizing a relational-dialectical approach to water*, *Geoforum*, 57, 2014, pp. 170-180.

LOFTUS A., *Rethinking political ecologies of water*, *Third World Quarterly*, 30, 5, 2009, pp. 953-968.

MEHTA L., ET AL., *Introduction to the Special Issue: Water Grabbing? Focus on the (Re)appropriation of Finite Water Resources*, *Water Alternatives*, 5, 2, 2012, pp. 193-207.

MOLLE F., *Nirvana concepts, narratives and policy models: Insights from the water sector*, *Water Alternatives*, 1, 1, 2008, pp. 131-156.

PERREAULT T. ET AL., *The Routledge Handbook of Political Ecology*, London and New York: Routledge, 2015.

ROBBINS P., *Political Ecology, A Critical Introduction*, Wiley Blackwell, 2004.

SWYNGEDOUW E., *Social Power and the Urbanization of Water*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

UNECE, *Strengthening water management and transboundary water cooperation in Central Asia: the role of UNECE environmental conventions*, Report, 2011, pp. 1-15.

UNEP, *Sustainable Development Goals: United Nations Environment Programme: Annual Report 2015*, 2015, pp. 1-2.

UNEP, *Annual Report 2016: Empowering People to Protect the Planet*, 2016, pp. 1-8.

WARNER J. ET AL., *Transboundary "hydro-hegemony": 10 years later*, *Wiley Interdisciplinary Reviews: Water*, 4, 6, 2017, pp. 1-12.

ZINZANI A., *The Logics of Water Policies: The IWRM Implementation in Uzbekistan and Kazakhstan*, Zurich, LIT Verlag, 2015.

ZINZANI A., MENGA F., *The Circle of Hydro-Hegemony between riparian states, development policies and borders: Evidence from the Talas waterscape (Kyrgyzstan-Kazakhstan)*, *Geoforum*, 85, 2017, pp. 112-121.

*Global Development Institute,  
University of Manchester, U.K.;  
Sezione Emilia-Romagna*

# Laboratorio di cartografia nelle Scuole secondarie di primo grado: indagine sulla mobilità scolastica e realizzazione di un flussogramma<sup>1</sup>

## 1. PREMESSA

In un precedente articolo (Lucarno, 2015, pp. 32-36) abbiamo delineato l'utilità didattica di un laboratorio di cartografia nella scuola secondaria di primo grado ed i problemi derivanti dalla sua realizzazione pratica, che esulano dalla semplice organizzazione logistica di un'aula dedicata (Rocca, 2002, pp. 172-174), ma implicano anche la disponibilità di docenti alla realizzazione di un progetto interdisciplinare, alla sperimentazione ed all'aggiornamento.

Nell'ambito di una collaborazione pluriennale tra Università Cattolica del Sacro Cuore e SMS "Mompiani" di Brescia, l'Ateneo ha attuato alcune lezioni di aggiornamento sulle tecniche di realizzazione delle carte tematiche maggiormente in uso e un laboratorio per la produzione in classe di un flussogramma, con la partecipazione attiva degli allievi nel processo di interpretazione degli spazi urbani.

Come noto, un flussogramma<sup>2</sup> è un grafo, figura geometrica composta da linee e nodi, applicato ad una base cartografica, che evidenzia i percorsi associati a flussi materiali (di persone o beni) o virtuali (di informazioni, energia ecc.) all'interno di uno spazio infrastrutturato. La rappresentazione cartografica ne evidenzia la natura e l'intensità in termini di unità di traffico in un lasso di tempo dato. Lo strumento

è utile per individuare relazioni di causa-effetto tra le condizioni al contorno (il territorio) e i flussi, eventuali criticità di traffico e loro possibili soluzioni. Inoltre, la creazione o l'utilizzo di un grafo presuppongono e stimolano le capacità di orientamento e di lettura di una carta.

Le classi coinvolte sono state due prime medie (40 alunni), guidate da due docenti di lettere e due di sostegno, e l'esperienza si è svolta tra gennaio e maggio dell'a.s. 2016-2017.

## 2. LE FASI REALIZZATIVE

Il laboratorio si è svolto alla fine di un percorso di apprendimento in classe in cui sono stati indagati i concetti di orientamento e di rappresentazione grafica dello spazio e sono state introdotte le prime nozioni di cartografia. Su questa base si è impostata una lezione frontale sui tipi di cartografia strumentali alla rappresentazione di fenomeni e dati, quali, ad esempio, cartogrammi a mosaico, per punti, con diagrammi areali o istogrammi e flussogrammi. Poiché tuttavia risulta difficile, per studenti di prima media, leggere i dati a partire da una rappresentazione grafica, ossia riportare un'astrazione alla sua concretezza iniziale, si è scelto di attuare il processo inverso, in cui si parte dalla organizzazione di dati per

rappresentarli in forma grafica. Il laboratorio ha riguardato la creazione di un flussogramma sul fenomeno, noto e approcciabile dagli alunni, del flusso O/D (casa/scuola) quotidiano, con lo scopo di:

- sperimentare la fase di raccolta ed elaborazione dati;
- rendere i ragazzi consapevoli della funzione di un grafo come strumento di studio e di lavoro oltre che di rappresentazione cartografica; i flussi descritti sono stati infatti messi in rapporto con le caratteristiche della viabilità e della mobilità urbana, individuando criticità e proposte per l'amministrazione comunale.

Le classi hanno somministrato agli studenti di tutto il plesso un questionario su cui indicare il domicilio (l'origine), il percorso abituale fino a scuola (destinazione), anche tracciandolo su una mappa allegata, il mezzo utilizzato (a piedi, in bicicletta, in auto, con i mezzi pubblici), l'orario di partenza, il tempo impiegato. Le schede restituite sono state divise secondo le modalità di viaggio e i dati sono stati inseriti in quattro fogli excel distinti in cui ogni percorso è stato considerato come una linea spezzata composta da più segmenti, individuati con i punti iniziali e finali del singolo tratto. Ordinando i dati sul foglio elettronico, si è potuto contare il numero di passaggi per ogni singolo segmento,

1 Benché il lavoro sia frutto della costante collaborazione dei due autori, a Guido Lucarno sono da attribuire i capp. 1, 4 e 5, a Paola Maria Rigobello i capp. 2, 3 e 6.

2 Il termine "flussogramma" di norma indica il diagramma di flusso di una sequenza logica di operazioni elementari all'interno di un processo complesso. In cartografia (se pure il termine non sia ancora pienamente legittimato dalla letteratura) è un cartogramma che descrive i flussi circolanti in una rete per mezzo di un grafo (Lavagna, Lucarno, 2014, p. 55; v. anche J. Campbell, 1989, pp. 256-257). È ampiamente usato in tal senso negli studi trasportistici e nei piani di traffico degli Enti Locali (v. P. Gelmini, 1999, p. 129).



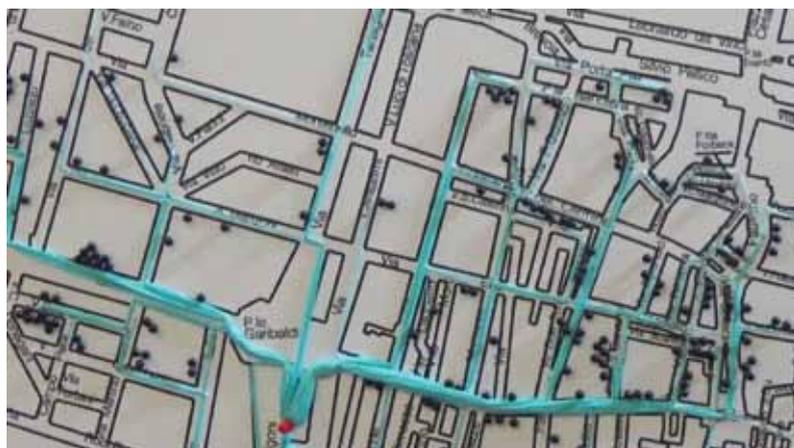
**Fig. 1.**  
Fissaggio dei fili  
rappresentanti  
i percorsi  
individuali.

individuandone così l'intensità del flusso.

La rappresentazione cartografica è avvenuta in due modalità diverse: fisica e digitale.

Per la prima si sono incollate mappe della città su quattro diversi cartelloni di polistirolo, di circa 1 m<sup>2</sup>, uno per ciascuna modalità di viaggio da rappresentare, usando una scala minore per i percorsi in auto e coi mezzi pubblici e una maggiore per i percorsi a piedi e in bicicletta, per i quali era ne-

**Fig. 3.**  
Flussogramma  
completo per  
i viaggi percorsi  
in autovettura.



**Fig. 2.** La rete dei flussi convergenti prende forma.

cessario un miglior dettaglio. I singoli flussi sono stati rappresentati con un filo di cotone di colore differente: blu per le auto, rosso per i mezzi pubblici, verde per le biciclette e turchese per i pedoni.

A partire dal punto in cui è localizzata la scuola, i ragazzi hanno individuato i segmenti convergenti sull'ingresso dell'edificio; contati i "passaggi" per ogni segmento, hanno tagliato tanti fili quanti erano gli studenti in arrivo; hanno fissato tutti i fili nel punto di destinazione, legandoli con un laccio fatto passare con l'ago dal retro del tabellone. Da qui, sono stati costruiti a ritroso tutti i percorsi registrati, desumendone la quantità dal foglio *excel*, ottenendo l'effetto di convergenza a raggiera sulla destinazione, da diversi punti circostanti, di gruppi di fili di vario spessore (fig. 1). A turno, un ragazzo leggeva il dato sul *file*, altri contavano i fili corrispondenti e li andavano a fissare ai vertici di ogni segmento convergente, o con il sistema del laccio fissato sul retro del tabellone, oppure, quando i fili erano pochi, facendoli passare con l'ago sul retro, dove venivano ancorati con un ditale di pasta cruda, quindi riportandoli per il medesimo foro sulla parte frontale, per suddividerli in direzione degli altri punti di provenienza (fig. 2). Quando un filo arrivava alla sua origine (l'abitazione dello studente), veniva fis-

sato sul retro del tabellone. In questo punto era posizionata una puntina colorata, ad indicare l'abitazione. L'effetto visivo dell'intero flussogramma evidenzia un grafo ad albero con lati (fasci di fili) che diventano via via sempre più spessi avvicinandosi alla scuola (fig. 3). Occasionalmente, la struttura ad albero può arricchirsi con la presenza di maglie quando due o più itinerari appaiati si separano per ricongiungersi in un punto successivo del percorso. Il fatto testimonia che la mappa mentale relativa al percorso più breve o comunque ritenuto preferibile può variare da persona a persona.

Infine è stata realizzata una carta a punti: prendendo i dati dai quattro tabelloni appena ultimati, sono state segnate le "origini" di ciascun percorso con spilli a capocchia tonda di colore corrispondente alla modalità utilizzata (fig. 4). Per la realizzazione di una cartografia digitale, si è riportata l'immagine della base cartografica su quattro diverse diapositive in *power point*. Su di essa i ragazzi hanno tracciato il grafo già realizzato sui tabelloni, i cui lati corrispondevano quindi ai singoli tratti percorsi, con uno spessore proporzionale all'intensità dei flussi: ad esempio 0,5 pt per ogni passaggio registrato sul foglio *excel*. Questa versione presenta, rispetto al flussogramma con fili di cotone, il vantaggio di evidenziare meglio lo spes-

**Fig. 4.** Carta complessiva dei punti di origine di ogni modalità.

sore e quindi la consistenza dei flussi. I fili tendono infatti ad accavallarsi formando una matassa tridimensionale il cui volume (e non la larghezza) è proporzionale al flusso, alterando così una corretta percezione visiva del fenomeno (fig. 5).

### 3. IMPEGNO DIDATTICO E OSSERVAZIONI SULLA PARTECIPAZIONE DEI RAGAZZI

Il laboratorio si è svolto, nel corso di quattro mesi, durante le ore curricolari di geografia; la somministrazione dei circa 300 questionari ha richiesto un breve impegno preliminare per illustrare alle altre classi il progetto e le modalità di compilazione; gli alunni più piccoli della primaria sono stati aiutati dai genitori o tutori, mentre gli altri ragazzi hanno risposto autonomamente. Più lunghi sono stati i tempi per la riconsegna dei questionari e per la loro revisione, in caso di incongruità o lacune importanti. Il lavoro degli intervistatori si è svolto in orario extrascolastico e durante gli intervalli di ricreazione. Gli studenti hanno realizzato i flussogrammi lavorando in piccoli gruppi per brevi turni, mentre i compagni seguivano le normali lezioni. Ogni tabellone è stato ultimato in circa quattro ore di lavoro, ad eccezione di quello che rappresenta la modalità a piedi, che ne ha richieste il doppio per il più elevato numero di percorsi. I flussogrammi digitali sono stati ultimati in quattro mattine.

La rotazione dei ragazzi è stata una scelta condivisa; ognuno di essi ha dovuto leggere i dati dal foglio *excel* (quindi in forma di tabella) e "mettere le mani" sul tabellone o sul file ppt, imparando a identificare ciascun segmento, a

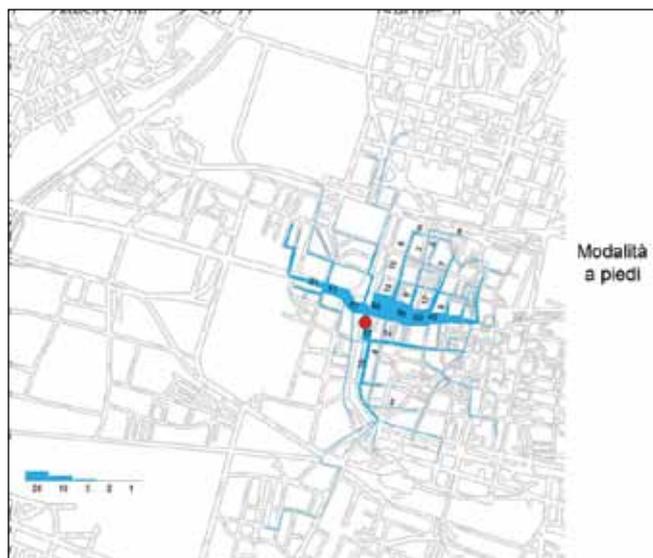
quantificare il relativo flusso, a trasformarlo in numero corrispondente di fili o a tracciarlo con lo spessore esatto in *power point*, a fissare i fili sul tabellone, esercitando quindi anche la propria manualità (infilare l'ago, disporre e annodare). Tutti si sono cimentati con interesse e hanno compreso l'uso degli strumenti (foglio elettronico), la tecnica manuale (il posizionamento dei fili) e il significato del supporto cartografico (la mappa della città in scale diverse). Il processo di apprendimento è stato molto veloce, tanto che la maggior parte degli studenti è stata in grado di operare autonomamente.

Va rilevata la sorprendente sicurezza che gli studenti hanno acquisito nell'operare ed orientarsi sulla mappa della città, riconoscendo i luoghi delle abitazioni propria e dei compagni, identificando il percorso ed i punti critici, come attraversamenti pedonali o zone di maggior traffico; notevole la loro capacità di interpretazione della carta a scale diverse, come nell'elaborazione di quella per punti in cui la georeferenziazione delle abitazioni veniva trasposta da altre carte a scala maggiore.

### 4. LETTURA DEI CARTOGRAMMI

Realizzati i quattro cartogrammi e la carta per punti delle origini dei flussi, si è chiesto agli studenti quali informazioni se ne potessero desumere. Le osservazioni più immediate hanno riguardato l'entità dei flussi:

- significativamente maggiore è il flusso pedonale: se ne desume che la posizione della scuola sia funzionale alla propria utenza;
- i flussi maggiori sono concentrati lungo il corso principale che conduce alla



**Fig. 5.** Flussogramma in *power point* della modalità a piedi.

scuola, naturale luogo di incontro dalle diverse provenienze;

- i flussi da est e da ovest sono maggiori rispetto a quelli da nord e da sud; ad est infatti si colloca il centro storico, principale bacino d'utenza della scuola.

Sulla differenza tra i flussi dei pedoni e ciclisti provengono per lo più dal centro storico, mentre chi usa i mezzi pubblici o l'auto abita più distante; solo pochi provengono da zone molto periferiche o da centri della prima cintura extraurbana: la preferenza per questa scuola da parte di alcune famiglie con residenza distante è spiegata dall'attrattiva del particolare Piano di Offerta Formativa, ad indirizzo musicale, ma anche da specifiche necessità familiari, ad esempio di lavoro.

In un passo successivo i ragazzi hanno esposto le loro considerazioni sulla rete urbana dei trasporti individuando sulla carta i punti in cui, sulla base della propria esperienza quotidiana, hanno rilevato le maggiori criticità:

- l'uso della mobilità "dolce" è condizionato dalla carenza di percorsi protetti, dall'intensità e dalla pericolosità del traffico automobilistico, dalla scarsa o non rispettata segnaletica orizzontale e verticale, dai "parcheggi selvaggi" negli

- spazi pedonali o ciclabili, dalla pericolosità di alcuni grandi incroci e rotonde;
- il trasporto privato a volte è insostituibile per l'insufficienza o la scarsa puntualità dei mezzi pubblici;
- i flussogrammi, se estesi ad un campione maggiore di utenti, potrebbero servire all'azienda di trasporto pubblico per valutare se i propri servizi corrispondano alla domanda di mobilità.

L'osservazione dei flussi ha individuato le maggiori direttrici lungo le quali si sviluppano i percorsi, indipendentemente dal vettore utilizzato, ed ha portato alla proposta di istituire scuolabus o "pedibus".

## 5. PRESENTAZIONE DEI RISULTATI

Al termine del percorso didattico i ragazzi hanno presentato i risultati del laboratorio agli assessori alla mobilità ed all'istruzione del Comune di Brescia, che volentieri hanno accolto l'invito. Gli studenti hanno dimostrato un'ottima capacità di relazionare servendosi degli strumenti necessari (organizzazione per punti della relazione, rimando ad immagini proiettate su diapositive *power point*, spiegazione della cartografia prodotta) che hanno utilizzato alternandosi senza incertezze e dimostrando di padroneggiare tutto il percorso formativo. Gli amministratori, colpiti da una presentazione così "scientifica e professiona-

le" del lavoro (fig. 6), hanno richiesto i risultati su supporto digitale, garantendo di farsi carico delle criticità evidenziate, soprattutto in tema di sicurezza della mobilità.

## 6. CONCLUSIONI E RISULTATI CONSOLIDATI

La forma laboratoriale risulta una delle modalità di approccio al sapere tra le più efficaci, sia per ragazzi normodotati che per quelli con difficoltà di apprendimento. Il laboratorio mette in moto, infatti, capacità diverse (l'ascolto, l'osservazione, la manualità, l'imitazione, la cooperazione) ciascuna delle quali contribuisce a far comprendere ed apprendere tecniche e concetti, stimolando la curiosità e invogliando ad ampliare l'esperienza.

I ragazzi hanno imparato ad orientare correttamente la carta e a riconoscerne a prima vista i punti topografici, a ricostruire graficamente il proprio itinerario da casa a scuola e a trasporre i dati dalla propria carta mentale alla carta tecnica urbana. Hanno così acquisito consapevolezza degli spazi e compreso il significato di grande e piccola scala, in precedenza appreso solo teoricamente; hanno padroneggiato la capacità di trasferimento, senza difficoltà interpretative, delle informazioni, così come delle criticità dei percorsi. Hanno inoltre compreso il significato delle informazioni ottenibili da un flussogramma attuando un processo inverso a quello della lettura cartografica, ossia la scrittura, la realizzazione della carta sulla base delle informazioni raccolte con i questionari.

Nella realizzazione dei flussogrammi al computer hanno imparato (o affinato) le prime tecniche di base del disegno con *power point*, svilup-

pando le proprie capacità realizzative e manuali per ottenere un risultato grafico apprezzabile. L'effetto visivo dei cartogrammi ha consentito la comprensione del fenomeno di pendolarismo casa-scuola nella sua complessità ed ha stimolato osservazioni sull'opportunità dei percorsi scelti e sulla possibilità di migliorare i servizi pubblici di mobilità. In sede di esposizione in pubblico dell'esperienza, hanno dimostrato di aver compreso tutte le fasi del lavoro, di saper osservare sia i fenomeni evidenti che quelli più marginali e di saperli descrivere correttamente, proponendo possibili interventi migliorativi.

## BIBLIOGRAFIA

- CAMPBELL J., *Introduzione alla Cartografia*, Bologna, Zanichelli, 1989 (trad. it. di S. Marescalchi da *Introductory Cartography, 2<sup>nd</sup> edition*, Prentice Hall, Inc. Englewood Cliffs. N.J., 1984, a cura di C. Monti, A. Salvini).
- GELMINI P., *Il manuale dell'ingegnere: i Piani Urbani del Traffico*, Milano, Hoepli, 1999.
- LAVAGNA E., LUCARNO G., *Geocartografia. Guida alla lettura delle carte geotopografiche*, Bologna, Zanichelli, 2014.
- LUCARNO G., *Sperimentazione di un laboratorio di cartografia in una scuola secondaria di primo grado*, in "Ambiente, Società, Territorio", LX, 1, 2015, pp. 32-36.
- ROCCA G., *Il sapere geografico tra ricerca e didattica*, Bologna, Pàtron, 2011.

*Dipartimento di Storia, Archeologia, Storia dell'Arte dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e SMS "Mompiani" di Brescia; Sezione Lombardia*

**Fig. 6.**  
I responsabili del  
Comune di Brescia.



# Sperimentare la geografia: l'esperienza della *European Geography Association*

## 1. UNA REALTÀ FORTEMENTE DINAMICA COSTITUITA DA STUDENTI E DA GIOVANI STUDIOSI DI GEOGRAFIA

La *European Geography Association*, generalmente indicata con l'acronimo EGeA, è un'associazione europea che riunisce al suo interno studenti di geografia e giovani studiosi di geografia al fine di consentire lo scambio di competenze e conoscenze tra pari. Lo scopo ultimo dell'associazione è quello di incoraggiarli ad avere un ruolo attivo nei processi decisionali a livello europeo, nazionale e locale. All'atto pratico, l'associazione consente ai membri che la compongono di partecipare e organizzare eventi, anche di natura scientifica, e di mettere quindi in pratica quanto appreso nel corso del proprio percorso accademico. Quella che oggi è un'associazione, che vanta ormai una buona notorietà, nasce da un'intuizione di tre giovani studenti proveniente da Barcellona, Varsavia e Utrecht nel 1987<sup>1</sup> (RUEPERT G. et al., 2005, p. 195) e viene legalmente registrata come fondazione presso quest'ultima nel 1992 (*ibid*, p. 196). Il cambio di stato è avvenuto nel 2009 ed è a partire da quell'anno che EGeA diventa un'associazione. Ciò che, a una prima analisi, appare evidente è il suo essere

caratterizzata da una struttura solida e articolata. Essa infatti si compone di un Comitato Direttivo, di quattro strutture organizzative a livello regionale e di diversi comitati investiti di compiti specifici, relativi ai diversi ambiti operativi del sodalizio geografico<sup>2</sup>. Tra questi, ricoprono sicuramente notevole importanza il Comitato Scientifico, che affianca le sedi locali nell'organizzazione degli eventi scientifici, realizzando al loro interno momenti di confronto e dibattito, e il Comitato di redazione dello *European Geographer*, la rivista geografica dell'associazione. A livello locale, presso ogni sede, due referenti coordinano le attività e mantengono i rapporti con i livelli gerarchicamente superiori. La carica di *Contact Person* è elettiva e deve essere rinnovata ogni due anni: questo garantisce efficacia al lavoro delle sedi locali, il cui numero varia di anno in anno, a seguito di un processo continuo di dismissione e di nuova fondazione che contribuisce a definire l'associazione come una realtà fortemente dinamica.

## 2. LE ATTIVITÀ DI EGeA

Le attività portate avanti dall'associazione sono molteplici. L'evento centrale è rappresentato dal Congresso Annuale, che si tiene generalmente nel mese di settembre. Ad esso si affiancano quattro

congressi regionali e una conferenza scientifica. Tutte queste tipologie di eventi sono caratterizzate da una tematica centrale, sulla quale si focalizzano i *workshop* e le escursioni che vengono organizzati. Ad esempio, il Congresso Regionale Euromed 2017 che si è tenuto a Tolmino, in Slovenia, nell'aprile 2017 è stato incentrato sul tema del rischio, mentre il Congresso Annuale del 2016, che ha avuto luogo nel settembre dello stesso anno presso Menchtal in Svizzera, ha affrontato il tema del potere delle masse, con particolare riguardo all'impatto del turismo di massa sugli ecosistemi. La Conferenza Scientifica del 2017, organizzata nel luglio dello stesso anno presso Bescanò, in Spagna, è stata invece incentrata sullo sviluppo territoriale sostenibile. Oltre a questi "grandi eventi", le sedi locali di EGeA organizzano ogni anno una grande varietà di eventi minori, tuttavia non meno vitali per l'associazione: si tratta di scambi, seminari o anche di attività di svago a livello internazionale. I singoli membri dell'associazione possono proporre progetti di ricerca temporanei o permanenti, da sviluppare all'interno dell'associazione in collaborazione con gli altri studenti europei. Tutte le sedi possono inoltre svolgere attività a livello locale, ad esempio realizzando escursioni o elaborando progetti specifici di lavoro.

1 L'incontro ha avuto luogo in Spagna, presso León, nella primavera dello stesso anno.

2 L'intero organigramma è consultabile all'interno del sito internet dell'associazione <[www.gea.eu](http://www.gea.eu)>.

### 3. L'ATTIVITÀ DELLA SEDE MILANESE DI EGeA

Questo è sicuramente l'aspetto su cui EGeA Milano, sede locale costituitasi nel settembre 2014<sup>3</sup>, ha puntato maggiormente a partire dall'A.A. 2016/2017. I suoi membri infatti si sono dedicati a due progetti molto importanti, realizzati con il preciso intento di portare la geografia anche al di fuori del contesto accademico. Il primo, *Passeggiando in Brianza*, ha permesso la realizzazione di un ciclo di escursioni nel territorio brianzese in collaborazione con le Guardie Ecologiche Volontarie afferenti ad enti parco coinvolti nel progetto, come il PLIS Colli Briantei e il Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone, e ad associazioni locali come il Gruppo Valle Nava<sup>4</sup>. Il secondo, invece, chiamato *Progetto Scuole*, ha coinvolto l'Istituto di Istruzione Secondaria Daniele Crespi di Busto Arsizio attraverso l'organizzazione di una assemblea incentrata sul tema del cambiamento climatico. Ha coinvolto altresì il Liceo Classico Statale Tito Livio di Milano presso il quale è stato realizzato un ciclo di incontri, rivolto alle classi quarta e quinta ginnasio, dal titolo *Raccontare la città*, incentrato sulle tematiche urbane e sulla sostenibilità, utilizzando metodologie di didattica formale e non-formale. EGeA Milano si è poi dimostrata molto attiva anche sul piano internazionale, prendendo parte a numerosi convegni e attività in Europa, ma anche organizzando un evento, denominato *Italian Week-end*, che ha permesso a trentasei studenti europei di scoprire il territorio del Parco Regionale del Monte Barro nel Lecchese. L'evento ha avuto luogo tra il 21 e il 23 aprile 2017, presso l'ostello

del Parco gestito da Legambiente Lecco.

In Italia, presso la Casa di Caccia del Comune di Dolcè, in provincia di Verona, sede della sezione veronese del CNGEI (Comitato Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani), avrà luogo il congresso della regione Euromed, a cui EGeA Milano afferisce. La sede locale si è infatti sobbarcata l'onere, ma anche l'onore, di organizzarlo. Il congresso, dal titolo *The Alternative Path: Utopies, good practises and local challenges*, accoglierà ottantacinque studenti europei e vedrà coinvolti numerosi attori locali<sup>5</sup>.

### 4. SVILUPPARE COMPETENZE E APPROFONDIRE CONOSCENZE DI NATURA GEOGRAFICA IN UN CONTESTO INTERCULTURALE: QUESTE E MOLTE ALTRE LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DA EGeA

Alla vigilia del Congresso Annuale 2017 (8 settembre) erano novantuno le sedi locali afferenti alla *European Geography Association*: trenta appartenevano alla regione *Western*, venticinque alla regione *Eastern*, ventitré alla regione *EuroMed* e infine tredici alla regione *North&Baltic*. Si tratta di un'ampia rete - più o meno fitta a seconda degli stati - che offre un'opportunità per interessare rapporti e dar vita a potenziali collaborazioni tra gli aderenti a EGeA. La sua costituzione, così come quella delle altre realtà associative legate al sapere geografico, sembra perfettamente coerente con l'apertura interdisciplinare della disciplina.

Ciò che innegabilmente ha contribuito in maniera decisiva all'aumento del numero delle sedi locali è certamente l'apporto fornito dalle ICT,

tuttavia lo studio condotto da Ruepert et al. (*ibid*, p. 201) sottolinea quanto i rapporti interpersonali siano, ad esempio, una modalità vincente per dar vita a nuove sedi locali all'interno di EGeA. Nonostante alcune difficoltà individuate all'interno di specifici contesti nazionali, quali ad esempio le barriere linguistiche (*ibidem*), l'esperienza di EGeA appare positiva e può rientrare tra quelle che contribuiscono alla valorizzazione della geografia e anche allo sviluppo di conoscenze e competenze individuali, conseguito sia dagli studenti e dai laureati coinvolti nell'attività dell'associazione che da coloro che prendono parte alle varie iniziative<sup>6</sup>. Tutto questo è possibile tra le sedi, così come all'interno di ogni sede, cooperando in armonia, in un clima di fiducia e rispetto reciproci. Le sedi della *European Geography Association*, inoltre, instaurano spesso rapporti di collaborazione con le istituzioni locali e con i dipartimenti legati alle discipline geografiche all'interno degli atenei presso cui esse hanno sede.

Così EGeA Milano si avvale del supporto del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - Sezione Beni Ambientali dell'Università degli Studi di Milano, che garantisce un valido sostegno scientifico alle tante iniziative intraprese.

### BIBLIOGRAFIA

RUEPERT, GERT - ADANG, ANOUK - KREUZE, SANDOR, *The evolution of a European Student Network*, in DONERT, KARL, *Changing Horizons in Geography Education*, Herodot Network, Torun, 2005, pp. 195-201

Università di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Sezione Beni Ambientali; Sezione Lombardia

- 3 La costituzione di nuove sedi locali viene approvata dall'Assemblea Generale, che ha luogo annualmente in occasione del Congresso di settembre.
- 4 Con il Gruppo Valle Nava è stata organizzata nel giugno 2017 un'escursione lungo il *Sentiero dei Quattro Parchi*, che conduce da Arcore a Lecco. L'iniziativa è stata promossa all'interno del sito dell'associazione <www.valledellanava.wordpress.com>.
- 5 Tutti i congressi, sia quello annuale che quelli regionali, sono organizzati da una o più sedi locali. Queste devono partecipare a una *open call* e i relativi progetti vengono sottoposti all'approvazione delle sedi locali che decidono in questo modo dove si terrà l'evento.
- 6 Le esperienze personali dei membri della sede locale e i risultati conseguiti all'interno di progetti come quello avviato presso il Liceo Classico Statale Tito Livio di Milano lasciano quanto meno supporre che questa sia più che una speranza.

## I numeri dell'immigrazione in Italia e la mobilità dei giovani in Europa: presentazione del Dossier Statistico IDOS 2017 e del progetto europeo On The Move Università degli Studi di Firenze, 26 ottobre 2017

Lo scorso 26 ottobre 2017 si è tenuta presso il dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze la presentazione del Dossier Statistico Immigrazione 2017. L'evento co-ordinato dalla prof.ssa Laura Cassi ha visto la partecipazione di A. Salvi, Direzione Diritti di cittadinanza e coesione sociale della Regione Toscana, F. Paletti, di IDOS Centro Studi e Ricerche, D. Spini del Dip. di Scienze Politiche Sociali-Unifi, F. Landi di LabGeo-Unifi e P. Diaw, Presidente Centro Studi Africani. Dalle parti convenute è emerso che nell'attuale panorama internazionale i fenomeni migratori nel complesso assumono un ruolo

importante nei processi di sviluppo umano, sociale, demografico ed economico, non solo per i paesi di provenienza ma anche per gli stessi paesi di destinazione. La Toscana si conferma negli ultimi anni regione d'immigrazione, con un'incidenza del 10,7% di popolazione straniera sul totale dei residenti, cresciuta di oltre 3 punti percentuali tra il 2008 e il 2016 e particolarmente concentrata nella provincia di Prato (16,7%). Il dibattito ha preso le mosse dalle cifre presentate senza limitarsi all'analisi quantitativa, ma facendo di questa il sostrato conoscitivo sia per le politiche messe in atto dalla RT (A. Salvi), con particolare attenzione alla L.R. 41/2005

e alle disposizioni in materia di diritti di cittadinanza sociale e al sistema integrato che essa prevede (art. 5), sia per riflessioni di ordine sociale e culturale. Un interessante focus è stato condotto sulle componenti etnico-religiose che intervengono nella territorializzazione dei migranti in particolar modo nel capoluogo toscano (F. Landi). A seguire sono stati presentati i risultati del progetto europeo "On the Move" (referente per Italia Cospe Ong) realizzato in 15 paesi e incentrato sull'analisi della libertà di movimento



per i giovani cittadini europei che migrano in tempi di crisi. In conclusione due workshops sul ruolo dei media e sul ruolo della scuola e dell'università nella formazione di una nuova cittadinanza globale.

Paola Zamperlin

**Fulvio Landi (LabGeo), "Le componenti etnico-religiose nella territorializzazione dei migranti a Firenze".**

## JOKKO - Migranti, Reti Territoriali, Co-sviluppo. Un ponte con il Senegal Giornate di incontri a Pontedera, Santa Croce sull'Arno San Miniato (PI), 22-25 Novembre 2017

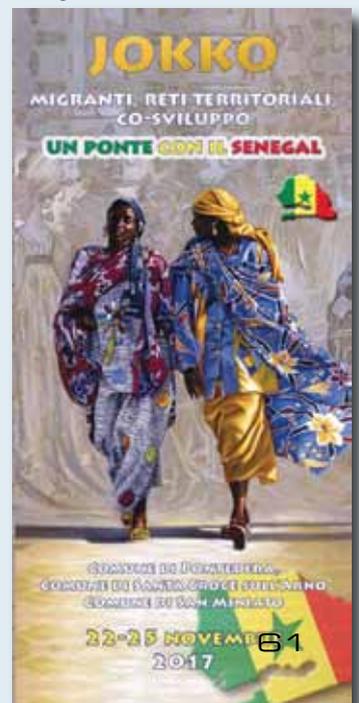
Il progetto JOKKO è il risultato di una inversione di tendenza in materia di cooperazione internazionale. L'attuale normativa nazionale (L.125/2014) offre infatti la possibilità alle associazioni di immigrati di essere attori protagonisti nella costruzione di reti di sviluppo tra l'Italia e i propri paesi di origine. "Senegal Solidarietà" è la prima associazione di migranti ad aver vinto un bando promosso dalla Regione Toscana, con un progetto teso a promuovere movimenti migratori consensuali e sostenibili, disincentivando l'immigrazione irregolare e sostenendo processi di co-sviluppo. Alla presentazione del progetto, che ha rappresentato una occasione di confronto per

la progettazione di concrete azioni e intese strategiche tra la Toscana e la regione di Dakar, ha aderito un partenariato pubblico-privato di rilievo e hanno partecipato le rappresentanze dei comuni di Thiès Est e Medina Gounass, l'Associazione COFLEC, l'Università Cheick Anta Diop e l'École Le Cours Sainte-Marie de Hann di Dakar, che hanno portato le loro esperienze e dimostrato la loro apertura ad accordi con le associazioni e le istituzioni italiane. Di grande rilevanza, tra tutti, gli interventi dell'Ambasciatore del Senegal in Italia Mamadou Saliou Diouf e della presidente del "Collectif des femmes pour la lutte contre l'émigration clandestine au Sénégal" (COFLEC), Mme Yaayi Ba-

yam Diouf. Particolarmente interessante per le scuole la giornata del 24 novembre, con la tavola rotonda "Istituti scolastici, comunità migranti e scambi internazionali" e lo workshop "Le comunità diasporiche come attori di co-sviluppo. Il ruolo delle Università", in cui è stata sottolineata l'importanza dell'apprendimento della lingua italiana da parte dei migranti e degli scambi culturali tra istituti scolastici. Nello workshop - a cui hanno partecipato i rappresentanti dell'Università di Dakar e i Delegati rettorali alla cooperazione internazionale delle Università di Firenze (prof.ssa Mirella Loda) e di Pisa (prof. Francesco Marcelloni) con il coordinamento dalla prof.ssa Monica Meini (responsabi-

le scientifico PRIN "L'Italia degli altri. Geografie e governance dell'immigrazione tra radicamento territoriale e reti transnazionali") - è stato evidenziato il ruolo attivo che le Università possono svolgere a supporto delle azioni di co-sviluppo per l'innovazione nella formazione e nella ricerca, oltre che nella individuazione di soluzioni sostenibili e rispettose dei contesti locali.

Diana Ciliberti



## Convegno di Studi Erbe aromatiche ed officinali dei Giardini Botanici Hanbury. Educare alla scoperta e alla comunicazione delle loro proprietà gastronomiche e curative Ventimiglia, 29 settembre 2017



All'interno delle celebrazioni per il 150° della Fondazione dei Giardini Botanici Hanbury di Ventimiglia, iniziate a marzo scorso e che si concluderanno a dicembre, si è tenuto il Convegno di Studi *Erbe aromatiche ed officinali dei Giardini Botanici Hanbury. Educare alla scoperta e alla comunicazione delle loro proprietà gastronomiche e curative*, organizzato dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli studi di Genova. L'evento si è svolto il 29 settembre 2017 nell'Aula Magna del Dipartimen-

to di Scienze della Formazione ed in contemporanea ai Giardini Botanici Hanbury a Ventimiglia; è stato allestito un collegamento audio-video per permettere la diffusione e la comunicazione tra le due sedi coinvolte, con interventi dei relatori che si sono alternati a Genova e ai Giardini Botanici Hanbury. Il Congresso ha visto l'articolarsi di tre sessioni di studio dedicate alla geo-anthropologia, alla comunicazione e all'educazione. Infatti, proposito degli organizzatori, è stato muoversi all'interno della dimensione comunicativa, divulgativa e pedagogica declinando il tema delle erbe aromatiche e

officinali da un punto di vista geografico, psicologico, pedagogico, antropologico e letterario.

Infine la Giornata di studi è stata un'occasione di confronto e scambio di idee tra esperti del settore afferenti a materie diverse tra loro quali l'antropologia, la geografia, la pedagogia e la psicologia mostrando ancora una volta quanto l'approccio multidisciplinare sia una buona pratica per lo studio e la declinazione della complessità del mondo contemporaneo analizzato con la metodologia e gli strumenti delle Scienze Sociali.

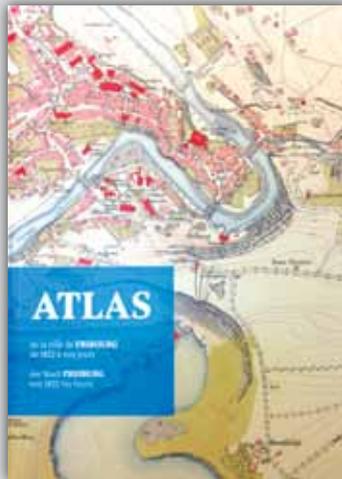
Enrico Bernardini

### Recensioni e segnalazioni

**ARBELLAY C., DELLEY R., JURROT R., MINDER P. (a cura di), *Atlas de la ville de Fribourg de 1822 à nos jours/ Atlas der Stadt Freiburg von 1822 bis heute, Fribourg/Freiburg, Bibliothèque cantonale et universitaire de Fribourg/Kentons-und Universitätsbibliothek, 2017***

I motivi d'interesse dell'opera che qui recensiamo derivano sia dal suo contenuto che dalla sua genesi. Si tratta infatti di una raccolta di 46 tra carte e mappe, accompagnate da apparato critico, rappresentanti la città svizzera di Friburgo, consultando le quali non solo si ripercorre l'evoluzione urbana della città, ma si può capire come la loro successione delinei una storia so-

ciale, economica, urbanistica e di costume del territorio della città e dei suoi dintorni. Inoltre i diversi fenomeni su cui si focalizzano le rappresentazioni cartografiche, dal rapporto della città con i suoi dintorni al sistema difensivo, dalle vie di circolazione agli elementi monumentali, dalle esposizioni agricole alle reti infrastrutturali, dagli elementi di attrazione turistica alle attrattive gastronomiche, mostrano la complessità del fenomeno urbano e dimostrano come la cartografia possa di volta in volta illustrare aspetti



singolari e insospettiti di

un territorio.

Venendo alla genesi di questo atlante è interessante riportare come sia il frutto di un'ampia collaborazione. Nell'autunno del 2013 fu varata l'iniziativa di costituire un inventario cartografico della città, sono state reperi-

te, nella biblioteca cantonale e universitaria, ma anche in diversi fondi privati, più di 400 carte prodotte a partire dal 1822, anno della prima rappresentazione moderna della città. A costruire questo inventario si sono cimentati gli studenti e le studentesse del Labora-

torio di didattica della storia e della geografia guidati da Patrick Minder, mostrando come una collaborazione tra istituzioni universitarie, studenti in formazione ed enti pubblici e privati possa dare importanti frutti. Gli stessi commenti alle 46 carte scelte per la pubblicazione, così come la non sempre facile identificazione della data di realizzazione, dell'autore, dell'editore e della scala, sono opera degli studenti impegnati in un compito di realtà e non in sterili esercizi fini a se stessi.

Enrico Squarcina

**BIGNAMI G.F., *Le rivoluzioni dell'Universo. Noi umani tra corpi celesti e spazi cosmici, Firenze, Milano, Giunti, 2017***

La prematura scomparsa di Giovanni Bignami (1944-

2017) lascia un grande vuoto nel campo di studi delle scienze, soprattutto della Geografia astronomica e in particolare nel suo insegnamento.

Si deve alla moglie la cura per la pubblicazione di questo libro - a pochi mesi dalla Sua scomparsa -, nel quale sono descritte le tre grandi rivoluzioni da Lui (e quindi da noi) vissute negli ultimi decenni e l'ultima, sul futuro dell'universo, ricca di domande molto interessanti. La prima rivoluzione viene definita "cosmologica": l'Universo è formato solo per il 5% dalla materia or-



dinaria (la posizione della Terra risulta quindi molto marginale nel cosmo), per i due terzi da una forma sconosciuta di energia, l'energia oscura, per il 25% da una materia sconosciuta, la materia oscura. Fondamentali gli studi sulla radiazione cosmica di fondo e il moto delle galassie.

Con la semplice definizione di "astronomia di contatto" Bignami si riferisce alla seconda rivoluzione, quella delle scoperte ed esplorazioni dei componenti del sistema solare, iniziata nel 1959 con le prime spedizioni sovietiche verso la Luna, culminata dieci anni dopo con l'atterraggio statunitense (meglio allunaggio?), le numerose missioni oltre che statunitensi e russe anche europee, le diverse sonde che ormai hanno raggiunto anche Saturno. Anche gli studi sull'astro-

nomia dei pianeti extrasolari hanno raggiunto risultati sorprendenti: dal primo scoperto nel 1995 ad oggi ne sono stati riconosciuti 3671. Si tratta della terza rivoluzione.

L'ultima rivoluzione, e per molti versi la più affascinante, viene denominata "astrobiologica", cioè la ricerca di vita extraterrestre. Fra i corpi più studiati per la presenza di ghiacci, il satellite di Giove, Europa, e Encelado, satellite di Saturno.

Le previsioni per il futuro sono ovviamente tragiche, a causa dell'aumento del riscaldamento della Terra, ma si incrementeranno i viaggi esplorativi e quindi inizieranno le migrazioni su altri pianeti. Le lezioni di Bignami trasmesse dalla rubrica televisiva "Rai Scuola", nelle quali lamentava spesso l'inutilità delle guerre e forniva dati precisi sulle spese militari che avrebbero invece potuto largamente finanziare le costosissime missioni spaziali, e quindi dare contributi all'ampliamento della conoscenza dell'Universo, ci hanno fatto apprezzare anche le Sue grandi capacità di divulgatore scientifico e appassionarci alle scoperte extraterrestri (capacità notoriamente spesso mancanti nel mondo degli specialisti).

Renata Allegrì

**LUZZANA CARACI I., *Gli ultimi giorni dell'Ammiraglio*, Milano, Mursia, 2016**

Il sottotitolo di questo corposo volume (752 pagine), *Romanzo*, preannuncia la natura del libro. Dopo anni di studi e ricerche dedicate al grande Genovese, che hanno meritato riconoscimenti internazionali, l'A. si è infatti proposta di scrivere una biografia romanzata, così da rendere accessibile e gradita a un pubblico più vasto di lettori la storia avventurosa della vita di Cri-

stoforo Colombo, finora conosciuta nei particolari solo dai suoi studiosi.

Molte sono le novità introdotte nel romanzo, frutto per lo più della fioritura di ricerche che ha preceduto, accompagnato e seguito nei decenni successivi il V Centenario della scoperta del Nuovo Mondo, a par-



tire dagli itinerari dei suoi quattro viaggi e dalle ragioni della fuga dal Portogallo di Colombo: non come era stato ipotizzato in passato, per qualche delitto da lui commesso in quel Paese, bensì perché considerato complice della congiura ordita contro il re Joao II dai duchi di Braganza - del cui seguito faceva parte - e di Viséu.

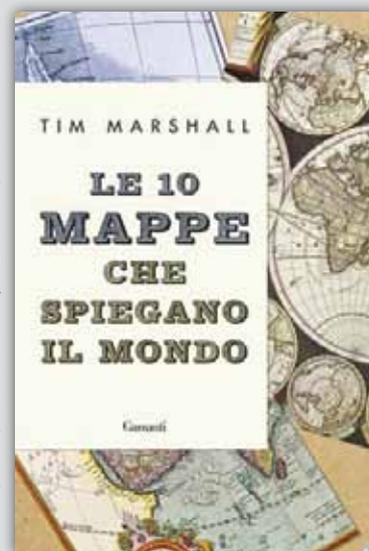
La forma del romanzo, oltre a dare spessore e colore a diversi personaggi storici, alcuni dei quali assai poco noti in Italia, permette all'A. di introdurre nel racconto anche personaggi di fantasia, la cui presenza fornisce l'occasione per entrare in profondità nella controversa psicologia di Colombo, qui descritto non come il solito eroe fuori dal tempo, ma come un uomo del suo tempo, con molti difetti, ma con un geniale progetto di navigazione, difeso strenuamente fino a farne la ragione della propria vita. La scrittura facile e scorrevole e la semplicità delle graziose, piccole carte geografiche che corredano il racconto dei viaggi, rendono il libro utile anche dal

punto di vista didattico, come hanno dichiarato alcuni insegnanti che hanno avuto occasione di leggerlo.

Graziella Galliano

**MARSHALL T., *Le dieci mappe che spiegano il mondo*, Garzanti, Milano, 2017, Milano, Garzanti, 2017 (trad. it. di R. Merlino da *Prisoners of geography*, Londra, Elliot & Thompson, 2015)**

Sta avendo un grande successo anche in Italia questo libro di un giornalista inglese, della carta stampata ma anche della televisione, e anche inviato in zone di guerra come la Bosnia, l'Afghanistan e la Siria. E' autore non accademico, senza specifica formazione geografica, ma impegnato su tematiche geopolitiche come anche nostri validi e apprezzati giornalisti come Aldo Cazzullo o Domenico Quirico; ma Tim Marshall fa un passo ulteriore: non parla solo di aree direttamente conosciute come, per esempio, i paesi della cosiddetta primavera araba o la tormentata ex Jugoslavia, ma avanza una sua teoria per spiegare i sommovimenti attuali e passati del mondo intero. A noi cultori di geografia e convinti assertori della necessità che sia meglio conosciuta dai governanti, ma anche dal grande pubblico fa piacere leggere la sua introduzione all'opera. "Le realtà fisiche che sottendono



la politica nazionale e internazionale vengono troppo spesso trascurate, sia sui libri di storia, sia nei rapporti sullo stato del mondo. La geografia è chiaramente un elemento fondamentale del "perché" e del "come". Non sarà il fattore determinante, ma è certamente il più trascurato..." Insomma occorre ragionare di più con mentalità geografica. I geografi non possono che

condividere questa sua osservazione. Ma l'idea di geografia del nostro A. mi pare riduttiva e per certi aspetti superata coincidendo in larga misura con solo una parte della geografia, quella fisica dei mari, dei monti, dei fiumi o dei climi... condizionanti pensieri e azioni degli uomini abitanti le regioni di questo nostro mondo insieme ad altri fattori.

In verità Marshall accenna,

quando per esempio tratta degli Stati Uniti d'America, alla tecnologia, cioè un fattore culturale, limitante il peso di fattori fisici come la distanza (internet!) o l'altitudine delle montagne (sorvolate dalle rotte aeree), ma il suo discorso tende comunque a privilegiare i condizionamenti fisici.

Il libro non manca di molte osservazioni interessanti, ma non può dare con le sue

dieci mappe (cioè carte geografiche) delle aree in cui si può dividere la superficie terrestre una spiegazione esauriente del mondo attuale, ove la realtà fisica con le sue risorse e i suoi condizionamenti interagisce con una rete di complesse relazioni a diverse scale di tipo culturale, politico ed economico che continuamente riorganizza la sua trama.

Elvio Lavagna

## Sezione Bari-BAT

### Cronache di viaggio: sopra e sotto la superficie terrestre

**N**ell'ambito delle attività promosse dalla sezione provinciale di Bari-BAT (l'acronimo BAT si riferisce alla provincia di Barletta-Andria-Trani, unico caso in Italia il cui capoluogo è congiunto fra queste tre città) si segnalano due iniziative promosse dalla presidente Gabriella Giorgio.

Il 23 novembre è stato presentato il libro autobiografico del giovane scrittore afgano Gholam Najafi, *"Il mio Afghanistan"*. Nato nella remota e rocciosa regione di Ghazni, Gholam trascorre l'infanzia lavorando come pastore e contadino, respirando l'aria rarefatta delle montagne, contemplando il lento scorrere del tempo, ammirando gli infiniti tramonti della sua terra e l'in-

cessante fioccare nei rigidi inverni e dedicando le ore libere dal lavoro alla scuola coranica.

La "semplice precarietà" di questa esistenza precipita con lo scoppio delle tensioni tra sciiti e sunniti, sconvolgendo la vita di Gholam, allorché le armi, le auto, i cingolati e la guerra entrano nella sua realtà di bambino che, alla morte del padre, si fa carico del fratello minore ed intraprende un viaggio verso l'ignoto, non solo fisico, ma anche e soprattutto identitario.

La prigionia in Iran, il campo, il pagamento del debito, il Pakistan, l'arrivo nella grande Teheran, l'enorme senso di responsabilità ed il peso delle differenze culturali e linguistiche trasparenti in ogni elemento della

narrazione, che presenta un filo conduttore costante: il bisogno di Gholam di comprendere ed apprendere. E poi il miraggio europeo: "la decisione di partire è arrivata così, senza un progetto organico, senza sicurezze [...] rivolgendosi ai giusti contrabbandieri di uomini". L'Europa, il nostro protagonista-autore non sa nemmeno dove sia, non ha mai valicato i confini del suo villaggio, mai messo in dubbio la realtà in cui è cresciuto, mai sospettato una territorialità altra.

Il viaggio riprende: Turchia, Grecia e con esse lui, il mare, la consapevolezza della sua forza, il ricordo del "suo fiato umido nella notte nera, il suo gusto di lacrime cattive, la paura di annegare".

Settantatré ore sotto un camion e finalmente la terraferma, Marghera, il senso di estraneità, le speranze e le paure, la strenua difesa della propria identità dinanzi alla rapacità della burocrazia che ne reclama una che sia immediata, ancora fumante di inchiostro e poco importa quale sia la sua etnia, la sua lingua, la sua storia. Ma anche l'incontro con

una insegnante lungimirante e appassionata, compagna di un viaggio, forse, non ancora concluso.

Il successivo 13 dicembre, la presidente Gabriella Giorgio ha promosso un incontro con il Gruppo Speleologico Vespertilio del CAI di Bari. La conferenza è stata tenuta da Emanuela De Rossi e Mario Manzari.

Prendendo le mosse dallo stato attuale della storia speleologica e ripercorrendo le vicende salienti della nascita della disciplina a livello nazionale e dell'associazionismo (con un richiamo alla tradizione francese), si è approdati alla presentazione di quella che è la realtà regionale, con un *focus* sull'attività di ricerca portata avanti negli anni dal Gruppo Speleologico Vespertilio.

L'approccio è stato quello didattico-divulgativo con una alternanza tra nozioni teoriche di base (speleogenesi, carsismo e tecniche di rilievo) e approfondimenti relativi all'attività esplorativa condotta recentemente dal gruppo, il tutto supportato da immagini, scatti d'archivio e da una esperienza sensoriale "al buio" che ha coinvolto tutti.

Anna Maria Macchia



Da sinistra  
Arcangela Giorgio,  
Gholam Najafi,  
Eloisa Abrate.

# Fotografi di classe

## I luoghi dell'incontro

Gli spazi della socialità e del dialogo nell'Italia di oggi

Edizione 2018



Info: <[aiig.it/fotografi-classe-2018/](http://aiig.it/fotografi-classe-2018/)>

## VIAGGIO DI STUDIO IN NAMIBIA

*Il deserto che vive. Tra popoli, parchi e maestosi paesaggi*

21 giugno - 5 luglio

**ESTENSIONE ALLE CASCATE VICTORIA** (rientro 11 luglio)

**ITINERARIO:** ROMA - WINDHOEK - MARIENTAL - SESRIEM - NAMIB DESERT - SOSSUSVLEI - SWAKOPMUND - TWYFELFONTEIN - OPUWO - ETOSHA - WINDHOEK - ROMA

**Organizzazione tecnica:** Pleasure Time - Roma <[info@pleasuretime.it](mailto:info@pleasuretime.it)>

**Organizzazione scientifica:** Peris Persi - Università di Urbino <[peris.persi@uniurb.it](mailto:peris.persi@uniurb.it)>

**CAMPIONATI ITALIANI DELLA**  
**GEOGRAFIA**

I.I.S. "D. Zaccagna" - Carrara

27 Gennaio, 17/24 Marzo 2018

Info <[www.sosgeografia.it](http://www.sosgeografia.it)>

<[giochidellageografia@gmail.com](mailto:giochidellageografia@gmail.com)>

## ADESIONI AIIG 2017/18

**Per iscriversi o rinnovare l'adesione basta versare la quota sociale (per il 2017/18 di euro 35 per i soci effettivi e di euro 15 per i soci juniores):**

**presso le Sezioni Regionali o Provinciali di appartenenza [www.aiig.it](http://www.aiig.it)**

**oppure con bonifico sul conto corrente n. 6908/30, intestato all'AIIG, Unicredit  
Filiale Roma 92, Piazza Cavour, Roma (IBAN IT 23 1 02008 05101 000400323564)**

**Per abbonamenti (Biblioteche, Enti, ecc.) vedi p. 2 della rivista**

**Per abbonamenti, arretrati e qualunque altra segnalazione rivolgersi al numero 348.1822246 o scrivere a [rita@publycom.it](mailto:rita@publycom.it)**



Immagine multispettrale del comune di Floresta (ME), rilevata dal Multi-Spectral Instrument di Sentinel-2A il 15 settembre 2017 e visualizzata in colori naturali (RGB 432) (Copernicus Sentinel Data/ESA).